

CARMINE ALVINO

www.settearcangeli.it



**APPARIZIONI E MIRACOLI DEI SETTE ARCANGELI
NEL SILENZIO DEL MAGISTERO !!!**

LIBRO - SUPPLICA A SUA SANTITÀ PAPA LEONE IV°

Supplica dell'autore

A Sua Santità
Papa Leone XIV°

Beatissimo Padre,

con filiale affetto e profonda umiltà, l'autore: Avv. Carmine Alvino rassegna ai Suoi piedi la presente supplica in prosecuzione e ad integrazione delle documentazioni già inoltrate al Suo Santissimo Predecessore, il compianto Papa Francesco:

- In data 20.08.2016 dal titolo: “Istanza per la ricognizione, la restaurazione e la definitiva approvazione del culto all’ arcangelo san uriele, da estendersi a tutto l’orbe cristiano, corredata da un sommario addizionale e un’ appendice documentale, nonchè corroborata da diverse lettere e/o messaggi di supporto di fedeli e/o di semplici sostenitori con contestuale richiesta di trattazione diretta della stessa per inapplicabilità della costituzione apostolica “divinus perfectionis magister”, e ricevuta in data 27.09.2016 - con esito: « La segreteria porge distinti ossequi e nel comunicare che quanto è stato inviato al Sommo Pontefice, è regolarmente pervenuto a destinazione, esprime a Suo nome riconoscenza per il premuroso pensiero e Ne partecipa il benedicente saluto» .
- in data 10.05.2017 in doppia lingua dal titolo: “Istanza di riconoscimento Arcangelo Uriele (IV Esdra 4,1) – quarto dei Sette Angeli che assistono l’Eterno (Tb 12,15 – Ap 1,4)” – senza esito.
- in data 30.07.2020 dal titolo: “PRIMA INFORMATIVA : ricognizione, restaurazione e approvazione del culto liturgico dell’ Arcangelo Uriele ingiustamente escluso dal generale panorama dei Santi – sommario addizionale di oltre 400 pagine di documenti offerti in esame” e “SECONDA INFORMATIVA :Abbassamento liturgico delle figure di Michele, Gabriele e Raffaele”, ricevuta in data 07.08.2020 – senza esito.

e in prosieguo naturale di una battaglia di Fede lunga secoli, culminata nelle sei Proposizioni Postulatorie avanzate alla Sacra Congregazione dei Riti (SCR) tra il 1826 e il 1858 dal Cav. **Pedro Maria Heredia del Rio e da Sua Maestà, Re Ferdinando II, re delle due Sicilie**, con le seguenti epigrafi:

- (REGNANTE IL SUO SANTO PREDECESSORE : PAPA LEONE XII° – 1826):
Sacra Rituum Congregatione Emo, et Rmo Domino Card. Zurla RelatorePanormitana, Corduben. Et Oxomen.Indulti riassumendi recitationem Officii, et Missae prop. In honorem Septem Angelorum, quae Panormi, et alibi recitabantur; cum additione historica ad VI Lect., et pro extension ad Urbem et Orbem; sin minus pro Civitate, et Diocesi Panormitana, et Sacellis Patronatus Oratoris in Oppidis Cabra, et Aguilar Diocensis Cordubensis, et in Oppido Seron Oxomensis Diocesis. Istantibus: Emo, et Rmo Archiepiscopo Panormitano, et Pedtro Maria Heredia et Rio, Hispano Romae MDCCCXXVI
- (REGNANTE IL SUO SANTO PREDECESSORE : PAPA LEONE XII° – 1828):
Sacrum rituum congregatione Eminentissimum ac reverendissium Card. Odelscalchi Relatore corduben et exomen. – Apporbatoni officii et missae in honorem septem angelorum quae Panormi recitabantur cum additione historica ad IV lectionem, istante Pedro Maria Heredia del Rio hispano – Romae MDCCCXXVIII
- (REGNANTE IL SUO SANTO PREDECESSORE : PAPA PIO VIII° – 1830):

Epistolae postulatoriae multorum eminentissimorum ac reverendissimorum s.r.e. Cardinalium, archiepiscoporum episcoporum, et generalium ordinum et aliorum, pro cultu pro cultu septem angelorum, cum officio et missa instaurando, et extendendo seu ad universam ecclesiam, sive ad quaelibet loca, in quibus talis cultus accipi placeat, vel saltem ad personam et ecclesias postulantium. Similque instantia nomine. Ill.mi , ac Reverendissimi Episcopi Comaclensis pro officio Immaculatae Virginis Conceptionis cum remissione talium petitionum a Sanctitate Sua ad S. Congregationem – Romae anno MDCCCXXX 4.

• (REGNANTE IL SUO SANTO PREDECESSORE : PAPA GREGORIO XVI° – 1831):

Sacrum rituum congregatione Eminentissimum ac reverendissimum Card. Odelscalchi Relatore corduben et exomen. – Restitutionis in integrum pro officio et missa recitan. Etc in honorem Septem Angelorum – memoriale cum summano , instantibus plusquam nonaginta viris in ecclesiastica dignitate constitutionis Romae MDCCCXXXI

• (REGNANTE IL SUO SANTO PREDECESSORE : PAPA GREGORIO XVI° – 1832):

Sacrum rituum congregatione Eminentissimum ac reverendissimum Card. Odelscalchi Relator. – Sanctorum Septem Angelorum ante Thronum Dei Astantium. Restaurationis cultus et approbationis officii, er missae in Honorem Doctorum Angelorum, instantibus Centum Viginti octo Viris in Ecclesiastica Dignitate Constitutis, / Novum Memoriale cum Rescripto SS. mi et Sumario, Roma MDCCCXXXII

• (REGNANTE IL SUO SANTO PREDECESSORE : PAPA PIO IX° – 1858):

Adprobationis Officii et Missae in honorem Septem Archangelorum ante Dominum et Agnum adstantium / Sacra Rituum Congregatione Emo et Rmo Domino Card. Constantino Patrizi relatore, praefecto e ponente - ISTANTE Pientissimo ac serenissimo Utriusque siciliae Rege Ferdinando II Cum Universo Suo Populo - Romae 1858

La presente supplica prosegue e rafforza il dialogo aperto con la Santa Sede attraverso le succitate informative e istanze, le quali hanno approfondito la verità teologica dell'esistenza di Sant'Uriele e la questione dell'abbassamento gerarchico degli Arcangeli, allegando oltre 450 documenti probatori.

Una delle principali cause storiche dell'incertezza nel culto dei Sette Arcangeli Principali risiede nell'erronea classificazione della Gerarchia Celeste attribuita a Pseudo-Dionigi l'Areopagita.

Come ormai chiarito, anche sulla scorta **dell'udienza generale di Papa Benedetto XVI° del 14 Maggio 2008**, la figura dello Pseudo-Dionigi non è da identificare con il vero Santo del I secolo, bensì con un impostore di matrice gnostica. La sua costruzione teologica dei nove cori angelici è, di conseguenza, attualmente respinta da autorevoli studi teologici, in quanto non pienamente fondata sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione autentica. Il danno causato da questa teoria non è solo una mera catalogazione, ma un vero e proprio depauperamento liturgico e teologico che si è concretizzato attraverso l'abbassamento di quelli che la Scrittura definisce come “Primi Principi” (Dn 10,13) e “Sette Angeli che stanno al cospetto di Dio” (Tb 12,15) dal vertice serafico (la Gerarchia Epiphania) all'ultimo Coro dei Ministri Visibili (la Gerarchia Hypophania, l'ottavo grado).

1. L'abbassamento di San Michele Arcangelo dal vertice (Promosso da Pseudo-Dionigi e San Tommaso d'Aquino) crea un'anomalia logica insostenibile: ***il Capo delle milizie celesti, per poter combattere e sconfiggere Satana – il Serafino caduto – dovrebbe essere gerarchicamente superiore o pari, non inferiore. Il suo titolo di "Gran Principe" (Dn 10,13) è incompatibile con un Coro inferiore.***
2. Analogamente, l'abbassamento di San Gabriele sminuisce la sua funzione di Ambasciatore dell'Incarnazione (Lc 1,19) e la grandezza del mistero mariano. ***Solo un Ministro Immediato del Trono di Dio (un Principe di prima classe) può essere logicamente l'Ambasciatore della Suprema Ambasciata.***
3. San Tommaso d'Aquino, nella Summa Theologica, ha utilizzato il problema della missione (Angeli Ministranti vs. Assistenti) per ricondurre San Raffaele alla gerarchia inferiore,

distruggendo la presenza reale dei Sette Arcangeli e trasformando l'Eptade Biblica in una mera allegoria liturgica.

4. L'esclusione di Sant'Uriele dal culto, Spirito fomentatore della preghiera dell' Eterno Riposo", decretata dal Concilio Romano II sotto Zaccaria nel 745 d.C., ***rappresenta l'atto definitivo di imposizione della teoria triadica sul settenario biblico.***

L'errore angelologico ha storicamente condotto la Chiesa al pericolo attuale di un "*progressivo spegnimento della fede*" per carenza di sostegno spirituale, sottraendo ai fedeli l'intercessione dei Sette Assistenti al Trono – la cui funzione è di vitale importanza come ***Terza Forza di Salvezza***. **Solo la Proclamazione del “Dogma dei Sette Divini Assistenti”, superando definitivamente le interpretazioni gnostiche e neo-platoniche in favore della Parola Rivelata, può ripristinare la verità e la potenza spirituale del Corpo Angelico nella Liturgia e nella vita della Chiesa universale.** Ed anche nel caso in cui la definizione dogmatica dovesse richiedere ulteriore tempo, si supplica Sua Santità espressamente affinché, in virtù delle prove inoppugnabili fornite in questa documentazione e nelle altre istanze e informative già inviate al Suo Santo Predecessore, Essa voglia concedere il pieno riconoscimento e la venerazione pubblica del nome di Sant'Uriele Arcangelo al 29 settembre di ogni anno. Implorando il Patrocinio di Maria, Regina di questi Sette Arcangeli, e la Vostra Paterna Benedizione.

Avellino 7-10-2025

Con filiale affetto
avv. Carmine Alvino

ANTEFATTO:

La Memoria Ottennebrata

Da secoli il mondo cattolico conosce una verità escatologica e soteriologica straordinaria ed unica nel suo genere, presente nel Deposito ma mai ufficialmente confermata e predicata dal Magistero Ufficiale, che resta sospesa e in bilico, tra visione e interpretazione, tra speculazione e percezione, tra esegesi ed intuizione. Stiamo parlando del c.d. *Culto dei Sette Angeli Assistenti o dei Sette Spiriti, ovvero ancora dei Sette Arcangeli, dei Sette Principi, dei Sette Capi Celesti*. In realtà già la parola “culto” (dal latino *cultus*, p. pass. di *colĕre*, che significa *coltivare*), è utilizzata per loro in modo assolutamente improprio perchè presupporrebbe che qualcuno se ne occupasse, adoperandosi per la promozione, il consolidamento e lo sviluppo della loro devozione, affinché essa non cessi, ma progredisca di secolo in secolo. Eppure di ciò non vi è traccia nel mondo cattolico; **non esistono infatti a tutt’ oggi preghiere dedicate ai Sette Arcangeli, né liturgie, né riti, né devozioni, né chiese o monasteri loro assegnati!** La Chiesa non ammette ufficialmente, infatti, alcun culto di dulia e devozione nei loro confronti; né ha predisposto per loro alcuna pietà! Seppur non proibisca una preghiera generica, personale, all’intero gruppo, tuttavia, non ha formalizzato su di essi né riflessioni, né dottrina, né fonti di magistero. ***Essa non si esprime su questo culto: rimane silente!*** Così i Sette Occhi dell’ Agnello, versano ancor oggi in un limbo meta - devozionale che non consente al cattolico di accedere al loro aiuto: ***le potenti preghiere di coloro che si trovano innanzi al Trono di Dio***, e che vedono l’Onnipotente direttamente in Volto, ***non possono giovare in alcun modo al genere umano che non li conosce ed apprezza***, anzi addirittura, saltuariamente li teme come se fossero forze maligne, respingendoli così in toto! **Per tali ragioni, in questo testo, abbiamo raccolto le prove delle Apparizioni e dei Miracoli con la diligenza di un avvocato davanti al Tribunale Supremo, documentando la forza insopprimibile del *sensus fidelium* che ha affermato la sicura presenza dei Sette Arcangeli, gli Assistenti al Trono. La tesi del nostro studio è inappellabile: la coorte dei Sette esiste e opera!** Eppure, dobbiamo, con dolore e rigore, confrontarci con la realtà che rende la nostra stessa fatica così urgente: la tragica sospensione giuridico-dottrinale che pesa sul culto dei Sette Principi. Il Magistero, custode della Rivelazione, ha definito come verità di Fede divina e cattolica solo i nomi biblicamente certi: Michele, Gabriele e Raffaele. Il resto — *la dottrina completa dei Sette Spiriti di Dio (come attestata in Apocalisse e nella Mistica)* — è lasciato in una zona grigia di tolleranza, alimentata dalla *pietas fidelium* ma priva della ratifica formale. Questo non è un semplice scarto burocratico; è un vulnus teologico che lacera il Corpo Mistico. È una ferita tra la Rivelazione accettata (ciò che Dio ha detto) e la Rivelazione vissuta (ciò che i santi hanno sperimentato). L’assenza di una formula magisteriale chiara si traduce in un impedimento alla piena

evangelizzazione. Da un punto di vista strettamente giuridico-teologico, l'omissione attuale è problematica. ***Il silenzio sul culto dei Sette Arcangeli non nega formalmente la loro esistenza, ma li relega in una dimensione di precarietà dottrinale!*** La forza del messaggio spirituale non è in discussione, ma la sua legittimazione pubblica e universale è frenata da un'assenza di firma autorevole. ***L'effetto di questo silenzio è devastante: Il culto popolare non è universalmente garantito e può essere misconosciuto o confuso con pratiche esoteriche, proprio a causa della mancanza di una cornice normativa inequivocabile.*** Ed è qui che il vulnus si manifesta con la sua più drammatica attualità, ***colpendo direttamente chi, come l'Autore, ha speso anni di vita e di studio per sanare questa piaga dottrinale.*** Come studioso e promotore di numerose pubblicazioni (libri che hanno ricostruito il culto contestato e dimenticato), l'Autore ha vissuto sulla propria pelle la frustrazione e la solitudine di questa battaglia. Dopo aver raccolto le prove e averle presentate al vasto pubblico cattolico, egli ha fatto un passo ulteriore, ed agendo con la massima pietas e rispetto verso l'autorità Egli ha sospeso il proprio giudizio di studioso, nutrendo la ferma speranza che la Chiesa, presa atto delle istanze, dei documenti riscoperti e della mole di apparizioni e miracoli, avrebbe finalmente rotto il silenzio. L'Autore ha promosso specifiche istanze verso la Santa Sede – documenti che circolano in rete e testimoniano questo impegno – con la fiducia che la verità storica e teologica che ha riportato alla luce fosse matura per il riconoscimento magisteriale. ***Ebbene, la risposta della Sede Apostolica è stata, finora, il silenzio,*** a dimostrare che l'assenza di una formulazione dogmatica non è un'ipotesi accademica, ma una realtà operativa che condanna l'opera di divulgazione e di fede a restare un grido inascoltato alle porte della Legge. ***Il nostro studio non è un atto di critica, ma di amore filiale e di urgenza profetica! L'esperienza di chi scrive, con le sue speranze tradite, è la prova concreta che il tempo dell'attesa è finito!*** Non possiamo accettare che la verità dei Sette Principi Celesti – una verità di consolazione, protezione e speranza escatologica – continui a vivere un'esistenza marginale a causa di una lacuna formale. Affinché l'opera titanica dei santi e dei profeti non resti una gloriosa, ma incompiuta profezia; affinché la fatica di chi ha dato la vita per questo culto (come il presente autore) non sia vanificata dal silenzio della Legge; e affinché la verità biblica dei Sette Spiriti di Dio possa finalmente risplendere, è necessario che il Magistero si pronunci. Il Cielo ha offerto la prova. La Terra ha risposto con la fede. Ora si attende il sigillo che trasformerà la certezza mistica in verità dottrinale, liberando l'intera Coorte dei Sette Arcangeli dal loro esilio giuridico. Il silenzio del Magistero ha trasformato la prudenza in un dramma. ***Si faccia Luce, affinché non resti ombra sul Trono di Dio e sull'opera di chi ha creduto in Lui.***

PARTE PRIMA

IL “CULTO” DEI SETTE ANGELI TRA VARIANTI E PROIBIZIONI !

CAPITOLO I°: Brevi accenni alle diverse versioni delle

clausole bibliche - Nel cap. 12° del Libro di Tobia, l'Arcangelo Raffaele rivela agli attoniti protagonisti di essere: « ... *uno dei Sette Angeli che sono al servizio di Dio e hanno accesso alla maestà del Signore* ». Quest'angelofania così stringata, costituisce in realtà il prodotto condensato e ridotto di un originale ebraico e/o aramaico molto più ampio. Gli autori: **Marco Zappella**¹ e, **Giancarlo Toloni**², massimi esperti della materia, ci informano però che nei reperti rinvenuti nella quarta caverna di Qumran, proprio questa specifica clausola di Tobia venga a mancare, complicando la ricostruzione del testo originario. Per risalire dunque esattamente a cosa avesse voluto intendere l'angelo con la succitata espressione, dobbiamo rifarci alle tre varianti greche del testo che, rispetto ai reperti qumranici, riportano direttamente Tb 12,15 in modo peraltro molto diverso dall'attuale formulazione della CEI. Il **Codice Alessandrino / Vaticano (c.d. G')** di Tobia 12,15 recita ad esempio: “ἐγὼ εἰμι Ραφαηλ εἷς ἐκ τῶν ἑπτὰ ἁγίων ἀγγέλων οἱ προσαναφέρουσιν τὰς προσευχὰς τῶν ἁγίων καὶ εἰσπορεύονται ἐνώπιον τῆς δόξης τοῦ ἁγίου”, cioè: «*Io sono Raffaele, uno dei sette santi angeli, che portano lassù le preghiere dei santi e sono ammessi davanti alla gloria del Santo*». Il **Codice Sinaitico (c.d. X o G'')** dice invece: “ἐγὼ εἰμι Ραφαηλ εἷς τῶν ἑπτὰ ἀγγέλων οἱ παρεστήκασιν καὶ εἰσπορεύονται ἐνώπιον τῆς δόξης κυρίου” ovvero: «*Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che stanno al servizio di Dio e che hanno accesso al Signore glorioso* ». Infine la **VARIANTE detta G'''** che si riferisce a due manoscritti di Ferrara si limita a precisare: “ἐγὼ εἰμι Ραφαηλ εἷς τῶν παρεστῶτων ἐνώπιον τοῦ θεῶν” che suona: «*Io sono Raffaele, uno di quelli che fanno assistenza davanti al Trono di Dio*». La forma testuale sostenuta dai frammenti semitici di Qumran è affine a quella oggi comunemente denominata G'', il cui rappresentante più autorevole è il **codice Sinaitico**. Ne deriva l'apparente posteriorità della forma testuale G', testimoniata in modo particolare da uno dei codici di cui è composto ovvero quello chiamato Vaticano, mentre, la forma G''', dove non compare il numero sette, non sarebbe autentica, ma essenzialmente una rielaborazione delle precedenti! **Anche per la clausola di Tb 3,16** che, guarda caso, pure non compare nei rotoli di Qumran, i

¹ Tobit Introduzione, traduzione e commento (Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali), settembre 2010, San Paolo Edizioni .

² L'originale del Libro di Tobia: Studio filologico-linguistico, in Collana: Textos y Estudios Cardenal Cisneros, 2004, Consejo Superior de Investigaciones Científicas (2004).

testimoni greci G¹ e G^{II} propongono due lezioni molto diverse. Ad esempio l' **Alessandrino**, traduce TOBIA 3,16 in questo modo: “καὶ εἰσηκούσθη ἡ προσευχὴ ἀμφοτέρων ἐνώπιον τῆς δόξης τοῦ μεγάλου Ραφαὴλ” ovvero : «... *la preghiera di entrambi fu accolta davanti alla gloria del grande Raffaele*», individuando direttamente in capo al “*grande*” Raffaele, (c.f.r. Dn 12,1³), e non a Dio, la dimensione della misericordia divina, diversamente dal **Codice Sinaitico** che invece propone la seguente clausola, come seguita dalla traduzione CEI: “ἐν αὐτῷ τῷ καιρῷ εἰσηκούσθη ἡ προσευχὴ ἀμφοτέρων ἐνώπιον τῆς δόξης τοῦ θεοῦ”, cioè: «*In quel medesimo istante, la preghiera di tutti e due fu accolta davanti alla gloria di Dio*». Le problematiche epistemologiche e filologiche, interessano in realtà anche altri libri veterotestamentari, ed infine la stessa esegesi dell'Apocalisse di San Giovanni, dove il gruppo mistico di Tobia si presenta nella sua suprema potenza di intercessione! Il **libro di Daniele**, che presenta una doppia variante greca cioè quella: **dei LXX e quella del c.d. Teodoziona**, nel decimo capitolo, fa menzione dell'esistenza di c.d. “**Primi Principi**”, (in latino: “**ecce Michaël, unus de principibus primis**” ; in greco: καὶ ἰδοὺ Μιχαὴλ εἷς τῶν ἀρχόντων τῶν πρώτων, ed in ebraico : mīkā'el 'aḥaḏ ḥaśśārīm ḥārī'šōnīm). Mentre la clausola di **Daniele 10,13** rimane identica tra le due varianti greche, al contrario, risulta discorde **quella di Daniele 12,1** perché in Teodoziona si afferma: “καὶ ἐν τῷ καιρῷ ἐκείνῳ ἀναστήσεται Μιχαὴλ ὁ ἄρχων ὁ μέγας” cioè: «*Ora in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe*» mentre nei LXX: “καὶ κατὰ τὴν ὥραν ἐκείνην παρελεύσεται Μιχαὴλ ὁ ἄγγελος ὁ μέγας” ovvero: «*Ora in quel tempo sorgerà Michele, l'Angelo Sommo* ». Il latino proponendo: “*in tempore autem illo consurget Michaël princeps magnus*”, segue direttamente Teodoziona, mentre i LXX introducono un appellativo diverso ovvero “ὁ ἄγγελος ὁ μέγας” , che è quanto di più vicino alla parola Arcangelo, cioè *Angelo per eccellenza*. Il **Libro di Zaccaria**, introduce anch'esso, in modo simbolico, i medesimi sette mistici personaggi, quando viene mostrata al profeta una pietra sulla quale sussistono «**ἑπτὰ ὀφθαλμοί**» cioè: Sette Occhi [Zc 3,9]. Su chi siano questi occhi si sono spese centinaia di pagine a causa di un fraintendimento liturgico non di poco conto commesso dal testo CEI. Al capitolo successivo, infatti, l' espressione contenuta in Zaccaria 4,10, «*Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi? Si gioirà vedendo il filo a piombo in mano a Zorobabele. Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra*». [Zc 4,10] viene resa sia dal testo CEI 1974 che da quello CEI 2008 in modo non troppo felice, **perché la frase che recita: « Le sette lucerne rappresentano ... » non esiste in greco**, trattandosi di un' aggiunta dei traduttori! La versione greca dei Settanta di Zaccaria 4,10, infatti, recita testualmente sul punto: « ἑπτὰ οὗτοι ὀφθαλμοὶ κυρίου εἰσὶν οἱ ἐπιβλέποντες ἐπὶ πᾶσαν τὴν γῆν », cioè «*quei sette occhi del Signore, sono quelli che vengono inviati su tutta la terra* ». Restano più chiare e rispettose, per questo, addirittura le versioni anteriori ed alternative che eliminano l'associazione tra occhi e lucerne operata dalla CEI. Ad esempio **La Nuova Riveduta** (Bibbia molto diffusa nel mondo

³ L'aggettivo **μεγάλος** (megálos – grande / eccellente) deriva dalla medesima parola **μέγας** (mégas) utilizzata da Teodoziona e dai LXX per descrivere l'eccellenza di San Michele in Dn 12,1 e significa: *grande, eccellente, massimo*.

protestante, evangelico e primitivista) di Zc 4, 10 dice: *«Chi potrebbe infatti disprezzare il giorno delle piccole cose, quando quei sette là, gli occhi del Signore che percorrono tutta la terra vedono con gioia il piombino in mano a Zorobabele?»*, mentre Nuova Diodati di Zc 4, 10 afferma: *«Chi ha potuto disprezzare il giorno delle piccole cose? Ma quei sette si rallegnano a vedere il filo a piombo nelle mani di Zorobabel. Questi sette sono gli occhi dell'Eterno che percorrono tutta la terra»*. La stessa Edizione della **Vulgata Latina**, restituisce l'originaria strutturazione lessico-sintattica della frase eliminando il riferimento alle lampade di Zaccaria 4,10 prodotta dalla CEI : **“Quis enim despexit dies parvos? Et lætabuntur, et videbunt lapidem stanneum in manu Zorobabel. Septem isti oculi sunt Domini, qui discurrunt in universam terram”**. Sarà poi l'Apocalisse a congiungere i termini di Occhi (Oftalmoi) e Fiaccole (lampades) eguagliandoli ai Sette Spiriti che stanno davanti a Dio (Ap 4,5 e 5,6 in unione con Ap 1,4). **I Sette sono infatti celebrati e magnificati in tutto il Testo della Rivelazione, come speciali custodi di Giovanni Evangelista!** Al capitolo primo, all' Apostolo delle Divine Predilezioni vengono offerte grazia e pace: *“ἀπὸ τῶν ἐπτὰ πνευμάτων ᾧ ἐνώπιον τοῦ θρόνου αὐτοῦ”* cioè *«... dai Sette Spiriti che stanno innanzi al suo Trono »* [Ap 1,4] . Giovanni ne parla ancor meglio al cap. ottavo ove afferma apoditticamente, (citiamo dalla CEI del 2008 ma non dal testo errato del 1974): *“εἶδον τοὺς ἐπτὰ ἀγγέλους οἱ ἐνώπιον τοῦ θεοῦ ἐστήκασιν”* ovvero: *«Vidi i Sette Angeli che stanno ritti davanti a Dio»* [Ap 8,2], confermando l'esistenza di **sette Spiriti - ambasciatori celesti** , gli unici a poter entrare, a preferenza degli altri, innanzi alla divina Presenza, i quali assistono l'Eterno, proprio come: *“ἐπτὰ λαμπάδες πυρὸς καίόμεναι ἐνώπιον τοῦ θρόνου”* , cioè come: *« sette lampade “ardenti” davanti al trono»* come in [Ap 4,5] aggiungendo : *“ἅ εἰσιν τὰ ἐπτὰ πνεύματα τοῦ θεοῦ”* ovvero: *“esse sono i sette spiriti di Dio”* . E' evidente ora il collegamento con Zaccaria perché proprio in quel libro, per la prima volta si esprime l'idea di: *« sette occhi sorveglianti e percortori del mondo»* Zc 4,10 i quali sono qui sette fiaccole accese che ardono davanti al trono eterno. Confrontando le due traduzioni ufficiali della CEI, **si nota chiaramente che nel testo del 1974, si erano confuse le lampade presenti in Ap 1,20, con le lampade presenti in Ap 4,5 nonostante con il termine «lampada» si intenda, soprattutto in Ap 1,20 una parola originariamente molto diversa dalla lampada di Ap 4,5** ovvero la parola *“lucnia”* che significa *«Menorah»* in ebraico, cioè l'intero lucerniere. La lampada presente in Ap 4,5 , in greco *“lampas”*, al contrario, non è un lucerniere ma una piccola *“fiaccola o fiammella”* accesa , che peraltro sta sopra il lucerniere e dunque è una cosa molto diversa. **Queste lampade in Ap 4,5 sono definite dal testo CEI 1974 : «SIMBOLO DEI SETTE SPIRITI DI DIO», mentre il testo CEI 2008, più correttamente dice che le medesime “FIACCOLE o FIAMMELLE” (e dunque non più lampade) «sono esse stesse i SETTE SPIRITI»!** Le SETTE FIACCOLE infatti ardono incessantemente davanti al Trono, ponendosi proprio sopra i SETTE LUCERNIERI del capitolo 1, a formare così un simbolismo o misticismo della MENORAH cioè del lucerniere ebraico, che è unione di terra e cielo; con i Sette Spiriti o Angeli celesti che si innestano come Sette Lucerne infiammate su quegli antichi Sette Lucernieri terrestri che sono, in realtà, le Chiese rette dai loro Angeli o Vescovi.

I Sette Spiriti sono dunque: «*sette fiaccole ardenti innanzi al Trono di Dio*», immerse più di tutte le altre creature nelle ardenti « **fiamme del sacro cuore di Gesù Cristo** » . Proprio per questo l' Apostolo delle Divine Predilezioni parla nel capitolo AP 5,6 di un: «ἄρνιον ἑστηκὸς ὡς ἐσφαγμένον, ἔχων κέρατα ἑπτὰ καὶ ὀφθαλμοὺς ἑπτὰ, οἳ εἰσὶν τὰ [ἑπτὰ] πνεύματα τοῦ θεοῦ ἀπεσταλμένοι εἰς πᾶσαν τὴν γῆν» cioè di: « ... *un Agnello che ...aveva ... Sette Occhi, che sono i Sette Spiriti di Dio mandati su tutta la terra*». Costoro SETTE SPIRITI, ORA OCCHI, ORA FIACCOLE ACCESE, altri non sono che i Sette Angeli del Volto (anche della presenza), manifestazione sensibile dell' esistenza trascendente di Dio che si fa immanente per comunicare con i profeti. Troviamo inoltre perfettamente rappresentata quest'idea verticistica di Spiriti nel dodicesimo Capitolo, dove neanche a farlo apposta Michele, torna ancora una volta, nella straordinaria immagine della battaglia celeste: « *Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli* » [Ap 12,7-9] . Facendo riferimento al passo testè citato, si notano delle contiguità molto forti con il Testo di Daniele. Difatti S. Giovanni ci descrive , un essere chiamato: (1) «ὁ δράκων ὁ μέγας» cioè: « il grande drago» e un (2) «ὁ ὄφις ὁ ἀρχαῖος» ovvero un: «serpente antico». Il primo elemento – **il grande drago** - viene individuato dalle LXX con il seguente termine: «ὁ δράκων ὁ μέγας» (O Drakon o megas) , frase che ci ricorda direttamente Daniele 12,1 e la versione G² della clausola di Tb 3,16:

Daniele 12,1	Apocalisse 12,7	Tobia 3,16
« ὁ ἄρχων ὁ μέγας»	«ὁ δράκων ὁ μέγας»	« τοῦ μεγάλου Ραφαήλ »
il gran principe (Michele)	il grande drago (Satana)	il grande Raffaele.

Il secondo elemento – serpente antico - viene individuato dalle LXX come segue « ὁ ὄφις ὁ ἀρχαῖος» ovvero (Ofis Archaïos) . La parola Ofis - ὄφις designa il Serpente cioè il tentatore dei primi progenitori. Esso è definito « **αρχαῖος - archaios** » cioè antico, derivando direttamente dal greco «**αρχή**» (**archè**), che significa «**principio, inizio** » come si evince dal primo versetto della Genesi: «*in principio (ἐν ἀρχῇ ; en archè) Dio creò il Cielo e la terra* ». In tale accezione si vuole indicare il capo o la testa di qualcosa in ogni senso: letterale, allegorico, spaziale e temporale. Il significato dunque di Antico è molto profondo ma anche molto chiaro: come in **DANIELE 10,13 Michele è “uno degli antichi principi”** – “τῶν ἀρχόντων τῶν πρώτων” -, e in **Daniele 21,1 è il Gran Principe** - ὁ ἄρχων ὁ μέγας - o l'Arcangelo - «ὁ ἄγγελος ὁ μέγας» - anche in **AP 12,9 il Serpente “è un antico principe maligno”** - «ὁ δράκων ὁ μέγας» – perchè come meglio rivela l'Avangelista in Giovanni (12, 31) è : “*Principe di questo mondo*” – «ὁ ἄρχων τοῦ

CEI 1974	CEI 2008	GRECO
Ap 1,20 - Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro , eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese.	Ap 1,20 - Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d'oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese.	Ap 1,20 - τῶν ἑπτὰ ἀστέρων οὓς εἶδες ἐπὶ τῆς δεξιᾶς μου, καὶ τὰς ἑπτὰ λυχνίας τὰς χρυσαῖς · οἱ ἑπτὰ ἀστέρες ἄγγελοι τῶν ἑπτὰ ἐκκλησιῶν εἰσιν, καὶ αἱ λυχνίαι αἱ ἑπτὰ ἑπτὰ ἐκκλησίαι εἰσίν.
Ap 4,5 - sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio .	Ap 4,5 - ardevano davanti al trono sette fiaccole accese , che sono i sette spiriti di Dio	Ap 4,5 - αἱ ἑπτὰ λαμπάδες πυρὸς καίόμεναι ἐνώπιον τοῦ θρόνου, ἃ εἰσιν τὰ ἑπτὰ πνεύματα τοῦ θεοῦ .
Ap 5,6 - Poi vidi ... un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra .	Ap 5,6 - Poi vidi, ... un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra .	Ap 5,6 - καὶ εἶδον ... ἄρνιον ἐστηκὸς ὡς ἐσφαγμένον, ἔχων κέρατα ἑπτὰ καὶ ὀφθαλμούς ἑπτὰ, οἳ εἰσιν τὰ [ἑπτὰ] πνεύματα τοῦ θεοῦ ἀπεσταλμένοι εἰς πᾶσαν τὴν γῆν .

κόσμου τούτου” ! Il Testo Sacro grida dunque che i termini: « **primi principi - gran principe - gran drago - serpente antico** » sono in correlazione, designando « **un gruppo di spiriti primordiali** » di cui non viene esplicitato il numero ma di cui la Bibbia esprime talvolta anche il nome. San Clemente di Alessandria, riflettendo su questo passo affermava che: « *Sette meritatamente sono quelli in cui risiede un sommo potere; sono questi i sette Principi primogeniti degli Angeli, per cui mezzo Iddio presiede a tutti gli uomini e per questo sono chiamati suoi occhi nell' Apocalisse* » {Stromateis cap. VI°}, e San Cipriano, lo seguiva a ruota nel “Trattato sul Padre Nostro” presentandoli come : « *Sette angeli giusti che stanno davanti a Dio e conversano con la Sua Maestà* ». Tale rivelazione si accorda direttamente con le antiche leggende ebraiche. La **Pirkè di Rabbi Eliezer**, opera aggadica-midrashica sulla Torah datata all'incirca VIII° secolo, che contiene esegesi dei racconti biblici, al capitolo 4.3 contiene un verso impressionante che attesta della presenza degli Arcangeli come intravisti proprio da San Giovanni : « ... *i sette angeli, che furono creati per primi, ministrano davanti a lui (l'Onnipotente n.d.a) entro il velo...* ». Infine, nell' 8 capitolo dell'Apocalisse il testo greco recita in modo ancor più esplicito : “εἶδον “*τοὺς*” ἑπτὰ ἄγγελους οἱ ἐνώπιον τοῦ θεοῦ ἐστήκασιν” ovvero: « *Ho visto i Sette Angeli che sono ritti davanti a Dio* » [AP 8,2] laddove l'articolo greco «*τοὺς*» cioè : “i” , indica che San Giovanni alluda proprio ad un gruppo reale di Spiriti Celesti, dotati di grande dignità innanzi all' Eterno, che Lo assistono particolarmente, e non sono soliti, se non in qualche rara circostanza, essere da Dio inviati per opere e ministeri esteriori (diremmo anche minori).

Capitolo II° : I Sette Arcangeli tra confusione e sparizione -

Tra IV° e VI° secolo, l'ingresso nel generale panorama delle fonti sacre cristiane dell'opera: *De Coelesti Hierarchia* dell'autore chiamato: Pseudo – Dionigi l'Aeropagita provocò un cambiamento esegetico-liturgico e contro intuitivo della posizione, del ruolo, del numero e del ministero degli Arcangeli biblici e una degenerazione morfosintattica del loro appellativo – Arcangelo - che da “massimo spirito” andò a designare un angelo di categoria inferiore⁴. Infatti, proprio nella classificazione adottata dallo Pseudo Dionigi (c.f. *De Coelesti Hierarchia*, VI, 2 in PG, III coll. 204-5) i celebri nove «cori» angelici conservano agli Arcangeli al penultimo posto e non al primo! L'opera di questo autore, importata in occidente da San Gregorio Magno e tradotta in latino verso l'870, fu ripresa da S. Tommaso e da Dante (c.f. Paradiso, Canto XXVIII), ma oggi questa gerarchia viene giustamente respinta, per varie e documentate ragioni. Dopo esser stato a lungo ritenuto il vero Dionigi Aeropagita, Santo del I° secolo della fede, solo verso la fine del XIX° secolo e grazie agli studi congiunti dei sacerdoti, l'uno cattolico e l'altro protestante: Hugo Koch⁵ e Joseph Stiglmayr⁶ si comprese realmente che tale personaggio era ben più tardo, perché risalente perlomeno al V° o addirittura al VI° secolo d.c.; e non era neanche un cristiano “*tout court*”, ma bensì un discepolo del neoplatonico Proclo e dell'esoterista e teurgo Giamblico! Come chiarito successivamente anche dal Papa Benedetto XVI°, nella sua celebre udienza generale sullo pseudo Aeropagita del 14 maggio 2008, recitata a piazza san Pietro: « *Lo spirito greco, che egli mise al servizio del Vangelo, lo incontrò nei libri di un certo Proclo, morto nel 485 ad Atene: questo autore apparteneva al tardo platonismo, una corrente di pensiero che aveva trasformato la filosofia di Platone in una sorta religione filosofica, il cui scopo alla fine era di creare una grande apologia del politeismo greco e ritornare, dopo il successo del cristianesimo, all'antica religione greca. ... Questo pensiero, come si vede, è profondamente anticristiano. È una reazione tarda contro la vittoria del cristianesimo. Un uso anticristiano di Platone, mentre era già in corso un uso cristiano del grande filosofo.*».

Capitolo III° : Opera Di frate Amadeo E Di Antonio lo Duca

- Nel XV° secolo, il francescano Amadeo da sylva, mistico e veggente, ricevette dall'

⁴ In realtà, nella parola “*αρχάγγελος*”, il prefisso *αρχ-* (arc-) identifica un soggetto “che governa, che dirige, che comanda” giammai una persona di livello inferiore! Quando viene aggiunto ad “*άγγελος*”, il significato diventa pertanto «angelo capo» o «angelo per eccellenza». Gesù è infatti – anche secondo il celebre mons. Francesco Spadafora n.d.a. - “*ἀρχιποιμην*” (I Pt 5,4), cioè il “Pastore Supremo” delle nostre anime e dunque allo stesso modo “*ἀρχάγγελος*” è “il capo supremo degli Angeli” e tale di fatto appare Michele nell’Apocalisse.

Koch, H., Proklus als Quelle des Pseudo-Dionysius Areopagita in der Lehre vom Bösen, *Philologus* 54, 1895, pagg. 438-454.

Stiglmayr, J., Der Neuplatoniker Proklus als Vorlage des sogenannten Dionysius Areopagita in der Lehre vom Übel, in: *Historisches Jahrbuch*, 16, 1895, S. 253-273, 721-748.

Arcangelo Gabriele una chiara luce su questo segreto celeste così tanto offuscato: «*Siamo i Sette Angeli che veneriamo la Genitrice del Nostro Dio. Superiamo tutti gli altri del vostro genere. Poiché ciò, non è noto presso di voi, apprendilo e scrivilo affinché il pastore che verrà possa promulgarlo su tutta la terra ... Non è giusto credere che ciascuno dei vostri Santi sia innalzato sopra i meriti di ogni Angelo e di ogni Arcangelo, non dovendo intendersi con il nome di Arcangelo il secondo Coro che sale verso l'alto ma tutti quelli che sono chiamati Angeli Superiori: tuttavia questa sentenza non fu impressa negli ecclesiastici*». 30 anni più tardi, la loro conoscenza si diffuse poi in tutta la cristianità, grazie all'opera di un indefesso e caparbio sacerdote, che condusse il culto a Roma: **Antonio Lo Duca**. Nel 1516, mentre insegnava a Palermo canto liturgico ad un gruppo di chierici, rinvenne assieme al canonico mons. Tommaso Belloroso, un antico dipinto raffigurante proprio i Sette Principi degli Angeli ritratti su una parete della chiesetta di Sant'Angelo, che sorgeva accanto alla cattedrale. Le immagini erano disposte su tre ordini:

Nel terzo, relativo proprio ai sette angeli, figurava al centro Michele, con il proprio motto dipinto: «victoriosus» (vittorioso), che recava nella mano sinistra una palma verdeggiante e nella destra una lancia dal cui pendeva una bandiera bianca con croce rossa nel mezzo. Di lato figurava Gabriele, detto «nuntius» (nunzio), che teneva in mano una fiaccola posta in una lanterna e nell'altra uno specchio di diaspro verde con macchie rosse; Barachiele, «adiutor» (l'aiutante), stringeva un lembo della veste innanzi al petto stracolmo di rose; Uriele, «fortis socius» (forte compagno), aveva una spada sguainata in mano e un fiamma ai piedi. Dall'altro lato Raffaele, «medicus» (medico), conduceva Tobia e portava un vaso di medicinali; Geudiele, «remunerator» (remuneratore), stringeva nella mano destra una corona d'oro e nella sinistra un flagello a tre cordicelle; Sealtiele, «orator» (oratore), restava raccolto in preghiera con il capo chino e con le mani giunte dinanzi al petto.

Il ritrovamento di queste immagini destò grande devozione verso i principi celesti, tanto che la nobiltà di Palermo si riunì in una **Confraternita detta dei Sette Angeli o altrimenti "Imperiale"** poiché volle iscriversi lo stesso imperatore Carlo V°; la chiesina fu riaperta al culto e don Lo Duca ne divenne rettore. Nel 1527 il sacerdote lo Duca, si recò a Roma con l'obiettivo di promuovere il culto dei santi arcangeli. Così un mattino dell'estate del 1541, nella chiesa di Santa Maria di Loreto, il sacerdote all'improvviso vide «**una luce più che bianca**» che partiva dalle rovine delle Terme di Diocleziano, al cui interno c'era l'immagine di san Saturnino, martire legato alla storia della costruzione delle Terme insieme con i santi diaconi Ciriaco, Largo, Smaragdo, Sisinnio, il ricco patrizio Trasone e san Marcello papa, che rappresentano i sette martiri più eminenti fra i condannati alla costruzione delle immense Terme. **Quella luce gli indicò il luogo nel quale sarebbe dovuto sorgere il grande tempio dedicato ai sette angeli.** Difatti il 17 dicembre 1555, concludendo la celebrazione della Messa dei sette angeli nella chiesa di Santa Maria di Loreto, don Antonio ebbe un'altra significativa visione, riportata nelle fonti della basilica romana: «*Baciato l'altare, mi drizzai per dare la benedizione al popolo; sentivo da tutte*

le vene del corpo il sangue andar in alto insino alla testa e credendomi che fusse stato il sangue, nondimeno per gli effetti era l'anima la quale uscì dal vertice della testa; in quell'istante guardai giù e viddi che io stavo sopra il cielo del proprio colore azzurro e vedendomi tanto in alto ebbi paura, ero vestito delli miei vestimenti perché il corpo stava sopra l'altare vestito delli paramenti della Messa, ma riconoscevo che ero io di circa 25 anni; guardai innante circa passi cinquanta, viddi il cielo di fuoco, dal quale uscì fuori una turba di uomini accompagnata e mescolata d'angeli con le mani innanti et con allegrezza dicendo: "Buona nova, già è stato decretato dalla Santissima Trinità che la chiesa delli sette arcangeli assistenti a Dio nelle Terme Diocletiane sia consacrata; donde uscivano era di cornice di fuoco, quadrata, come la porta di Concistoro di Palazzo. L'angelo più appresso era l'arcangelo Uriele; io lo conobbi perché si rassomigliava a uno che io avea fatto dipingere di forma rossa li tempi passati». La visione ebbe compimento nel 1560, quando papa Pio IV°, di ritorno dal sopralluogo ai lavori di Porta Pia, incontrò don Lo Duca, il quale non mancò di rinnovargli la preghiera di consacrare le Terme con l'erezione di una nuova chiesa. Il 27 luglio 1561 Pio IV emanò una Bolla con la quale stabiliva la costruzione nelle Terme di una chiesa intitolata a Santa Maria degli Angeli, concedendone l'officiatura ai Certosini di Santa Croce in Gerusalemme, e il 5 agosto successivo si pose solennemente la prima pietra del nuovo edificio, per la cui costruzione ebbe l'incarico l'ormai ottantaseienne Michelangelo.

Capitolo IV° : i nemici dei Sette Arcangeli - Il riconoscimento del culto dei Sette Arcangeli fu però ostacolato da pervicaci e insistenti uomini di Chiesa, i quali senza esaminare la questione, decisero di operare per la soppressione del culto, ingenerando nel popolo credente, confusione ed equivoci che peraltro sussistono ancora oggi. Il celebre teologo p. Andrea Vittorelli, nella sua dotta opera dei **"Ministerii et Operationi Angeliche"**, edita in 6 libri nel 1616, alle pagg. 275 e ss, ci racconta che, avendo letto la storia della edificazione della Chiesa di Santa Maria degli Angeli, ricavata dagli scritti di Antonio lo Duca: **«...Mirai le Colonne di questa Chiesa, & ritrovai scritti i nomi di tre soli Angeli dalle Divine lettere nominati, cò i nomi dei sette Martiri (voleva Antonio Duca, che Paolo III, ergesse quella mole in tempio, in honore dei sette Angeli E dei sette Martiri) dimandai al Catalani, perché non si vedessero iscritti li nomi degli altri quattro Angeli, & egli mi rispose, che due letteratissimi & religiosissimi Cardinali; Bellarmino (se non m'inganna la memoria) & Baronio, havevano procurato, che fossero cancellati & forse, per il Concilio Romano».** Eliminati i nomi dalle colonne della Chiesa, la censura si abbattè anche sul dipinto dei Sette Arcangeli dell'altare maggiore. Verso la fine del sec. XVII , ad Amsterdam venne pubblicata un'opera senza licenza, scritta dal Cardinale cesenate **Francesco Albizzi**, denominata **"Sulla Incostanza nella Fede"**, nella quale, il famoso inquisitore rivelava di aver provveduto egli stesso a far cancellare i nomi dei Sette Angeli, riportati su alcuni cartigli dipinti nel quadro di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri: **« Resta solamente la difficoltà che proviene dalla Chiesa di Palermo dedicata ai suddetti Sette Angeli, i cui nomi sono: Michele virtuosus, Gabriel Nuncius, Raphael Medicus, Uriel Fortis Socius, Ichudiel Remunerator, Barachiel Adiutor, Scaltiel**

Orator,..Gastaldi ... dice, che anche a Roma è visibile simile pittura sull'Altare di Santa Maria degli Angeli, che è vero nel dipinto dell'Altare maggiore, collocata in quel luogo da un certo Presbitero Siciliano: perciò non è per nulla strano, se da un abuso della chiesa Palermitana questo esemplare fosse stato affisso lì. Tuttavia io procurai che i detti nomi venissero cancellati....». Il culto dunque venne offuscato per almeno 2 secoli.

Capitolo V° : le 6 cause e Pedro Maria Heredia -

Solo nel sec XIX° la devozione riprese grazie ad un novello Antonio lo Duca, protagonista di avvenimenti a dir poco straordinari e meravigliosi: il cavaliere spagnolo **Pedro Maria Heredia Del Rio** (1775 – 1852) erudito, politico, poeta e scrittore. **L'evento scatenante trasse origine dalla cancellazione degli uffici liturgici dei 7 Arcangeli di Palermo** allorquando entrò a reggere quella Chiesa Metropolitana **Monsignor Mormile** nei primi anni del 1800. Nel 1825, il cavaliere spagnolo, **Pietro Maria Heredia del Rio** ardentissimo propagatore del culto dei sette Angeli, eccitò fortemente il Cardinal Gravina, neoeletto Arcivescovo di Palermo a presentare un'istanza al Sommo Pontefice **LEONE XII°** affinché riapprovasse l'Ufficio e la Messa nella Diocesi Palermitana; estendendo tale concessione a tutto l'orbe cattolico. Il Cardinale Arcivescovo Gravina, si mostrò favorevole ai desideri del Cavaliere Spagnolo, e si formulò così la prima istanza, a cui sottoscrissero più di cento fra i Cardinali, Vescovi, Vicari Capitolari, Abbati e Superiori Generali di Ordini Religiosi. Leone XII° che sedeva allora sulla Cattedra di S. Pietro rimise la vicenda alla Sacra Congregazione dei Riti, affinché decidesse sul merito della domanda. Esaminato il sommario dei documenti, in data 16 dicembre 1826 la Congregazione si riunì per decidere sulla questione, l'esito del quale fu **"Negative in omnibus"**. Soffrì di mal animo il Cavaliere Heredia della risposta negativa della Sacra Congregazione dei Riti, e preso consiglio da vari illustri personaggi, domandò una nuova udienza, che gli fu accordata. Pertanto avendo presentato ai Padri Porporati una nuova posizione ricca di prove storiche e di sentenze di Teologi ed avendo in essa risposto a tutte le difficoltà contestategli dal Promotore della Fede e segnatamente a quella del Decreto di S. Zaccaria Papa e del suo Sinodo Il Romano, si propose di nuovo la petizione alla Sacra Congregazione dei Riti adunati nel giorno 27 Settembre 1828 la cui risposta fu ancora più perentoria **"In decisis et amplius"**. Il Cavaliere Heredia non si diede per vinto dalla parola **"amplius"** che nei giudizi presso le Sacre Congregazioni vieta qualunque ulteriore discussione della causa; ma attendendo un tempo più favorevole, decise di rimanere nel silenzio. Morto Leone XII°, gli successe Pio VIII°, al quale porse una terza petizione, corredata questa volta da decine di lettere postularotire provenienti da tutto l'orbe cristiano. La prematura morte di Pio VIII° non consentì alcuna ulteriore decisione in merito. A Pio VIII successe Gregorio XVI°. Nello stesso giorno della intronizzazione Pedro Maria Heredia lo pregò di accordargli una quarta proposizione della Causa dei sette Angeli innanzi al supremo Consesso dei Riti. In seguito, avendogli presentato una nuova istanza con l'elenco di tutti i personaggi illustri che ad essa accedevano; il Sommo Pontefice in data 13 Giugno 1831 la rimise semplicemente alla Sacra Congregazione dei Riti. Fece quindi distribuire una quarta posizione con altre delucidazioni alle opposte

difficoltà; ma la Sacra Congregazione nell'adunanza ordinaria del 12 Novembre dello stesso anno, tenendo fermi gli effetti della clausola *amplius*, neppure volle discutere quella causa rescrivendo: "***Standum decisioni 16 Decembris 1826***". Allora nel giorno 28 dello stesso mese di Novembre, l'Heredia per mezzo del Cardinale Giacomo Giustiniani, Segretario dei Memoriali ottenne dal Papa **un rescritto** di poter rimettere in corso la causa per la quinta volta. **Nel diritto canonico il rescritto è un atto dell'autorità ecclesiastica, munita di giurisdizione, che, su istanza del richiedente, concede una grazia o risolve una controversia.** Non piacque però quel rescritto al Cardinale Pedicini, Prefetto della Sacra Congregazione dei Riti, non avendo, secondo il suo parere, espressamente derogato agli effetti della clausola "*amplius*". **Cionondimeno poichè il Sommo Pontefice Gregorio XVI° esprime l'intenzione di favorire il Cavaliere Heredia nel fare quella concessione all'udienza del 18 Gennaio dell'anno successivo 1832, la quinta causa fu nuovamente ammessa e** in virtù di questo rescritto pontificio fu presentata al giudizio della Sacra Congregazione dei Riti nel giorno 7 Aprile 1832. Ma quel rescritto pontificio disponeva che dopo quest'ultimo perentorio giudizio della S. Congregazione dei Riti questa causa si dovesse seppellire in un **perpetuo silenzio**. Tutto sembrava così perduto, ma a riaprire i giochi, ci pensò il **Re Ferdinando delle Due Sicilie**, il quale, grazie all'aiuto del Cardinale Patrizi, nel 1858, propose **una sesta istanza** innanzi a **Sua Santità Pio IX**. La causa fu dunque ripresentata all'attenzione del Santo Pontefice Pio IX, istante il medesimo Re Ferdinando II a nome dell'intero suo Popolo nel 1858 con un titolo parzialmente diverso - ***Adprobationis Officii et Missae in honorem Septem Archangelorum ante Dominum et Agnum adstantium*** . L'esito di questa nuova istanza non ci è noto. Verosimilmente il problema rimasto aperto, ne impedisce ancor oggi una chiara predicabilità.

PARTE SECONDA

Capitolo I° : LE MIRACOLOSE APPARIZIONI DEI 7 ARCANGELI NEL SILENZIO DELLA CHIESA!

Dobbiamo ammetterlo senza timore: quando parliamo dei Sette Arcangeli, ci muoviamo su un crinale sottile, quasi acrobatico, tra il rigore della Scrittura e l'ardore della Fede vissuta. **La nostra prima e più grande sfida, è proprio giustificare l'esistenza di questo culto e l'importanza delle loro manifestazioni.** Il Magistero, prudente, si è limitato a ciò che era necessario per la Fede tralasciando elementi di deposito che parrebbero solamente accidentali e superflui, come il dato reale sul settenario. **Eppure, a fronte di questa assenza formale, c'è una certezza travolgente che pulsa nel cuore della Chiesa: la Mistica.** La Tradizione devozionale, le visioni dei santi, le esperienze di figure carismatiche e le manifestazioni popolari non hanno mai smesso di confermare la sicura presenza dei Sette Arcangeli, gli Assistenti al Trono divino, di cui ci parla non troppo velatamente la Rivelazione. La domanda chiave, allora, è: ***perché dovremmo credere a queste apparizioni, se non sono "ufficializzate"?*** Per dare una valutazione globale solida a questi eventi, dobbiamo anzitutto definirne la natura. Le apparizioni dei Sette Arcangeli, infatti, appartengono alla sfera della cosiddetta "Rivelazione Privata". Non sono dogmi! Nessuno è tenuto a crederci per salvarsi l'anima. ***Sono piuttosto dei "punti luce" disseminati lungo la storia, donati dalla Provvidenza per uno scopo ben preciso: rendere visibile e palpabile una verità di Fede già esistente, ma astratta o***

dimenticata. L'angelo, per sua natura, è un messaggero invisibile. Le apparizioni sono il momento in cui l'Arcangelo si abbassa alla nostra sensorialità, non per dirci "una cosa nuova", ma per confermarci il suo ruolo eterno: la protezione, la guarigione (come Raffaele, la cui storia è il prototipo), la guida, la lotta contro il Male. La loro funzione è dunque corroborante: rendono la dottrina dei "Sette Spiriti di Dio" – quei *sette occhi* che simboleggiano l'onniscienza e la potenza con cui assistono l'Agnello (Ap 5,6) – una realtà viva, non solo una speculazione teologica. È il Cielo che si fa sentire per sostenere la pietà popolare. ***Se non è la Chiesa a imporle, come possiamo noi, come autori e lettori, attribuire a queste apparizioni la "sicura presenza" che affermiamo?*** La risposta risiede in una valutazione globale che supera il singolo evento e ne analizza i frutti storici e spirituali. La prima e fondamentale verifica è che il messaggio o l'azione collegata all'apparizione deve essere in perfetta coerenza con il Deposito della Fede. Nessuna eresia, nessuna dottrina strampalata. Gli Arcangeli si manifestano solo per esaltare la Santissima Trinità, per difendere la Chiesa e per guidare le anime a Cristo. La loro manifestazione non è mai *fine a sé stessa*. Questo è il criterio più potente. Una vera apparizione è sempre l'inizio di qualcosa. Non è un fuoco di paglia: 1) È l'origine di un culto duraturo (si pensi al Santuario sul Monte Gargano, sorto dopo l'apparizione di San Michele). 2) È causa di conversioni radicali. 3) È la radice di miracoli e guarigioni, a volte riconosciuti, a volte semplicemente noti al popolo devoto. L'albero si riconosce dai suoi frutti, e l'apparizione angelica si riconosce dall'ondata di carità e fede che essa genera.

Queste manifestazioni non sono isolate. La somma delle apparizioni dei Sette Arcangeli nel corso dei secoli – dalla patristica al medioevo, fino all'età moderna – testimonia un profondo e insopprimibile *sensus fidelium*. La loro diffusione, a volte sottraccia, in varie culture e in epoche diverse, è la prova che non si tratta di superstizioni locali, ma di una Tradizione costante mantenuta viva dal Cielo stesso. **In definitiva, la valutazione globale ci dice che il complesso delle apparizioni ha avuto un ruolo storico cruciale: ha agito come una fiaccola instancabile che ha impedito alla tradizione dei Sette Arcangeli di spegnersi completamente durante i periodi di maggiore silenzio liturgico.** Le apparizioni non sono un contorno: **sono la dimostrazione storica e spirituale che la verità dei Sette Principi Celesti, pur non essendo un dogma esplicito, è stata continuamente sussurrata dal Cielo alla Terra, per la nostra protezione e consolazione.** Nonostante dunque la loro drammatica assenza dalla speculazione ufficiale della Chiesa, le fonti agiografiche e le memorie di Santi, Venerabili e Veggenti, riportano la circostanza che sia apparso loro ***"uno dei sette spiriti"*** il quale si è poi generalmente identificato come un "angelo" inviato da Dio, proveniente da "alta Gerarchia" in grado di mettere immediatamente in relazione il custodito con il Trono Divino. Ora che abbiamo fissato le coordinate teologiche di questa fede, possiamo passare alla casistica: l'elenco di queste manifestazioni concrete.

Appartengono già al II° secolo i santi bresciani **FAUSTINO E GIOVITA**, dalle cui fonti agiografiche risulta la protezione loro impartita dei Sette Arcangeli.



Il testo da noi esaminato per questa protezione è stato quello di **Bernardino Faino: “Vita delli Santi Fratelli Martiri Sacratì a Dio Faustino, e Giovita, primi patroni e protettori di Brescia”, Volume 1, capitoli 33 - 35, del 1670.** Faustino e Giovita erano due nobili bresciani, che intrapresero la carriera militare e divennero cavalieri, in seguito furono convertiti al cristianesimo dal vescovo Apollonio e subirono il martirio tra il 120 e il 134, per non aver voluto sacrificare agli dèi due giovani. Sono venerati dalla Chiesa cattolica come santi, si festeggiano il 15 febbraio e sono patroni della città e della diocesi di Brescia e della parrocchia di Sorbolo. Bernardino Faino fa menzione dei Sette Arcangeli durante la loro prigionia; i principi celesti li fecero scappare dal carcere dove erano imprigionati: « In questo mentre essendo i Santi prigionieri, e intenti con ogni fervore di spirito a lodare Sua Divina Maestà; **nella mezza notte gli comparvero Sette Angeli splendenti come il Sole, e salutati teneramente, così gli discorsero.** Confortatevi o Cavalieri di Christo, ch’ hauendo data tanta gloria a Dio nella vostra patria col star costanti nella fede, non temendo tormento alcuno, appresso di lui hauete acquistato meriti eccelsi. Qui ci ha mandato a consolarvi in queste vostre tribolazioni; acciocché con maggior intrepidezza lo seguite anco per l’avvenire, che nell’anime farete frutto senza misura. Et se volete veder le persone, che per vostro mezzo si sono convertite alla fede, venite con noi, che ve le mostreremo le quali giunte alli piedi di S. Apollonio Pastore di Brescia attendono quanto prima il Battesimo. Vedendosi i Santi fratelli così favoriti dalle visite Angeliche, li ringraziarono in quel modo, che puotero, e con poche parole li manifestarono i secreti del cuore. Mentre discorrevano insieme li Angeli, come ad un S. Pietro gli fecero cadere le catene per terra, con le quali erano avinti; e apertesi da loro stesse le porte delle prigioni, e della Città, li condussero da Sant’Apollonio, ch’ instruiva quella gran turba d’anime con la predicatione per poscia battezzarle. All’arrivo delli Angeli con li Santi sul colle di S. Fiorano, fugando con i loro splendori le tenebre, convertirono quella notte in un lucidissimo giorno, e salutando il Santo Vescovo con quella gran moltitudine di persone: tutte piene di giubilo, riuolgendosi verso li Santi Faustino, e Giouita, che credevano estinti, diedero quei segni d’allegrezza maggiore, che si può immaginare ... Gli Angeli poi volendo rasserenare i cuori di tutti, gli svelarono, come erano mandati da Dio per confermarli nella fede, e per aiutarli a ricevere la rinovazione della loro vita col Sacramento del Battesimo; restando ognuno per queste parole pieno di letizia».

Altro riferimento ai Sette Arcangeli risulta da una testimonianza sul martirio di **SANTA RESTITUTA (III° sec)**, protettrice della Città di Sora.



Secondo la tradizione fu una nobile romana, torturata e decapitata presso Carnarium, l'attuale Carnello (Sora), venerata dalla Chiesa cattolica come santa e martire, protettrice della città di Sora e della diocesi di Sora-Cassino-Aquino-Pontecorvo. Condotta da Roma a Sora da un angelo per evangelizzare la città, sembra che ella rifiutasse i suoi numerosi spasimanti e che un giorno, chiusa in preghiera, abbia visto l'arcangelo Gabriele che le annunciò il suo destino di santità e martirio. Nel testo **"Bibliotheca Casiniensis Seu Codicum Manuscriptorum ... Tomus Tertius / Cod. 110 - 171"**, si riporta l' antica: **"Passio Sanctae Restitutae Virginis et Martirae Gloriosae"**, dove vi è un riferimento preciso ai Sette Arcangeli, come gruppo cui appartiene anche San Gabriele, con una descrizione della sua nobiltà molto significativa: «... Prostrata dunque a terra , all'interno della sua cella e alzando le mani al cielo , pronunciò questa preghiera a Dio. Signore Dio Onnipotente che dall'inizio del mondo, reprimendo le battaglie dei superbi, hai abbassato i colli dei trionfi, e che fosti annunciato alla Gloriosissima Tua Vergine Madre dall' Arcangelo Gabriele; che con la tua potenza in Cana di Galilea hai trasformato l'acqua in vino, e che hai svelato il senso recondito del mistero alla donna samaritana affinché conoscesse cosa fosse l'acqua viva; che hai ridato la vista ai ciechi ed hai aperto il mio cuore all'ascolto per temerti e comprenderti, affinché ti ami sopra ogni cosa e attraverso ogni cosa e possa così glorificare il Tuo santo nome di gloria con il quale puoi avvicinarmi alla tua grazia eterna ; fai splendere il Tuo Volto sulla tua serva e degnati di inviare il tuo Santo Angelo affinché sempre mi custodisca , protegga e difenda. Poni una guardia davanti alla mia bocca, sorvegli l'uscio delle mie labbra [Sal 140] affinché dalla mia bocca non esca fuori alcuna parola corrotta, ma confermami nelle mie buone opere. Oh tu che vivi e regni con l'Eterno Padre e lo Spirito Santo, nei secoli dei secoli amen". Fatta dunque questa orazione – continua la fonte agiografica – ecco che apparve l'Angelo del Signore con il volto luminoso e una candida veste – e a questo punto lo spirito rivela chi sia - « O Restituta, ancella di Cristo, la tua preghiera è stata esaudita ! Ed io sono venuto a proteggerti!». A cui l'ancella di Cristo

rispose: « Chi sei tu? Perché mi dici queste cose?». L' Angelo le rispose: « **Io infatti sono l'Arcangelo Gabriele, uno dei sette che sempre assistono davanti al Signore, ed il Signore mi ha inviato ad aiutarti e a darti conforto , affinché il diavolo invidioso non possa vincerti!**».

Nel medesimo periodo, un altro membro dei Sette Arcangeli, appare ad una più famosa contemporanea, nientemeno che una delle patronne di Roma: **SANTA MARTINA (III° seco).**



Durante il pontificato di Urbano VIII°, nell'anno 1634, accadde che, avventurosamente in un sotterraneo della antica Chiesa di S. Luca al foro romano, si ritrovasse miracolosamente il corpo della Santa in mezzo a due Santi Martiri: Epifanio e Goncordio. La festa venne fissata al 30 gennaio da Papa Urbano VIII, che ne fece anche una delle patronne della città di Roma. La nostra indagine, è stata condotta attraverso diverse fonti agiografiche, tra cui gli: **“Acta Sanctorum”**, principale opera agiografica di Santità della Cristianità, dove il quarto dei Sette Arcangeli, S. Uriele appare anche come efficace protettore della Santa e in lotta contro il demonio. Di tale circostanza ce ne attesta anche lo storico e biblista, **Francesco Cancellieri** nel suo **“Notizie del Carcere Tulliano detto poi Mamertino alle radici del Campidoglio ove fu Rinchiuso S. Pietro”** a pag. 152, ove afferma: **«Illustre è il martirio sofferto da S. Martina, custodita dal grande Angelo Uriele, del di cui culto abbiamo diffusamente trattato nel secondo tomo dell'opera de Secretariis. Essa patì sotto Alessandro Severo, e la storia del suo martirio vien narrata quasi colle stesse parole di quello di s. Prisca»** che richiama proprio il succitato documento. Gli Atti dei Santi di gennaio, al Tomo I°, ci rivelano inaspettatamente la straordinaria apparizione di uno dei Sette Angeli, dimostrando una presenza di S.Uriele risalente perfino ai primi secoli della fede: **«CAP. 10 - [IL PRINCIPE DEI DEMONI, INSEDIATO NELL'IDOLO, GRIDANDO FUGGE VIA] E subito il demonio che abitava nell'idolo di Apollo, rivoltandosi nella polvere dell'idolo e in presenza di moltissimi uomini e donne, reso sgomento a causa delle cose che erano avvenute, cominciò ad urlare a voce alta, dicendo: “O Forte Vergine Martina, ancella del grande Dio che è nei Cieli, che custodisci i suoi precetti e mi hai spogliato del mio abitacolo e mi hai mostrato deforme: ho abitato infatti in esso novantotto anni. Sotto**

Cesare Augusto trentotto anni, sotto Antonino quarantacinque anni e sotto Alessandro che, grazie a te, mi ha condotto in perdizione a causa del sacrificio degli idoli, ho trascorso quindici anni. Molti dei santi che hanno sopportato passione e martirio, in nessun modo mi resero manifesto fino ad oggi, poichè ho grande potere e ho sotto di me quattrocentosettantadue cattivissimi spiriti. Comandavo infatti su di loro e ognuno di loro offriva quotidianamente settanta anime di uomini. E il principe di questi, *exsigon* che è preposto sopra tutti gli adulteri e i malefici mi offriva trentasei anime di uomini che avevo sotto il mio potere. Tu invece mi hai scacciato, rivelandomi, perseguitandomi e assegnandomi al Fuoco dell'Inferno. Non trovo luogo verso il quale andarmene. **Mi hai consegnato al Grande Angelo Uriele, che ha completamente bruciato ogni mia via di uscita. O Alessandro nemico dei Cristiani, hai trovato un' anima Santa, per mezzo della quale mi hai scacciato via in modo che il tuo impero finisca definitivamente in grande rovina!**». E il demonio diceva queste cose con voce alta e con grande lamento, stridendo e urlando per l'aria. Dove infatti si dirigeva, si vedevano giungere le tenebre ...».

Tantissime sono poi le fonti che riportano di una clamorosa apparizione di tutti e Sette gli Arcangeli a **SAN SEBASTIANO (III° sec: 256 – 288)**, alto ufficiale dell'esercito imperiale, sotto Diocleziano imperatore.



Il santo, secondo le fonti, fu addirittura il comandante della prestigiosa prima coorte della prima legione, di stanza a Roma. In questo contesto, forte del suo ruolo, poté sostenere i cristiani incarcerati, provvedere alla sepoltura dei martiri e diffondere il cristianesimo tra i funzionari e i militari di corte, approfittando della propria carica imperiale. Dell'episodio della apparizione al Santo dei Sette Arcangeli vi sono numerose attestazioni:

- Prima fra tutte la : **“Passio S. Sebastiani”** riportata dal **Surio** secondo il quale **«i Sette Assistenti, apparsi in forma umana con Gesù Cristo lo avrebbero rivestito di un bianchissimo pallio»**.
- Nell'opera: **“Pagans and Christians in the Roman Empire: The Breaking of a Dialogue”**, gli autori **Peter Brown e Rita Lizzi Testa**, in modo identico, riassumono bene la vicenda, accompagnata da segni miracolosi: «Per quasi un'ora fu illuminato da una

straordinaria luce che veniva dal Cielo. Al di sotto di questo splendore, **“fu ricoperto da un mantello interamente bianco da Sette Angeli risplendenti”**. E un giovane apparve al suo fianco dandogli la pace e dicendogli: Sarai sempre con me».

- Un'altra fonte, quella del p. **Pedro de Ribadeneria**, c.d. **“Flos sanctorum, cioè vite de' santi scritte dal padre Pietro Ribadeneira toletano”**, ancora più specificamente riporta il medesimo avvenimento con quasi le stesse parole: «Dopo che Sebastiano, il responsabile Cavaliere di Cristo, ebbe detto ciò, all'improvviso si sprigionò una luce risplendente che causò grande ammirazione, timore e allegria e **“nel mezzo della stessa apparirono i Sette Angeli e subito dopo di loro il Signore degli Angeli”**, a cui questi mostravano reverenza: il quale avvicinandosi a San Sebastiano gli diede il bacio della pace, e gli disse: Tu sarai sempre con me! Accadde questo nella casa di Nicostrato dove avevano fatto prigionieri i due fratelli».

Di **SAN GIORGIO (III° / IV° sec)** le fonti antichissime dei cristiani copti d'Egitto, riportano la protezione dei Sette Arcangeli ed in particolare di Sealtiele, quale celesti difensori del martire.



Abbiamo rinvenuto questa “testimonianza” sia nel libro :

- **“Contes et romans de l'Égypte chrétienne”, Volume 2, di Emile Amélineau**, dove si incontrano gli **“Atti del Martirio di San Giorgio”**, nonché pure, in
- **“Les actes des martyrs de l'église copte: étude critique”** (1887) sempre dello stesso autore.

Si tratta del martirio di Giorgio, tradotto dal copto in francese. Ebbene in un dato punto del racconto si assiste all'intervento di Sealtiele – qui Salathiel - , inviato da Gesù per resuscitare il Santo appena martirizzato: «...Ecco che il Signore Gesù Cristo discese dal cielo con i suoi Santi Angeli, e si fermò sopra il luogo dove fu sepolta la caldaia. **Disse all 'Angelo Salathiel, “Prendi la caldaia della terra”. L'Angelo la dissotterrò e ne diffuse tutto il contenuto sulla terra.** Il Signore delle virtù prese la parola e disse: "O Giorgio mio eletto, alzati, sono Io, che

ho sollevato Lazzaro dai morti. Allo stesso modo, sono anche io che ti ordino e ti dico: alzati, esci dalla caldaia, stai in piedi. Sono Io che sono il Signore tuo Dio...».

Clamorose poi sono le testimonianze rinvenute sulla protezione di tutto il gruppo dei Sette Arcangeli, nei confronti di **SANT'AGAZIO, SANT'ERMOLAO, SAN PANTALEONE E DEI LORO 10.000 COMMILITONI CRISTIANI (III° / IV° sec).**



AGAZIO o Acacio (272-306) martire cristiano venerato come santo dalla Chiesa cattolica e dalla Chiesa ortodossa (memora al 17 aprile) fu centurione romano, originario della Cappadocia di stanza in Tracia con la coorte Marzia. L'imperatore Costantino il Grande costruì una chiesa-santuario in suo onore alla Karia di Costantinopoli. Da almeno tredici secoli è Patrono della città e della diocesi di Squillace (ora arcidiocesi di Catanzaro-Squillace).

- Secondo la testimonianza resa dal rev. **padre Ribadeneira**, in **"Flos sanctorum o libro de las vidas de los santos"** a pag. 560 mentre regnavano a Roma Adriano e Antonino, si levarono contro l'Impero Romano i Saraceni e gli uomini della regione dell'Eufrate. Gli imperatori inviarono contro i rivoltosi novemila soldati per una parte e per l'altra otto Battaglioni di Settemila soldati a capo dei quali vi era il Generale Agazio. Appena furono in vista del nemico, che aveva un poderoso esercito di più di centomila soldati, temendo grandemente di soccombere alla vista di tale esercito, si rifiutarono di sfoderare le spade. Rimanendo così afflitti per l'accaduto, apparve loro un Angelo nella forma di un poderoso giovane che disse loro di stare certi che se avessero creduto in Gesù Cristo, Figlio di Dio e Re immortale avrebbero reggiunto la vittoria sui nemici, perché Dio stesso avrebbe combattuto per loro. A questo punto la fonte riferisce che: « Avendo conseguito una vittoria così importante e celebre, lo stesso Angelo portò i gloriosi vincitori nei pressi del monte Ararath in Armenia, dove ... i Cieli si aprirono e

improvvisamente altri Sette Angeli scesero su di loro, i quali dissero “Siate Benedetti, perché avete creduto nel Dio vivente, (..) non abbiate timore alcuno perché Dio vi assiste».

- Lo stesso episodio è narrato anche da **Giacomo da Voragine nel suo celebre: “Leggendario delle vite de' Santi”** sotto al paragrafetto: **" Di diecimila martiri che si celebra alli ventitude di giugno", pag. 427**, ove si precisa in modo più completo quanto detto prima: « ... dopo la vittoria, l'Angelo di Dio li condusse alla cima del monte Arath lontano d' Alessandria cinquecento stadi e gli ammaestrò nella fede chrstiana e **aperto il Cielo Sette Angeli scesero visibilmente e li confortarono al martirio**, & cosi partiti gli Angeli, stettero nel monte in oratione senza mangiare...».
- Infine, il presbitero **Joannes Tamayo Salazar** nel III° volume del suo **“Martirologio Hispano o Anamnesis, sive commemoratio omnium sanctorum Hispanorum, pontificum, martyrum, confessorum, virginum”** edito nel 1655, ci parla di Sette Angeli che aparendo visibilmente ad alcuni soldati preannunciarono il loro futuro martirio: tra questi **S. Ermolao di Toledo**. Si tratta di una ennesima testimonianza dell'uccisione dei 10.000 martiri cristiani in Armenia che si aggiunge alle memorie agiografiche di S. Agazio. Ciò si legge negli: **“Atti del Vescovo Toletano Ermolao, in Spagna, martire in Armenia, ricavati da vari autori”**. Scarse sono le notizie che riguardano questo santo, apostolo cristiano, e i cicli temporali non sembrano combaciare. L'autore riferisce che: « S. Ermolao , le cui origini erano ignote ... infiammato dallo zelo della fede, e chiamato da una divina illuminazione, decise di lasciare Toledo e dirigersi a Roma ... così giungendo a Roma e visitando venerabilmente i luoghi santi si affrettò per giungere in Armenia al tempo in cui sia gli Agareni che gli Eufatensi si ribellarono all'impero Romano. E per reprimere la loro ferocia, l'Imperatore Adriano diresse contro di loro Nove mila soldati che stazionavano parte in Alessandria verso Tigri, e mise a loro capo **Agazio, Primicerio ed Eliade** . Senonchè, avendo i soldati Romani veduto la moltitudine dei nemici , atterriti si voltarono indietro , ed interrogandosi a vicenda, sul perchè fossero stati scossi da un così grande timore, e ritenendo che gli dei si fossero indignati contro di loro, perchè non avevano voluto fare sacrifici in loro onore, prostratisi innanzi ai loro idoli, offrirono dei sacrifici. Ma scagliandosi ancora contro i nemici, colti da maggiore spavento, di nuovo si diedero alla fuga. Ma come un Angelo del Signore giunse intorno a loro, il Vescovo Ermolao, sapendo che non pochi di loro fossero ispanici, si rivolse a tutti dicendo: « Chi dubita che gli dei dei gentili siano demoni ? E se fossero demoni, in che modo potrebbero darvi aiuto? Se invece voleste credere in Cristo, vero Dio, otterreste sicuramente vittoria dei nemici !» . Ed avendo risposto tutti che avrebbero voluto credere in Cristo, Ermolao immediatamente cominciò a fortificare tutti in modo virile . Il giorno seguente, iniziata la lotta, tutti implorando insistentemente l'aiuto di Cristo, fecero uno scatto verso i nemici, vedendo che il S. Vescovo, il quale precedentemente li aveva confortati, li avesse già preceduti presso l'esercito nemico: massacrano

virilmente i barbari, li mettono in fuga , e molti dei sopravvissuti li fanno annegare nel lago. Ottenuto questo straordinario trionfo, Ermolao condusse i soldati sulle sommità del monte Ararath , posto a cinquecento stati di distanza dalla città di Alessandria, e sendo in mezzo a loro , li istruiva loro maggiormente sulla fede in Cristo. **E immediatamente si aprirono i Cieli e (i) Sette Angeli scendono visibilmente presso di loro, predicando loro le cose future, rendendoli forti alla passione del martirio.** E appena si allontanarono dai loro occhi, i Santi Martiri, stabiliti saldamente nella fede e nell'amore di Gesù Cristo, rimasero trecento giorni a pregare sul monte, sostenuti soltanto da pochissimo cibo».

I prodigi dei Sette Arcangeli a favore dei martiri, continuano anche nelle memorie di **SAN VITO (III° / IV° sec)** , giovane cristiano che subì il martirio per la fede nel 303 ed è venerato come santo da tutte le chiese che ammettono il culto dei santi, la cui memoria leggendaria sembra unirsi anche a leggende locali.



La memoria liturgica è il 15 giugno. Fa parte dei 14 Santi Ausiliatori, molto venerati nel Medioevo, per la particolare e efficace intercessione nelle malattie o specifiche necessità. Vito nacque nell'Africa Proconsolare, occupata all'inizio del V secolo dai Vandali, alla cui nazione apparteneva la sua famiglia. Suo padre Ila era ariano e di nobile stirpe e sua madre Bianca, virtuosa matrona cristiana di origine romana. La madre morì dopo pochi giorni dal parto, e il bambino fu affidato ad una nutrice, Crescenzia, donna nobile di nascita, povera di beni di fortuna, radicata nella fede cristiana e piena di virtù. La donna accettò il compito di nutrice, sicura di fare la volontà di Dio, compenetrata dalla sublime missione di comunicare con il latte la fede cristiana al tenero bambino. Ancora in tenera età, Vito fu affidato a Modesto, valente maestro e di cristiani sentimenti. Alla scuola della nutrice e del pio Modesto, Vito fece grandi progressi nella coscienza e nella pratica della vita cristiana. Ila, venuto a conoscenza della fede di Vito, usò tutti mezzi per riportarlo alla fede ariana, ma inutilmente. La fonte tratta direttamente dalla **"Passio Sancti Viti"** alle pagg. 397/398 del **"Liber notitiae sanctorum**

Mediolani: manoscritto della Biblioteca capitolare" di Goffredo da Bussero, precisa meravigliosamente che : « Vito, fanciullo nobile e fedele...era spesso volte battuto dal padre per ciò che spregiava gl'idoli, nè non li voleva adorare. Udendo ciò Valeriano prefetto fecesi venire innanzi il fanciullo, e non volendo sacrificare, con bastoni il fece batter; ma le braccia di coloro che battieno e la mano del prefetto incontanente si seccarono. E gridò e il prefetto e disse: "Oimè che io abbo perduta la mano!". Disseli santo Vito: "Vegnano gli dei tuoi e guariscanti, se possono!". E quelli disse: "Or tu puo' lo fare?". Disse Vito: "Nel nome di Dio sì posso". E incontanente pregò per lui e impetrolli che li fosse renduto santade. E disse il prefetto al padre: "Gastiga il fanciullo tuo, acciò che non perisca in mal modo". Allora quegli il mise in casa, e sforzavasi di mutare l'animo del fanciullo con diverse maniere di tormenti e giuochi di fanciulle e con altre maniere di dilette. E abbiendolo rinchiuso incamera, un maraviglioso odore n'uscì fuori, lo quale riempìe il padre e tutta la famiglia. **E ponendo mente il padre per l'uscio, vidde sette Angeli che stavano intorno al fanciullo e disse: "Gli dei son venuti in casa", e immantanente accieco.** [Al] grido [suo] tutta la città di Lucca si commosse, sì che Valeriano v'accorse, e domandava quel che gli era intervenuto. E quelli disse: "Io viddi gl'iddei del fuoco e non pote' patire il volto loro". Si che e' fu menato al tempio di Giove, e per ricoverare il lume de gli occhi promise il toro con corna d'oro; ma non giovando nulta pregò il figliuolo che 'l guerisse, e ricoverò il lume per li suoi prieghi» .

Ancora gli "Acta Sanctorum" riportano la protezione di S. Uriele ad un altro santo semisconosciuto, dal nome piuttosto incerto, tal **SAN LACTAIN ABATE DI FRESHFORD (VI SEC)**, santo irlandese.



Il 19 marzo vi è la commemorazione del santo del paese di Kilkenny odierna Freshford chiamato anche: Lactenus, Lactinius, Lactanus e Lactali (personalmente pensiamo che il nome derivi proprio dalla parola latte per via di un miracolo descritto negli atti dei santi). I Bollandisti traggono la sua vita da un manoscritto mutilo di Dublino che si suppone originariamente di maggiore estensione. Secondo altri Lactino discendeva da Connor il secondo re d'Irlanda. Il padre del nostro Santo è chiamato Torphurus o Torben da alcuni studiosi. L' autore Colgan, grande studioso, suppone che questo era invece il nome di

un antenato di Lactinus, omesso nella genealogia. Secondo altri racconti egli è chiamato figlio di Corpre, figlio di Nuachar, figlio di Carthinn, figlio di Cannach, figlio di Corpre Musc, figlio del re di Connor, che era figlio di Moglam. Il nostro Santo nacque nel sesto secolo e sua madre si chiamava Senecha. Negli atti dei bollandisti si afferma che mentre San Moluano (o Molua) viveva sotto la disciplina di San Comgall a Bangor, l'Angelo Uriele gli apparve predicendogli la nascita di Lactino — dopo un intervallo di quindici anni — il quale sarebbe stato suo futuro amico e compagno, nonché prossimo abate. Le cronache parlano di parecchi miracoli postumi del santo. In particolare in un posto chiamato Liosnascaith nella diocesi di Cashel, si narra che molti infermi venivano curati da varie malattie, presso un pozzo, che era stato consacrato alla memoria di Lactino. Lo stesso santo spesso è stato chiamato per conto di paralitici e di persone possedute, e la sua intercessione si è dimostrata efficace contro incantesimi e vessazioni del demonio. Per quel che ci riguarda, menzione dell'Arcangelo Uriele è presente negli **Atti dei Santi di marzo, al tomo III°, al giorno XIX° e dal titolo : S. Lactino Fondatore e Abate di Achadur in Irlanda e precisamente ai Capi 1 e 6** come segue : «...Il primo indizio della santità e dei grandi meriti del Beato Lactino venne dal fatto che ad un sant'uomo di nome Moluano, sotto la regola dell'abate S. Comgall che viveva nella città di Bangor, apparve un Angelo e predisse la futura nascita di questo fanciullo dopo quindici anni e lo assegnò allo stesso, in modo mirabile ... Quindi al quindicesimo anno della sua età, San Lactino esortato dall'Angelo, si diresse per imparare da Comgall abate della Città di Bangor al tempo del quale era cresciuta la buona fama della religione cristiana per tutta l'Irlanda. L'Angelo Uriele era stato infatti da Dio assegnato sempre alla sua custodia ed era per questo il suo inseparabile compagno in ogni tragitto; grazie al cui consiglio, il fanciullo regolava i suoi costumi; così spinto anche dal suo consiglio elesse il predetto Abate come suo maestro e precettore innanzi a tutti gli altri. Pertanto San Lactino dopo essere giunto alla città di Bangor subito, a seguito dell'ordine di S. Comgall, fu unito al beato maestro Moluano, cui una volta l'Angelo (Uriele), come gli era stato profetizzato, lo aveva preparato ad essere suo amico e collega ...» La fonte è molto esplicita nell'indicare che Uriele è inviato direttamente da Dio, e ha operato grandi miracoli, dapprima nell'informare Molua e poi nel dirigere Lactino sotto il suo appredistato. La menzione di Uriele affianca la circostanza che la sua attività ha promosso un'espansione del cattolicesimo in tutta la nazione irlandese.

Fra Marcello Cavaglieri nel suo **"Il pellegrino al Gargano ragguagliato della possanza beneficante di San Michele nella sua celeste basilica"** del 1680, riporta la fonte ufficiale dell'apparizione del Celeste Principe degli Angeli a **SAN ENRICO DI BAVIERA (XI sec)** chiamato in seguito all'avvenimento: lo Zoppo.



Lo stesso avvenimento viene descritto pure nel testo: **“Le grandezze di San Michele”** di **Don Nicola Ricci**, edito a Napoli nel 1869. Si fa riferimento ad una testimonianza oculare, che fu lasciata al Gargano nientemeno che dal santo medesimo . Secondo la succitata fonte, intorno all’ anno 1022 d.c., essendo S. Enrico giunto in Italia, per far guerra ad alcune popolazioni di origine greca che assaltavano le genti vicine al Gargano , con l’occasione, volle trasferirsi presso la Basilica di S. Michele. Si fermò lì diversi giorni per fare le sue devozioni. Senonché fu preso dalla voglia di intrattenersi tutta una notte intera nella santa Spelonca, come poi fece: e mentre stava lì raccolto, in profondo silenzio ed orazione, dalla parte posteriore dell' Altare vide comparire il comandante S. Michele. A tale vista l'Imperatore raggelò, soprattutto quando l'Arcangelo S. Michele, per comando di Gesù Cristo, gli condusse il Santo Evangelo per farglielo baciare e poi toccandolo leggermente sul fianco, gli disse (qui riportiamo le parole in modo pedissequo) : **« Non temere, Eletto di Dio, alzati, e prendi con allegrezza il bacio della pace che Iddio ti manda. Io sono Michele Arcangelo, uno de sette Spiriti Assistenti al Trono di Dio: ti tocco così il fianco, perchè zoppicando dia tu il segno, che niun da qui avanti abbia l'ardimento di stare in questo luogo in tempo di notte»**. Come notiamo dalla lettura di queste fonti, Michele viene identificato apertamente come uno “Uno dei Sette Arcangeli”. La stessa cosa fu detta anche altrove e anche in altri luoghi.

Nel 1455 si registra un’altra apparizione semiconosciuta di San Michele, **al Pastore Miguel Sanchez di Navalagamella**, vicino Madrid, mentre regnava come Sommo Pontefice Callisto III° e come Re di Castiglia e León: Enrico IV°, dove accadde un fatto meraviglioso, poichè lo stesso Arcangelo, assumendo le sembianze di un bel giovane, gli apparve su di una quercia.



Il miracolo tramandato dal sito internet dell'Arcidiocesi di Madrid, - archimadrid.es – alla pagina: **“Parroquias de Navalagamella y Fresnedillas”** recante la **“Aparicion de San Miguel”**, avvenne nel modo seguente. Un pastore, tal Miguel Sánchez stava pascolando il gregge di pecore del suo padrone, Pedro García de Ayuso, vicino al **“Barrio de Abajo”** del **“Villaggio De los Degollados”**, la cui giurisdizione politica apparteneva a Navalagamella e quella spirituale a Fresnedillas, quando nel primo pomeriggio giunse con il suo bestiame ad un bel prato fertile colmo di lecci, ginestre e foglie frondose, e qui improvvisamente gli apparve uno Spirito, in piedi, sopra i rami di una quercia, che spiccava per altezza, frondosità e robustezza del suo tronco; e da quel tronco straordinario, gli parlò in questo modo: **«Michele. non temere. io sono uno dei Sette Spiriti che assistono alla presenza di Dio. dal quale sono mandato a dirti come è volontà di Dio e suo gradimento che in questo luogo si fondi un eremo in onore e memoria perpetua di San Michele e i suoi Angeli. ed una confraternita a suo nome. a maggior gloria di Dio e culto dei suoi Messaggeri Angelici: e così va' subito a dirlo alla città vicina!»**.

Dopo secoli di buio, la questione dei Sette Arcangeli e soprattutto dei loro nomi riemerse propentamente, grazie alle otto estasi del **BEATO AMADEO FRANCESCO (1420-1482)**, che fece riesplodere la loro devozione in tutta la cristianità, trascrivendo i resoconti di questi rapimenti nella sua misteriosa apocalittica.



Il presbitero Beato Amadeo de Silva y Meneses, nasce a Ceuta (attuale territorio spagnolo), una volta territorio portoghese. Figlio del sindaco di Campomayor y Uguela, Ruiz Gómez de Silva, e di Isabella de Meneses, fu battezzato con il nome di Giovanni. Fratello di santa Beatrice de Silva (17 de agosto), riceve una ottima educazione tanto civile come religiosa. Alcuni dei suoi biografi stabiliscono che prima di unirsi ai francescani, comincia a vivere come eremita. Nel 1438 entra nel monastero di Jerónimo de la Puebla de Guadalupe e qui resta più di vent'anni. Allo scopo di raggiungere l'Arabia, per convertire quanti più infedeli possibile, si trasferisce a Granada, dove si imbarca per l'Africa; ma una tempesta lo costringe a fare ritorno sulle coste spagnole. Nel 1452 fa istanza di essere trasferito ad Assisi, in Italia, allo scopo di andare alla ricerca delle reliquie di San Francesco, dove nell'attraversare la Spagna e la Francia, opera diversi miracoli, tra cui la trasformazione dell'acqua in vino. In questo luogo incontra finalmente la pace che tanto cercava e ridefinisce la sua vocazione, accettando i disegni divini, tra cui l'idea di divenire un missionario. Era allora generale dei minori Giacomo Bassolini che lo trasferisce a Milano nel convento di San Francesco per porre fine ad alcuni dissidi tra confratelli. Ma qui Amadeo, spirito contemplativo, chiese ben presto di essere allontanato dalla capitale lombarda perché le continue visite di coloro che a lui si raccomandavano affinché intercedesse con le sue preghiere presso Dio, lo distraevano dal suo officio. Lasciata Milano, Amadeo è inviato a Meriano (Co) e quindi a Oreno dove nel 1459 celebra la prima messa (viene ordinato sacerdote all'età di 39 anni). Intanto la sua fama di santità si diffonde enormemente, tanto che molti frati chiedono di seguirlo. Ben presto cominciano a formarsi interi conventi alcuni dei quali vengono donati all'Amadeo, mentre altri sono da lui fondati direttamente. Egli inoltre realizza una modifica della regola francescana, che dall'origine fu chiamata "riforma amadeita", (per di più cambiando anche l'abito tradizionale dal colore bruno a quello bianco) che si distingueva per un rigore morale estremo rispetto della regola del fondatore. Continua a reggere tutti questi conventi con il titolo di custode e tale è chiamato nella bolla pontificia *Piis Fidelium Votis* del 3 novembre 1468 da Paolo II, nomina talaltro che, come lo stesso papa definì con bolla del 22 aprile 1469, "*Inter Cetera Desiderabilia*", sarebbe diventata elettiva dopo la morte del beato, e avrebbe dovuto comunque, essere confermata dal Capitolo provinciale di Milano. Salito a Roma

al soglio pontificio Sisto IV° (1471-1484), francescano e fervido ammiratore di Amadeo, la Congregazione ottiene un importante riconoscimento: con la bolla "Pastoris Aeterni" del 24 marzo 1472, Sisto stabilisce che ad Amodeo sia affidata la direzione dei conventi con tutte le prerogative concesse ai superiori dell'ordine e la facoltà di fondare altri conventi. Nello stesso anno, inoltre, lo chiama a Roma, nominandolo segretario particolare e suo confessore e gli dona, con la bolla del 18 maggio 1472, la Chiesa di San Pietro a Montorio, con il monastero attiguo che, un tempo abitato da suore francescane, si trovava ancora in uno stato di abbandono. Amadeo si trasferisce quindi sul Gianicolo dove rimane fino al 1482 nella contemplazione e nell'esercizio della carità, non tralasciando di seguire i suoi conventi in Lombardia. In tale anno infatti parte per visitare i suoi frati in Lombardia, ma essendosi ammalato gravemente, sale al Cielo il 10 agosto del 1482 a Milano nel Convento di Santa Maria della Pace, dove ancora oggi si trovano le sue spoglie. Negli anni romani, tra 1471 circa e 1482, riceve in estasi da San Gabriele una serie di visioni, che, tramite un suo scrivano, trascrive e racchiude in un libro dal nome di Apocalypsis Nova.

- Nella **PRIMA ESTASI**, il veggente viene rapito dal Gianicolo, e trasportato innanzi ad una grande ruota celeste in cui è presente, Cristo Signore, Maria Vergine, e l'assemblea degli Angeli e dei Santi. Ben presto, il contenuto della prima rivelazione, viene elargito all'Amadeo, in quanto, sono immediatamente da mettere in chiaro dei punti, che hanno condotto a molte interpretazioni errate: **« Così il Santo Gabriele disse a me che lo ammiravo: «Non meravigliarti! Tutti noi Angeli e voi Uomini, siamo concittadini della stessa patria, sebbene non tutti gli Uomini siano maggiori di ogni Angelo, né tutti gli Angeli siano maggiori di ogni Uomo. Ebbene alcuni del vostro genere sono maggiori di ogni Angelo, come quel Re fatto Uomo e la Regina Sua Madre. Alcuni del vostro genere, dei quali si dice: vidi una grande folla che nessuno poteva contare, di tutte le nazioni, tribù, popoli e lingue Apocalisse [7:9-10], sono minori di ogni Angelo. Altri sono frammisti con noi: «Siamo i Sette Angeli che veneriamo la Genitrice del Nostro Dio. Superiamo tutti gli altri del vostro genere. Poiché ciò, dunque, non è noto presso di voi, comprendilo e scrivilo affinché il pastore che verrà possa promulgarlo su tutta la terra. Allora io dissi, signore: “Chi sono quei Sette Spiriti maggiori di tutti? Rispose: i sei che vedi in alto, se li sommerai a me, saremo sette. E io gli risposi: signore quali sono i vostri nomi? Il primo che vedi qui è Michele, rispetto al quale nessuno né degli uomini né degli Angeli è più degno, lui è lo stesso che lottò con il grande dragone e lo sconfisse e io Gabriele sono il secondo. Raffaele mi segue e Uriele segue Raffaele e altri a lui. Allora io dissi: “Dunque né Giovanni Battista né alcuno di quegli Apostoli è paragonabile a voi? E quegli: “Fu sufficiente e assai più opportuno che il Signore, Padre del nostro genere, si facesse uomo e non prendesse alcuno di noi; fu sufficiente che la Genitrice di quel nostro Re vero**

Dio e insieme uomo, fosse preferita a tutti quanti gli Angeli , cosa che disse certamente qualcuno di questi che sono presenti qui”, e indicava il Beato Geronimo. Riguardo a nessuno degli altri Santi è lecito credere che sia innalzato sopra i meriti di ogni Angelo e Arcangelo, non dovendo intendersi con il nome di Arcangelo il secondo Coro che sale verso l’alto ma tutti coloro che sono chiamati Angeli Superiori: tuttavia quella sentenza non fu impressa negli ecclesiastici, infatti oggi voi continuate a preporre i Santi uomini a tutti noi Angeli».

- Nella **SECONDA ESTASI** , dopo la rivelazione sulla poderosa battaglia celeste che si risolse con la vittoria delle milizie capeggiate da Michele su quelle del diavolo, ecco che il veggente chiede all’Angelo di sciogliere un dilemma rimasto in sospeso, con riguardo ai nomi dei Sette i Santi Arcangeli del Trono. La risposta dell’Angelo non si fa attendere: **« ...Non ho enumerato i loro sette nomi. Ora apprendili: Michele è il primo, io il secondo, Raffaele mi segue, A Raffaele segue Uriele, Sealtiele ad Uriele, allo stesso Geudiele, il Settimo è Barachiele».**
- Infine nella **QUINTA ESTASI** l’Arcangelo Gabriele, rivela invece ad Amadeo, chi giunse con lui la notte in cui il Verbo assunse la carne e il motivo per cui Luca non disse nulla; uno degli eventi cardine della salvezza umana: **« Io, Gabriele, fui mandato da Dio con Geudiele e Barachiele e molti Angeli di ogni Coro, ma eravamo solo tre dei Sette Astanti. Io infatti, che interpreto "La Fortezza Di Dio", venivo come nunzio di Dio Padre; Geudiele che significa "Buon Consiglio", come nunzio del Figlio di Dio che si è soliti chiamare Sapienza e Consiglio di Dio Padre; Barachiele veniva come nunzio dello Spirito Santo perché a lui si attribuisce la benedizione di quella Persona. Poiché tuttavia indivisa e inseparabile è l’azione e l’opera di tutte quelle Persone, tutti fummo nunzi di tutta la Trinità. E poiché io ero il più importante ed il primo tra tutti coloro che furono inviati, - o meglio sono assolutamente il primo dopo Michele - per questo motivo l’Evangelista Luca solo di me fece menzione.** Io pertanto con quegli altri due Principi e la grande moltitudine del sopraggiunto esercito celeste, fui mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, alla vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe [Lc 1,26-27] - che era della casa di Davide così come lo era sia Maria». A questa nuova rivelazione, segue poi la definitiva menzione dello scontro celeste avvenuto nei Cieli, che riprende l’estasi seconda, e viene chiarito in che modo i Sette Arcangeli ottennero il loro nome opponendosi a Lucifero: **« ... io, con questi miei fratelli, sotto il comando di Michele ci siamo opposti a lui e**

abbiamo cominciato ad accusarlo di presunzione, affermando come giusto, santo e buono tutto ciò che piace alla volontà di Nostro Signore ... Allora Raffaele soggiunge: “ Non (sembri) più parlare rettamente! Forse Dio deve qualcosa a te piuttosto che a un uomo? O ignori che non è debitore di nessuno? Forse il tuo Lucifero è più degno dell’uomo? Ammetto che sia più nobile: nego invece che sia più degno per questo compito. Quando infatti non nessuno è degno, parimenti non può essere altresì reso ancora più degno. Vuole anteporre quella Donna a tutti gli altri, perché sarà la Madre di Dio! Renderà alcuni uguali, altri superiori agli Angeli a seconda che saranno stati più o meno legati a quell’uomo Dio. Cosa ti sottrae di quanto è tuo se ha concesso quel dono all’uomo? E se l’uomo non fosse stato creato cosa sareste stati allora se non ciò che siete? Cosa avreste ricevuto se non ciò che vi fu promesso? È ingiusto rammaricarsi del dono altrui, soprattutto se non perdiamo nulla. Geudiele che si interpreta Consiglio di Dio ed è qui accanto a me, aggiunse: “Grande è il nostro Dio, della cui sapienza non c’è limite, il cui giudizio e consiglio nessun altro conosce da se stesso, se non colui al quale Egli l’abbia rivelato. Ditemi voi che vaneggiate volendo conoscere queste cose! Non attiene forse alla perfezione dell’Universo, che sia trovato in esso ogni possibile unione? Questo non lo potete negare! Sono infatti tre: Dio, sostanza e apparenze. La sostanza invero, una incorporea, spirituale e pura come siamo noi Angeli, l’altra corporea e pura come le pietre e la legna. E poiché poteva esserci una sostanza in parte corporea, in parte incorporea, come l’uomo, se Dio non avesse creato questa sostanza forse che non sarebbe mancato al mondo un così grande completamento? E non era sufficiente che ci fossero state, tanto la sostanza corporea quanto quella incorporea, separatamente considerate, ma fu necessario che creasse quella che fosse contemporaneamente corporea e incorporea. Fu così conveniente, da ciò che può essere fatto, che si faccia una cosa sola o che Dio fosse sia sostanza corporea che incorporea e tutte le cose si unissero e si congiungessero in una sola. Infatti nell’uomo erano congiunti l’elemento corporeo con quello incorporeo e le apparenze corporee unite con quelle incorporee e immateriali. Restava soltanto questo nell’uomo, che l’uomo si unisse a Dio e le caratteristiche di Dio si adattassero all’uomo e così in una sola cosa avvenisse l’unione di tutte le cose, e per altra via, ogni cosa fosse chiamata Dio, poiché chiamando Lui uomo, nel quale vi è essere, vivere e comprendere, nel quale vi sono entrambe le sostanze e le apparenze, Lo chiameremo anche “ogni cosa”. E perché anche l’uomo sarà Dio, in cui tutte le cose vi sono comprese, in qualche modo tutte le cose diverranno Dio, tutte saranno ripiene di Dio e Dio ricolmo di tutte e sebbene sia già colmo di tutte le cose, perché tutte le cose sono contenute e vivono in Lui stesso ed esistono in modo più nobile che in sé considerate, non saranno tuttavia come ora sono tutte le cose in Lui, in un modo diverso, ovvero come medesime cose che siano in Lui a seconda della loro (singola) esistenza, ma invece come saranno allora quando assumerà l’umanità dentro di Sé. Non ti meravigliare dunque, se assuma la natura umana piuttosto che la nostra. Infatti accogliendo la natura umana; accoglie anche

noi, perché l'anima dell'uomo è simile alla nostra. Se infatti avesse assunto uno di noi, a causa di ciò non avrebbe assunto altre creature differenti per specie, se non come adesso assumendo l'umanità. Non vi meravigliate, dunque, e non vi rattristate. Obbedite a Dio! Obbedite all'uomo Dio, sottomettetevi alla Sua volontà!". Lucifero di nuovo cominciò a parlare con arroganza: "Che mi giova se ciò sia più congruente? Mi sarebbe bastato che avesse potuto assumere me e che così io fossi divenuto Dio e ciò per me sarebbe stato meglio, più eccellente. Rifiuto di adorare un uomo. Sia Dio pure un uomo, ma non mi obblighi ad adorare un uomo o a venerarlo!" ... **Anche Uriele, nostro fratello disse: "Risplenda la luce di Dio in te! Come mai si oscurò quella lucentezza, e la luce si avvolse nelle tenebre? Come mai cadde colui che sorgeva al mattino? Chiedi perdono, o miserabile, umiliati e ritornerà la tua luce!"**... O Maria, avendo noi visto quelli divisi tra loro, discordi e erranti in diversi modi, **allora Sealtiele uno dei nostri compagni, disse su esortazione di Michele : " Tutti o infelici errate o siete lontani da Dio, e nessuno di voi parla correttamente e nemmeno tu, infatti, che hai voluto indurre la concordia parli correttamente: vuoi portare una legge alla volontà di Dio, la quale è al di sopra di ogni legge?** Similmente , anche voi altri sembra che vogliate obbedire a Dio sotto condizione. Non si deve ricercare la ragione della Sua volontà: un uomo sarà fatto Dio, non un Angelo! Gli Angeli adoreranno quell'uomo e venereranno la Madre dello stesso! Egli non vuole che gli uomini adorino un Angelo!". Queste e simili cose i nostri esponevano contro quelli. Tu, servo di Dio, ascolta le cose che qui ho esposto e uniscile a quelle che già altrove ti narrai su questo conflitto, perché sia quelle, sia tutte queste medesime, rivelai quella notte alla Vergine Maria insieme alle parole di Michele, che allora ti ho riferito, ed anche come Dio attese la conversione di quelli, i quali, non volendo convertirsi, furono gettati dal cielo, nelle oscurità e nelle tenebre. Tutte queste cose allora dissi a Maria, Regina nostra Santissima e aggiunsi ciò che Barachiele allora aveva detto, che stava lì accanto a me, come nunzio dello Spirito Santo: "Ed essendo stato fatto un più lungo scontro fra noi e loro, o Maria, **allora Barachiele, fratello mio, il quale è qui ad assistere, disse: "Convertitevi o miseri, convertitevi; ecco Dio nostro benedetto vi attende e benignamente vi aspetta, altrimenti, precipiterete nell'abisso e scenderete negli inferi. Benedite il Signore, magnificate il vostro Creatore nel quale c'è somma giustizia e nessuna iniquità"** ... Ma avendo gli stessi respinto le salvifiche ammonizioni del fratello nostro Barachiele, furono gettati e chiusi in quelle tenebre!

I Sette Arcangeli li troviamo anche nelle memorie della coeva veggente, la **VEN. ARCANGELA PANIGAROLA (1468 – 1525)** priora del Monastero di Santa Marta, dotata di spirito di profezia ed inserita all'interno di un contesto di rinnovamento spirituale della Chiesa Cattolica.



Nata probabilmente alla fine del XIV secolo, la Confraternita dell'Eterna sapienza in Santa Marta comprendeva amadeiti del convento della Pace, domenicani di Santa Maria delle Grazie, vescovi francesi ed italiani, patrizi milanesi, membri del Capitolo del Duomo, monache di Santa Marta, donne laiche, che attendevano la riforma morale della chiesa, **basandosi sull'Apocalypsis Nova, testo redatto da Amadeo Menez Silva**. La confraternita era di tipo devozionale e svolgeva attività caritativa. La direzione spirituale era affidata alla badessa di Santa Marta Arcangela Panigarola; alla sua morte la confraternita, legata alla politica francese, si sciolse. Uno dei suoi componenti, il francese Antonio Belotti, francescano nel convento di Santa Maria della Pace, fondò nel 1527 la confraternita di Santa Maria Maddalena presso San Sepolcro. In una prima visione che si legge a pag. 294 , della Vita scritta di propria mano da Arcangela, tratta da: **“Vita virtù e rivelazioni della venerabile madre Arcangela Panigarola priora dell’insigne nobilissimo ministero di S.Marta, in Milano per gli heredi Ghisolfi”** del 1677 si apprende che :

- : « ... nella solennità del Corpo del Sig. N., dopo aver fatto un fervente apparecchio , più cose le furon dimostre degne di memoria. **Rapita fuori di se la notte innanzi sentì cantare dolcemente gli Angioli Assistenti al Trono di Dio**».
- In una seconda visione che si legge a pag. 316/317 : «...fu invitata dall’Angelo fino alla festa dell’Assunzione di essa, e fu portata in spirito al sepolcro di Lei attorniato da ogni parte da Spiriti Celesti. Quivi udì un Angelo ricercare dolcemente una viola e cantar insieme quello della Genesi: “Tenebra erant super faciem abyssi”. Spiegò poi l’Angelo all’anima predetta , come Adamo ed Eva avevano sparse le tenebre del peccato sopra la terra, e il Sig. Dio fece la Luce, che è Maria, la quale dividendo le tenebre, cioè i peccatori dagli Eletti, illuminò questi e lasciò perire quelli. In questo mentre udì a sonare alto una Tromba, e proferirsi queste parole : “Omnia gentes Servient Ei”, in quel dire apparve il Figlio di Dio vestito di sole, che tutti adorarono col volto a terra. Incominciò di poi S. Michele sopra la tomba di Maria a recitare le sue laudi, e dopo di lui S. Gabriele, e per ultimo Cristo medesimo, al cui parlar divino tutti quegli spiriti, che erano presenti

con gli apostoli e i discepoli rimasero estatici. Finito il parlar di Cristo, il sepolcro di Maria risplendette di un chiarore così grande, che ne svanì la vista di esso. E ritornò l'anima ai propri sensi. Accostatasi di poi ella all'Angelico Comizio si ritrasse in cella ad orare, ed in quello fu portato il suo spirito in Cielo ove vide la Vergine Maria , adorata da tutti i Celesti, essere collocata alla destra di Cristo in Trono di Maestà. Giunse intanto fino al Cielo il grido delle anime trattenute in Purgatorio, risuonando l'Ora pro nobis. E la Vergine supplicò il suo benedetto Figliuolo per la liberazione di quelle che a Lei erano state più devote. E fu tosto mandato al Purgatorio S. Michele con una folta schiera di Angeli ai quali era stata commessa la cura di quelle anime essendo in vita, e ne condussero alla felicità del Paradiso una quantità grande. **Furono nel medesimo tempo inviati i Sette Angeli assistenti al Trono di Dio ai Dannati per accrescere la loro maledizione, la loro pena, in castigo dei sette peccati mortali ... ».**

- Durante una Terza Visione che si legge a pag. 333 e ss. della vita: «... rapita Arcangela al Cielo vide un infinito splendore, che l'abbagliava, ed era il Trono di Dio. Innanzi ad esso erano ventiquattro vecchi con i quattro evangelisti, continuavano insieme i Santi Innocenti, i quali facevano teatro a quell'Immenso Splendore. Sopravvenne appresso il Signor. Nostro vestito di carne troppo più luminosa del Sole, e portava una sopravveste tutta tempestata di Gemme, in cui erano scritte quelle parole Rex Regis Sacerdos in Aeternum, con nome dei suoi eletti. **Innanzi al Salvatore andavano i Sette Angeli che stanno nel cospetto di Dio, e ciascun d'essi aveva uno strumento della Redenzione nostra, chi la Corona, chi i Chiodi e chi la Spugna, S. Giovanni aveva la lancia e S. Michele la croce ... ».**

Con la Panigarola, il nostro studio, giunge dunque in età rinascimentale, allorquando si diffonde per il mondo il profumo del culto degli Arcangeli, per opera di Amadeo e soprattutto di **ANTONIO LO DUCÀ (1491 – 1564)** di Cefalù, di cui abbiamo già ampiamente parlato nella parte iniziale del nostro libro.



Amico di Michelangelo Buonarroti, e di San Filippo Neri, Antonio morì a Roma, in concetto di santità il 30 ottobre 1564, ma la sua memoria, nonostante gli episodi miracolosi di cui fu protagonista e le visioni mistiche che ricevette da Dio, è oggi parzialmente posta sotto silenzio, per ragioni in parte afferenti al culto devozionale che aveva voluto promuovere nel centro della Cristianità: quello dei Sette Divini Assistenti. È singolare che nonostante le opere e le gesta di cui fu protagonista Antonio non abbia mai goduto di una reale opera di beatificazione, né sia mai stato proclamato Venerabile.

Dopo aver svolto un'indagine articolata presso il **Patrimonio Nacional de Madrid**, abbiamo ottenuto documentazione straordinaria inerente un'apparizione riconosciuta di San Geudiele, alle **FONDATRICI DEL REGIO MONASTERO DELLE SIGNORE REALI SCALZE (XVI° sec)**, situato alla Puerta del Sol, chiamato in spagnolo **Monasterio de las Descalzas Reales**.



Si tratta di un edificio religioso, di clarisse nobili, fondato nientemeno che da **Giovanna d'Austria**, quarta figlia dell'imperatore Carlo Quinto, vedova del principe Juan Manuel di Portogallo e sorella del re Filippo II di Spagna, che si trovava nel luogo oggi denominato degli Scalzi in una zona vicino alla piazza Puerta del Sol e alla strada Celenque Preciados. La principessa aveva programmato infatti di ritirarsi in un eremo che si sarebbe collocato proprio nel palazzo dove era nata. Nei primi anni di vita del Monastero, alle madre fondatrici apparve davvero sorprendentemente San Geudiele Arcangelo che divenne il custode delle clarisse.

- Tale notizia l'abbiamo tratta dalla causa apostolica per la restaurazione e l'approvazione del culto dei Sette Angeli, presentata da Pedro Maria Heredia del Rio nel 1828 innanzi a Sua Santità Leone X, con l'epigrafe che segue: **"Sacrum rituum congregatione, Eminentissimum ac reverendissimum Card. Odelscalchi Relatore corduben et exomen. – Approbationi, officii et missae, in honorem Septem Angelorum quae Panormi recitabantur cum additione historica ad IV° lectionem, istante Pedro Maria Heredia del Rio hispano – Romae 1828"**. La fonte viene collocata al documento n. 17 tra le prove a fondamento del culto degli Arcangeli con il titolo: **"Cultus Sexti Angeli e nostri Septem in Reg.**

Monasterio Matritensi Excalceatarum, ipsius Custodis, ubi Missam e Officium habet a S. Pio V concessa”.

- Inoltre, come abbiamo anticipato, ci è stata confermata direttamente dal **Patrimonio Nacional de Madrid**, che ci ha gentilmente inviato in lingua spagnola il libretto dell'apparizione dal titolo: **«Novena al Santo Angel protector del Real Monasterio de las Señoras Descalzas Reales de esta Corte, dispuesta por una persona especialísima devota de este soberano principe, Monasterio Descalzas»**, dove è inserita la testimonianza dell'apparizione e l'immagine di San Geudiele: **«Il S. Angelo della nostra Comunità è il Sesto dei Sette Principi, il di lui nome è Geudiele, il di lui titolo Rimuneratore, il di lui nome significa confessione o lode di Dio. È Maestro di Cappella degl' Inni, de' Cantici e Lodi Divine; Guardia maggiore delle Vergini e Spose di Cristo , e che favorisce li penitenti a ben confessarsi; aiuta ai desideri della maggior gloria di Dio, castità e purità. Si dipinge vestito di diversi colori con una corona nella man destra, ed una disciplina o frusta nella sinistra , perché dà premio a coloro che glorificano Iddio , ed animo ai penitenti e confessori . Si deduce dall' Esodo al cap. 23. Questo S. Principe , nel principio della nostra fondazione, comparve alle Madri Fondatrici , e disse loro esser egli l' Angelo , che l' Altissimo ha destinato per Guardia delle Vergini , e che oltre il patrocínio che ha sopra tutte le Spose di Cristo , lo ha in particolar modo sopra questa Comunità; e che sarebbe di suo gradimento gli si assegnasse un giorno particolare , in cui si celebrasse la sua festa. Determinarono le Madri Fondatrici dedicargli il giorno 23 di Agosto , giorno dopo l'ottava dell' Assunzione della Beatissima Vergine , essendo Essa la Patrona e Titolare di questa Casa . Le Fondatrici parteciparono ciò alla Signora Principessa Donna Giovanna , figlia del Signor Imperatore Carlo V e Fondatrice di questo Convento , la quale ne fece consapevole Sua Santità, ch' era, il Santo Pio V di felice memoria , il quale concedé il giorno , l' Uffizio e la Messa proprio per il Convento , e tutti gli Ecclesiastici inservienti ad esso , e lo recitano con rito doppio di seconda classe come noi medesime. Tutto ciò è stato fedelmente copiato dal Libro della Storia , in cui potrà vedere chi desiderasse quanti favori si debbano a questo S. Angelo non solo dalle Religiose ma da tutti coloro ancora che lo invocano di cuore in qualunque pericolo o necessità , ma basta il sin qui detto per il mio scopo per dar a coloro alle di cui mani giunga questa Novena , qualche lume e**

notizia di questo S. Principe , e del motivo che mi ha mosso ad intraprendere questo piccolo lavoro , col desiderio di promuovere la di lui devozione , ed aumentarla in chi la ha , perché aiutati dalla di lui protezione in questa , otteniamo per di lui mezzo una buona morte , e vedere eternamente Iddio in sita compagnia nella Gloria. Non voglia tralasciare , per gloria di questo S. Principe , uno de' particolari favori che si legge nella sua Storia aver fatto a' suoi devoti : costui era uno de' più veraci e Maggiordomo del Convento , e trovandosi una volta in un'afflizione molto grande (così dice la Storia) quale giammai volle rivelare ad alcuno , si raccomandò caldamente al S. Angelo , e gli promise , che se gliel concedesse e liberasse da quell' angustia , fargli una Cappella dentro il Convento: tutto gliel concesse il S. Angelo , ed egli per mostrarsi grato soddisfece alla sua promessa facendo dipingere una bellissima Immagine del S. Angelo , e fabbricandogli unitamente la Cappella , la collocò in questa . E dessa una bella Cappella , e molto più la pittura del S. Angelo è l' asilo e consolazione delle Religiose , dove ricorrono nelle loro necessità , e sempre ne sortono consolate , sperimentando tanti favori da questo Sovrano Protettore , che non è possibile il raccontare neppure una piccola parte di essi . Rimetto colui , che desideri vederne alcune , alla di lui Storia , che si conserva in questo Real Convento: qui do soltanto questa breve notizia perché ; coloro che facciano questa Novena, abbiano maggior fede , sapendo che potente Principe invocano in loro difesa , e che conseguiranno quanto gli domanderanno , essendo conveniente pel bene dell'anime , il che soltanto deve desiderare ogni fedel Cristiano". Dall'esame dela documentazione, traiamo la circostanza che quest'Angelo si sia appalesato direttamente, confermando sia il proprio nome, che la sua posizione celeste. Ma la cosa ancor più importante è che l'Angelo ha confermato in toto l'antifona per lui composta dal Lo Duca, anzi ha addirittura meglio specificato che la sua protezione si estende su tutte le Vergini o Spose di Gesù Cristo. Sappiamo che, spesso, la Madonna viene indicata con l'appellativo, "Virgo Virginum /Vergine delle Vergini" ovvero modello di castità e purezza cui tutte le spose del Signore devono fare riferimento. L'espressione dell'ufficio di San Geudiele sembrerebbe dunque alludere anche a Maria, che tra tutte le Vergini è sicuramente la Vergine per eccellenza».

Significativo quanto accadde a fra **SIMONE DE SOUSA (XVI° Sec)**, nella città di Cordova in Spagna, vera e propria casa celeste dell'Angelo Raffaele, ove fu lo stesso Medico dei Cieli a ribadire ancora una volta la sua potenza di intercessione.



La città di Cordoba era oppressa nel XVI secolo da una spaventosa pestilenza, che la riempiva di morti, di rovine e orribili tragedie. Frà Simone de Sousa, Commendatore del Convento di Nostra Signora della Mercede, (che sin dai primi anni manifestò un intenso amore verso San Raffaele), cercava di soccorrere con la sua carità tutti gli infelici che poteva, non solamente ascoltando le confessioni, ma faccendo grandi elemosine ai poveri e ai bisognosi. Sopraffatto dal dolore di non potere accudire tutti, ritornato una notte al suo convento e ritiratosi da solo innanzi al coro, davanti all'immagine della Regina degli Angeli, la pregò ardentemente con calde lacrime, che volesse degnarsi di mandare il Medico San Raffaele, a procurare la cura dei tanti infermi della città, e rivoltosi a lui cominciò a implorarlo con la ferma speranza di essere esaudito, dicendogli che se era amico vero e fedele, si degnasse anch'egli di gradire quegli ossequi, dando alla città la salvezza dall'orrido contagio. Ecco che subito Raffaele gli apparve all'improvviso nelle sembianze di un giovane bellissimo, che con fare cortese gli disse: **« Io Sono Raffaele che vengo a premiare le tue preghiere, e la tua elemosina, e soprattutto la tua umiltà, carità e le tue opere, che agli occhi del Signore sono di tanto pregio. Per te, Iddio sdegnato, ha sottratto il castigo della sua giustizia, ha deposto il furore, e farà sperimentare a questa misera e dolente città, le tenerezze della sua clemenza: va pertanto dal Vescovo, e digli che ponga la mia immagine sulla cima del campanile della Cattedrale ed esorti il popolo ad intraprendere la mia devozione, perché immediatamente saranno liberi e salvi, con la condizione, però, che alla Regina degli Angeli, domandino la Medicina del Signore: e sappi di più che, tutti coloro che imploreranno il mio aiuto, e porteranno indosso la mia immagine, saranno liberati da ogni male, ed in particolare dal demonio asmodeo,**

tentatore della disonestà, che è il peccato più proprio per danneggiare gli uomini, e far loro perdere la grazia di Dio». Ecco perché la città di Cordoba è molto devota a questo Angelo, ed ha predisposto una serie di novene che lo celebrano appunto come appartenente al gruppo superno dei Sette Spiriti.

Antonio Ruiz de Montoya (1585 – 1652) ritenuto venerabile nel Santorale peruviano, fu un padre missionario dell'ordine della Compagnia di Gesù, devotissimo ai Sette Arcangeli.



Nato nel 1585 a Lima , in Perù, a 24 anni entrò nei gesuiti. Frequentato il noviziato nel Colegio Maximo de San Pablo de Lima, si recò in Argentina per quattro anni dove continuò gli studi di teologia e filosofia. Dopo gli studi, fu assegnato alla reduccion del Paraguay per lavorare con gli indigeni Guarani. Passò svariati anni a convertire al cristianesimo le popolazioni locali imparando lingua e costumi degli indigeni. Fondò tredici riduzioni, scuole, chiese, centri di produzione agricola e piccole città che molti dicevano fossero simili al "Paradiso" o come dissero i Guarani "terra senza male". Morì il 11 aprile del 1652 , dopo aver dato l'estrema unzione al suo discepolo e amico Francisco del Castillo. Fu, con le parole del suo biografo: “... **molto devoto dei Sette Principi degli Angeli ai quali si raccomandava ogni giorno, assegnandone un proprio specifico ossequio giornaliero, e dai quali ricevette infinite grazie ...**”. Utilizzò il culto ai Sette Arcangeli introdotto dal Beato Amodeo da Sylva per la catechesi delle popolazioni indigene. Giungeva nelle comunità native portando le immagini dei Sette Angeli al fine di annunciare la parola di Dio. Approssimativamente nel 1648, scrisse un trattato mistico chiamato: “**Silex del divino amor y rato del ánimo en el conocimiento de la causa primera**” (Silex del divino amore e rapimento dell’anima nella conoscenza della Causa Prima), redatto su preghiera del suo amico Francisco del Castillo che domandava un metodo migliore per pregare, nel quale parlò degli Angeli come di intercessori tra l’umanità e la divinità, e specialmente dei Sette Principi. Nel capitolo secondo del Silex, intitolato: **Busca la primera causa en**

su esencia, presencia y potencia, Par. 6 : “De lo siete principes”, e 7 “De San Gabriel y San Rafael y San Uriel” Antonio afferma: « Tutta questa celestiale milizia ha sette capitani, principi e prepositi di quel celestiale paradiso, che assistono al Trono di Dio, creati per le cose maggiori e più particolari. Si fa menzione nella Scrittura dei nomi di solo tre di questi e non degli altri quattro. Però è di fede che sono sette. Il principe e capo di tutta quella monarchia celeste è San Michele, Quis ut Deus. E' il capitano generale che combattè con il deagone e lo vince e combatte e combatterà ancora fino al Giudizio dove cesserà il suo compito che consiste nella tutela degli uomini. E' Il principe e maggiorasco di tutti i beni della naturalezza e della grazia. Fu custode della Sovrana vergine nel momento della sua purissima Concezione. Fu il custode di Adamo dopo la sua caduta. Lo è stato anche di patriarchi, santissimi re, profeti, apostolei pontefici e martiri. E' il tutore dello Stato della Chiesa, dei re e dei signori di quella, come lo fu della Sinagoga. Fu custode di Mose. E' protettore della Chiesa, costituito a tale scopo da Cristo Nostro Signore, dal momento che stava pendente sulla croce, e di tutti gli stati e regni della Chiesa. E' presidente nel Tribunale della Giustizia di Dio. Delle Sentenze di Salvezza o di condanna. E' il prefetto del Paradiso, perchè senza suo appunto o sentenza nessuno sarà ammesso in quel luogo. Fu lui a portare l'ambasciata a Cristo nell'orto. E' ancora quello che porterà la Croce del Salvatore a vista di tutte le nazioni a Gerusalemme, affinchè alla vista di tale ineffabile misericordia sia abbonata la giustizia rigorosa che si deve eseguire nell'ultimo giorno. Le anime dei giusti, quando muoiono, vanno a finire nelle sue mani. E le presenta o le fa presentare a nome suo nel Trono della Maestà del Signore. Soccorre negli istanti della morte. E' lui a iniziare e terminare il giudizio particolare di tutti, con l'autorità di Cristo, nostro Signore. Egli toglierà la vita all'Anticristo, porrà in catene lucifero, oscurerà gli astri e i pianeti, turberà gli elementi e intraprenderà quell'incendio universale con il quale tutto si trasformerà in cenere. Per suo ordine si porteranno le ceneri del lignaggio umano a Gerusalemme, dove avverrà la resurrezione universale» . Di poi al paragrafo successivo addirittura aggiunge: « Il secondo dei Sette Principi è il gloriosissimo Arcangelo San Gabriele, a cui si incaricò e per il cui conto avvennero i misteri della Santissima Vergine e quello della Incarnazione e Redenzione del Figlio di Dio. Egli portò quella divina ambasciata alla sovrana Vergine nell'Annunciazione. Il terzo è San Raffaele che significa Medicina di Dio o Dio che cura, perché Dio gli conferì la presidenza e la tutela su tutta la salute corporale degli uomini, e così pertanto lo chiama Sant'Agostino, ministro di tutte le curazioni. La Chiesa prega Dio, nell'inno delle lodi , nella festa di San Michele che invii San Raffaele come medico, principe della salute perché sani tutte le infermità della Chiesa. Egli sanò Tobia e per questo è il patrono contro gli acciacchi e le infermità. E' compagno e guida nelle peregrinazioni degli uomini, come lo fu di Tobia. Il quarto è San Uriele, che significa fuoco o luce di Dio, del quale fa menzione la Scrittura (IV Esdra 4 e 6) ; dei nomi degli altri tre non fa menzione la Scrittura, però sacanse di autori ed immagini antiche. Si veda il padre Serario della Compagnia di Gesù. Il quinto Arcangelo si chiama Sealtiel, che vuole significare Petitio Dei, e questo promise ad Abramo che Sara, sua moglie, nella vecchiaia avrebbe partorito un figlio. Il sesto si chiama Jesidiel, che vuole significare Confessio sive Laus Dei, e questo gli autori lo collegano al libro dell' Esodo. Il settimo è Barachiele che significa: Benedictio Dei . E questo arcangelo lo collegano al detto capitolo e versetto della Genesi. E ad uno solo di questi capitoli si collegano tutti e tre, perché in

questo numero apparvero ad Abramo (...) E che siano sette non hai dubbi, pochè la Scrittura lo dice e basta questo perché siano onorati e riveriti. Quelli che ricorrono a implorare il loro aiuto, vedranno molti buoni effetti della loro devozione». **Il padre Ruiz de Montoya vide in diverse estasi mistiche i Sette Arcangeli circondare la ss. ma Vergine** come risulta direttamente dalla vita del missionario scritta dal suo biografo **Francisco Jarque**, dal titolo "**Ruiz Montoya en Indias (1608-1652)**", **VOLUME TERZO** :

- 1) Estasi di Ruiz de Montoya: **"In un giorno durante l'orazione della mattina, l'anima fu rapita in cielo e vide la dolcissima, suavissima e amatissima Vergine Maria in età giovanile (..) E restando la sua anima come circondata da rose, garofani e gigli, di scatto la penetrò un raggio incendiato, nel mezzo del quale stava un cuore risplendente e infuocato nelle mani di questa divina Signora, attraversato con due frecce. Quello che risultò da questa visione, fu un chiaro riconoscimento della grandezza di Dio, dell'assistenza della Angelo Custode e dei Sette Principi"**.
- 2) Estasi di Ruiz de Montoya: **"Il giorno dopo, nella messa mi vidi circondato di Angeli, e principalmente dai Sette Principi, e stava presente la Santa Vergine, a cui il mio cuore scoccava numerose saette in mezzo ad alcune elevazioni soavi ed astrazioni della mente; ma mortificai l'anima ritirandola da quelle luci a queste tenebre esteriori, perché non lo notassero i vicini..."**.

Tra le tante apparizioni dei Sette, forse una delle più clamorose è quella capitata alla visitandina suor **MARIA AMATA DI BLONE*** , altrimenti nota anche come Amodea (**1590 - 1649**) decima religiosa dell'ordine nonchè priora del Monastero di Anisi (Casa di Anisi nella Savoia), alla quale i 7 Beati Spiriti si presentarono sotto le forme di 7 giovani pellegrini offrendo salutarî consigli di salvezza e sollecitando alcune richieste.



Maria Amodea Blonè fu una religiosa di tal prudenza e sapere, che S. Francesco di Sales commise a lei di fare stampare i suoi libri del Trattato dell'Amor di Dio e delle Costituzioni. Ella diede pure alle stampe la raccolta delle sue lettere e le copie dei trattenimenti dello stesso Santo Fondatore . Di ella il Santo diceva: “Io posso con ragione chiamarvi mia carissima Figlia perché in verità mi siete stata cara fino dal ventre di vostra Madre od almeno fin dalle fasce , nelle quali vi ho cento volte benedetta e desiderata la corona che Iddio tiene preparata dare alle Vergini e Spose di Gesù Cristo”. Era dotata della scienza de' Santi, non essendosi mai curata di saper altro, ma anche del dono della sapienza, come appare evidente dalla lettura della sua vita, tanto che S. Francesco di Sales, prima di morire le disse: “Figlia, io mi parto, e vi lascio il mio spirito, ed il cuore” e la medesima Blonè riferì in seguito d'aver goduto per più di un anno intero dopo la sua morte, della presenza costante del Santo Padre così perfettamente, che da lui veniva continuamente ammaestrata con quegli stessi avvisi , consigli , e massime, che in vita le aveva suggerito. Tre sono gli episodi che abbiamo rinvenuto nel testo “ **Vita della Venerabil Madre Suor Maria Amodea Blonè**” scritta da Monsignor Carlo Augusto di Sales, edito a Napoli nel 1694 e che riportiamo fedelmente.

- Il Primo Episodio si trova all'interno del **Capitolo IV°** intitolato “**Amodea si dispone alla vita religiosa per mezzo di ferventi atti di carità**”, a pag. 40: «... **Un giorno incontrò sette giovani di bellissimo aspetto e di sembiante onestissimo, però mostravano d'essere bisognosi di molto.** Dissero quelli poco prima aver tragittato il lago con grandissimi disastri e patimenti e rappresentavano le loro necessità con termini modesti, umili, e civili. Amodea si sentì mossa a compassione straordinaria versi di essi; ma come che si trovava già da' poveri vuotata la borsa, e non restandole più che dare, solo, che la sua corona e due piccioli libretti di orationi; cose, che non potevano sollevare le miserie di quei giovani; li pregò di seguirla fino a casa, ove avrebbe potuto fare loro qualche cortesia. Caminando, ragionarono di cose sante e pie; con che il concetto, che di loro avea fatto Amodea, che fossero giovani straordinariamente virtuosi, crebbe a gran segno, in modo che si risolse di dar loro alloggio nel più nobile appartamento che aveva, ove li fece servire di quanto potevano

desiderare ... Già avevano quelli presi i loro bastoni, e rendevano gratie delle amorevolezze ricevute, e partivano, quando Amodea cumulò gratie sopra gratie, con dare a ciascuno di loro una camicia di quelle del suo genitore, e fece loro empire di vino i fiaschi, e di più a ciascuno diede buona somma di moneta. In questo, il principale de' giovani poveri tirò da parte alquanto Amodea e le disse queste poche parole, ma assai notabili, che essa tenne sempre secrete, né le palesò, se non quando fu vicina a morte e le fu comandato di publicarle: **“ Quando voi verrete alla Patria nostra vi ringrazieremo della carità, che ci avete usata. Siate divota de' Sette Spiriti Beati, che assistono al Trono dell'Agnello Divino & abbiate fiducia in essi, perché non mancheranno di proteggervi in ogni bisogno».**

- Il secondo episodio si legge al Cap. VI°, dal titolo : **“Maria Amodea è fatta inferiera. Sogno misterioso che fece & è eletta ad essere fondatrice in Lione”** da pag. 55 e ss : « ... Iddio la visitò con una febbre quartana lunga e accompagnata da afflizioni interne, dalla quale fu liberata in un modo degno d'osservatione. **Una mattina dopo la solita oratione, nella quale cadeva il dover venire parossismo della febbre, si pose in riposo e s'addormentò, e si sognò che quei sette poveri giovani, che ella aveva alloggiati mendicanti in casa di suo padre, le venissero avanti e che ella dicesse tra sé: “Oimè, ora che sono Religiosa non ho più che dar loro”** in questo mentre si accostasse il principale di essi, e che rispondendo al pensiero le dicesse: **“Sorella mia non vi affannate, perché sappiamo che siete Religiosa, e che per amor di Dio vi siete spogliata di tutto; e però noi non siamo venuti per ricevere da voi, ma per dare a voi qualche cosa”,** e stringendole la mano le disse : **“Vincenti dabo edere de ligno vite, quod est in Paradiso” – Al Vincitore darò da Mangiare del legno della vita, che è piantato nel Paradiso”.** Il Secondo, toccandola nell'istesso modo disse: **“Chi vincerà non sarà ossesso dalla seconda morte”.** Il terzo facendo il medesimo aggiunse: **“ Il Vittorioso riceverà manna nascosta e gli darò un bianco sassolino, sopra del quale starà scritto un nome nuovo, che sarà incognito a tutti, fuori che a quello, che lo riceve”.** Il quarto con dimostrazione di particolare gusto disse: **“Iddio darà possanza sopra le genti a colui che riporterà la palma”.** Il quinto disse: **“Chi vincerà sarà rivestito di abiti bianchi, il di lui nome non sarà scancellato dal libro della vita e Gesù Nostro Signore, e vostro Sposo confesserà il vostro nome avanti il Padre Eterno & avanti i suoi Angeli”.** Il Sesto disse: **“Chi vincerà, sarà come una colonna nel Tempio del mio Dio, e non ne uscirà mai e scriverò sopra di lei il nome del mio Dio e quello della**

Città di Dio, che è la città nuova di Gerusalemme". Il Settimo le serrò fortemente la mano, dicendo: "Gesù Re Nostro farà sedere quello che vincerà nella sua gloria eterna, come se lo ponesse nel suo proprio trono, come egli siede del Padre Suo". Dette queste parole tutti disparvero, eccettuato il primo; il quale stringendole ambedue le mani tra le sue, soggiunse: "Mia sorella Maria Amodea Blonè, vincete pure generosamente, perché in questo modo vi renderete simile al grande Iddio degli eserciti, per lo quale noi combattiamo».

- Il terzo episodio infine si legge al cap XVII°: **"Come la Madre Maria Amodea Blonè fa fabbricare la Chiesa, ed è confermata priora nel secondo triennio" a pag. 178 e ss:** «... Nel medesimo giorno ricevè la Madre un'altra consolatione, non meno pregiabile della scritta. Dalla magrana forzata a ritirarsi contro il convento in cella dopo il matutino, fu presa da un sonno e profondo e piacevole nel quale le parve di vedere quei Sette Pellegrini, de' quali si scrisse nel Cap. VI, da lei accolti e serviti, quando era ancora in casa di suo Padre e da quali fu risanata ne' primi anni della Religione: e volendo essa riprendere la portinaria perché gli avesse permesso l'entrare in Monistero; il primo parlando a nome di tutti disse: "Non vi pigliate fastidio, perché non siamo qui dentro senza licenza", e facendo essa replicato: "Dite dunque quel che da me volete?". Rispose: "Ciascuno di noi vi dimanda un luogo nella nuova fabrica, che volete fare". **In questo si svegliò, e non vedendo alcuno con gli occhi corporali, conobbe quelli essere veri Angioli; sì che determinò fare sette Altari nella Chiesa nuova ad onore de' Sette Spiriti Beati che assistono al Trono dell'Agnello e a somiglianza numerica de' Sette Candelieri d'oro, che ornano la sedia della Divina Maestà...».**

Clamoroso il caso del **BEATO DIEGO LAZARO DI TLAXCALA (XVI° sec)** uno dei primi nativi convertiti al cristianesimo in Messico. Nell'aprile del 1631 ebbe una apparizione straordinaria dell'Arcangelo Michele che gli parlò in questo modo:



« Io sono L’Arcangelo Michele e sono venuto per dirti che è volontà di Dio e mia che tu dica agli abitanti di questa città *che nell’avvallamento formato da due montagne e di fronte a questo luogo* troveranno una fonte di acqua miracolosa che guarirà ogni malattia. Questa fonte è sotto una grande roccia. Non dubitare di ciò che ti ho detto e non dimenticare ciò che ti ho comandato. Ora vai a riferire alla gente della città per andare a cercarla” [Tlaxcala, I apparizione dell’Angelo] . Diego Lazaro, pensando che nessuno l’avrebbe creduto, rimase in silenzio, ma a soli pochi giorni dopo si ammalò in modo serio, e pertanto ricordò quello che l’Arcangelo gli aveva detto e pensò che il suo male fosse dovuto alla sua disobbedienza. Tredici giorni dopo, durante la sua agonia, in un momento di intenso terrore, ci fu un fulmine e apparve davanti ai suoi occhi nuovamente San Michele. L’Arcangelo afferrò Diego Lazaro per un braccio e lo portò nel luogo prescelto e gli disse: «Qui dove tocco con la mia spada c’è la sorgente d’acqua della quale ti parlai durante la processione. Devi farlo conoscere alla popolazione o sarai severamente punito!». Quando San Michele toccò il punto indicato con la sua spada, un raggio accecante indicò il luogo della fonte miracolosa ed ancora San Michele disse a Diego Lazaro: « La luce che discende dal cielo e il tempo è il potere che Dio sta dando a questa fonte d’ acqua per la cura di tutte le malattie e le necessità spirituali. Fallo sapere a tutti» [Tlaxcala, II apparizione dell’Angelo] . Nel medesimo istante Diego fu guarito e così corse a dire alla gente della città cosa gli fosse capitato, ma solo la famiglia di Lazaro credette al racconto e si recò da lui per tentare di scavare nel luogo designato da San Michele ma non riuscirono a rimuovere le pietre che giacevano sulla sorgente di acqua. Ma ecco che improvvisamente apparve lì un giovane di straordinarie fattezze e forza che li aiutò a rimuovere le rocce, spalancando la miracolosa fonte. Ma ancora una volta, per la paura della gente, Diego non obbedì all’ordine di San Michele che gli aveva intimato di informare la gente della Città. Sei mesi dopo, nel mentre stava partecipando alla Messa, una strano dolore lo avvinse. Dovette pertanto ritornare a casa, dove stava quasi per morire. San Michele apparve una terza volta e gli si rivolse rimproverandolo severamente: «...Perché sei così codardo nell’adempiere ciò che ti ho affidato di fare! Vuoi davvero che vada a chiedere a Dio di punirti per la tua disobbedienza? Alzati e vai a dire alla gente cosa ti ho detto» [Tlaxcala, III apparizione dell’Angelo]. Diego Lazaro, si

alzò di scatto, andò alla fontana, raccolse l'acqua in diversi vasi e si recò dal Vescovo che lo ricevette con affetto paterno e gli promise di svolgere delle indagini sull'apparizione. Il vescovo chiese che l'acqua fosse distribuita agli ammalati della sua famiglia e del vicino ospedale. Tutti coloro che presero l'acqua miracolosa furono così immediatamente guariti.

Gli Arcangeli, sono risultati presenti, anche nella straordinaria **IMMAGINE MISTAGOGICA DELLA VERGINE DI GUADALUPE (XVI°Sec)** , dove, secondo la tradizione mistica ai primi di dicembre del 1531, la Vergine apparve in Messico, presso Guadalupe vicino al colle Tepeyac ad un povero pastore e gli disse:



«Sono la Perfetta Sempre Vergine Santa Maria, la Madre del verissimo ed unico Dio, di colui che è autore della vita, del creatore degli uomini, del Signore del cielo e padrone della terra». Cosa singolare è che la Vergine lo inviò dal vescovo , perché gli riferisse il suo desiderio di costruire un tempio. Il vescovo Juan de Zumàrraga chiese un segno. La Vergine, tra le rocce e i cardi del Tepeyac, fece fiorire rose profumatissime che lei stessa pose nel (mantello) di Juan Diego e questi le portò al Vescovo. Quando le rose caddero a terra davanti a lui, sul mantello dell'indio si stampò l'immagine di Maria dall'aspetto di una ragazza meticcina, ricca di splendore e di luce, dallo sguardo penetrante ed intenso. A questo punto, ai lettori potrà essere più chiara l'enorme simbologia mariana, contenuta misticamente nell'iconografia di Barachiele. Le rose portate sul grembo sono la preconizzazione della venuta della Madre di Dio, che nelle litanie è invocata come Rosa Mistica. Essa, sarà, come l'ultimo Angelo, l'estremo tentativo di misericordia, cui aggrapparsi negli ultimi tempi. Non vi è pertanto ragione per non congetturare come l'Angelo apparso nel manto di Juan Diego, con le rose non sia proprio San Barachiele. Egli infatti è posto sotto il vestito di Rose di Maria, e sorge tra le rose; a lui

appartiene il manto nel cui grembo "fiori" l'immagine guadalupana. **E' probabilmente Barachiele** l'arcangelo che , posto ai piedi di Maria - non e' un angelo qualsiasi - tiene ancora in mano ovvero mostra il manto o il vestito fiorito della madonna di guadalupe. Le assonanze sono impressionanti! Proprio dunque negli anni di ripresa del culto arcangelico, si assiste ad un florilegio di apparizioni dei divini assistenti, senza precedenti nella storia della Chiesa. Ciò è frutto di isteria collettiva, ò deriva invece solamente dealla Divina Elargizione, che ha voluto assecondare questa pia devozione dai tratti antichissimi? Non lo possiamo sapere, ma dobbiamo invece constatare che le agiografie e le biografie di religiosi del tempo paiono traboccare di informazioni. La mistica cristiana ci suggerisce l'esistenza infatti dei c.d. "miracoli delle rose" : avvenimenti prodigiosi in cui le rose manifestano un'attività di Dio o di un santo . La rosa è un simbolo privilegiato di Maria, Regina del cielo e della terra. Uno dei suoi titoli nella devozione cattolica è Rosa Mistica e così viene invocata nel Santo Rosario. Durante il Medioevo, la rosa divenne un attributo di molte altre donne sante, tra cui Elisabetta d'Ungheria , Elisabetta di Portogallo e Casilda di Toledo , e dei martiri in generale. L'agiografia cristiana conosce anche dell'accostamento mistico tra Maria – Rose e Angelo. È il caso, non unico, di quanto accaduto alla veggente casertana Teresa Musco salita al cielo nel 1976, all'età di 33 anni, la quale racconta un simile miracolo. **«Il pomeriggio del 15 settembre 1952, la veggente Teresa scrisse di aver avuto un'altra apparizione della Madonna. La Madonna questa volta aveva capelli d'oro e le labbra come due fiamme; portava una cintura scintillante come il sole ed era cinta da un'aurea luminosa. Alle dita portava anelli di perle preziose. Rivolta alla piccola veggente la invitò a seguire il calvario di suo Figlio Gesù Cristo. Teresa accettò senza aver dubbi. Allora la SS. Vergine le fece un segno della croce e un Angelo fece piovere petali di rose bianche. Alcuni si dissolsero nell'aria prima di toccare il suolo, altri erano rimasti sulla terrazza dove Teresa si trovava nella profonda contemplazione della Madre di Dio»**. Non mancano inoltre nella Bibbia episodi legati al simbolo del "mantello" come segno di Santità per chi lo indossa o di chi lo riceve. Esso viene ceduto biblicamente dal patriarca, ad esempio, come segno di continuità e di elezione, perché protegge, copre o avvolge testimoniando il potere mistico conferito da Dio al successore del veggente. Il mantello denota anche l'importanza della missione Gesù durante la passione, allorquando, i soldati romani, dopo averlo deriso, glielo gettarono addosso, simbolo di regalità nel sacrificio supremo di Dio. Dunque il mantello pare avere una simbologia molteplice, che nel caso dell'Angelo Barachiele diviene anche un simbolo della Misericordia infinita di Dio, atteso che nello stesso sono contenute le rose di misericordia, che rimandano inequivocabilmente alla stessa Madonna. Ma se questa parrebbe la simbologia più immediata, in realtà se ne nasconde un'altra più sotterranea, ma molto più piena di significati, per studiare la quale ci siamo serviti di uno studio di una bravissima autrice ebraista : Milka Ventura Vanzinelli in "Sterilità E Fecondità Delle Donne Bibliche" . L'autrice ci parla dei concetti di maternità surrogata che nelle fonti

ebraiche afferiva a quella possibilità da parte delle grandi matriarche bibliche di concedere al proprio uomo e padrone, una propria schiava al loro posto che avrebbe partorito un figlio sostitutivo, cancellando così la vergogna della sterilità. Non è allora un caso che il manto di rose portato dall'Angelo sia posto proprio sul ventre, quasi a rappresentare la benedizione della fertilità del Barachiele grembo materno della partoriente: benedizione simboleggiata dall'insieme delle rose collocate nello stesso manto. E' allora interessante l'accostamento che fa l'autrice durante l'episodio biblico appunto di Genesi 30,3 laddove ci racconta come Rachele, avesse dato a Giacobbe la propria schiava Bila che gli avrebbe poi partorito un figlio al suo posto. Sostiene sul punto Milka Ventura Avanzinelli : « Rachele, vedendo che non le era concesso di procreare figli a Giacobbe, divenne gelosa della sorella e disse a Giacobbe: «Dammi dei figli, se no io muoio!». Giacobbe s'irritò contro Rachele e disse: «Tengo forse io il posto di Dio, il quale ti ha negato il frutto del grembo?». Allora essa rispose: «Ecco la mia serva Bila: unisciti a lei, così che partorisca sulle mie ginocchia e abbia anch'io una mia prole per mezzo di lei». Così essa gli diede in moglie la propria schiava Bila e Giacobbe si unì a lei. Bila concepì e partorì a Giacobbe un figlio. Rachele disse: «Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio», osserva : «Il senso di queste espressioni è ben più ampio di quanto appaia in traduzione ...». Il senso mistico intuito dalla ottima autrice si rispecchia nella posizione delle rose, che sono nel grembiule o meglio nel grembo di Barachiele, la cui immagine viene ricondotta dagli scopritori Antonio Lo Duca e Tommaso Bellorosso ad un altro e significativo episodio biblico legato alla fecondità, ovvero quello di Genesi 18 laddove la sterile Sara, ricevuta la benedizione degli angeli, avrebbe in seguito dato alla luce Isacco ! Tale immagine , è dunque densa di significati mistici, e induce a pensare al parto verginale di Maria, che seppur non sterile, non aveva mai conosciuto uomo e dunque alla sterile è parificata, così come sua madre Anna, come Sara, moglie di Abramo, come Rachele e come la moglie di Manoè madre di Sansone. La Rosa è dunque sinonimo del nome Barachiele e preannuncio della venuta del Regno di Dio, attraverso particolari nascite.



Genesi 30,3

Allora ella rispose: «Ecco la mia serva Bila: unisciti a lei, partorisca sulle mie ginocchia cosicch , per mezzo di lei, abbia anch'io una mia prole».



(berek בָּרַךְ)

o

(b arak בָּרַךְ)

Una radice primitiva
inginocchiarsi; implicitamente
benedire Dio (come atto di
adorazione); davvero,
inginocchiarsi, lodare, salutare
, ancora, grazie.

Significativo quello che accadde al semi sconosciuto **SERVO DI DIO GIOVAN VINCENZO FERRERI (1591 – 1662)**, nobile Palermitano, protagonista di eventi e di miracoli straordinari, tra i quali: fenomeni di bilocazione, estasi e profezie, molti dei quali avvenuti dopo la sua morte, con la sua diretta intercessione e/o tramite l'utilizzo delle sue reliquie.



Fu una vera colonna della Chiesa Cattolica rimasta occultata e nascosta nei secoli. Nessuno sai chi è ! Godeva di frequenti visioni del Signore Gesù nonché della presenza del suo Santo Angelo custode di cui seppe anche il nome. La sua vita, ricavata dai processi raccolti per la sua beatificazione, fu stampata a Palermo nell'anno 1699, sotto il titolo di: **“Vita e virtù del venerabile servo di Dio p.f. Gioan Vincenzo Ferreri nobile palermitano, religioso del terz'ordine di San Francesco”** e fu scritta dal p. f. **Domenico Maria Pasini**. Poi fu raccolta dal p. f. **Eleazaro da Mirto**, che la diede alle stampe per soddisfare il desiderio di molti devoti, descrivendo quest'ottimo religioso come un nuovo Mosè, tanto la sua vita fu così piena di avvenimenti eroici, miracoli e predizioni profetiche, che il lettore potrebbe domandarsi se la stessa non sia più un'Apocalisse misteriosa che una semplice agiografia. Durante un particolare momento della sua vita il Signore Gesù gli comunicò che stava per un nuovo custode di categoria superare! Riportiamo dunque il testo della fonte presa dalla sua biografia, al **capo dodicesimo del Libro III° intitolato: “Visioni e favori del Cielo, e degli Angioli singolari ed insoliti. Prova del suo Confessore. Discorre in varie lingue . Santi deliri e miracolosi successi”**: «... Giunta la mezzanotte e stanco Fra Vincenzo dell'Orazione, ma più da' contrasti avuti, udì la voce amica, e tutta celeste che gli disse: Intendimi o Giovan Vincenzo, tu sei eletto da Gesù Cristo, quando era in croce e disse “Sitio”. E sei una colonna di S. chiesa, ed un ornamento di lei per gli meriti della sua Santissima Passione, **ed umiliati per ricevere l'Angelo Uriel! Gli disse anco che questo era l'Angelo di S. Maria Maddalena, che era Carità di Dio, che solea scaldare il petto e dar ispirazioni e aiuti, per convertire le genti. E così l'Angiolo suo Custode, che si chiamava Fatuel, cedeva la man destra al detto Angiolo forastiere; e facendo complimento e ossequio, lo vide ed udì recitare una piccola e**

cerimoniosa orazione, nel ricevimento che fece del suddetto Angiolo Uriel, con tante belle parole, che fece meravigliare e giubilare insieme il divoto Servo del Signore...».

Passiamo poi alla celeste protezione della **BEATA MARIANNA DI GESU' (1565 - 1624)** - terziaria mercedaria, ricostruita attingendo informazioni da biografie in gran parte censurate o pubblicate nuovamente senza il testo originario delle apparizioni arcangeliche.



Nacque a Madrid il 17 gennaio 1565. Ricevette il battesimo il 21 nella parrocchia di San Giacomo. Le fu imposto il nome di Marianna, per devozione alla Madonna e a sua Mamma, nonna di Gesù Bambino. All'età di 8 anni, cosa insolita per quei tempi, venne ammessa al primo incontro con Gesù Eucaristico. Fu un evento che segnò tutta la sua vita. Ai piedi del Tabernacolo consolidò la sua fede, rafforzò la sua carità, maturò il proposito della consacrazione a Dio nella vita religiosa. **Don Eustaquio Maria De Nenclares**, autore del XIX° secolo, compilatore di atti di martiri e di diverse opere di carattere religioso, pubblicò, il **“Santoral español ó Colección de biografías de todos los Santos nacidos en España, arreglado por meses en forma de año cristiano redactado por conocidos y competentes escritores, cuyos nombres van al frente del mes que cada uno ha escrito”**, per l'editore, Manuel Arroita y Gómez. Si tratta, come spiega il suo titolo di un' agiografia di santi spagnoli datata 1864. La fonte biografia, cosa più unica che rara, non appare allineata alle altre e come tale riporta notizie non sottoposte – probabilmente - alla revisione ecclesiastica, e diremmo, non epurate. Le altre biografie della pia suora infatti, da noi precedentemente visionate, con molta cura evitano di parlare di queste apparizioni, rivolgendosi all' Angelo custode di Marianna con delle circonlocuzioni. Dal Santorale traduciamo pedissequamente le parti più significative dell'apparizione:

- «... La Città imperiale e coronata di Madrid, centro di corte del re cattolico di Spagna, fu la gloriosa patria del ammirevole signora Mariana di Gesù, particolarmente favorita del cielo ... Le posero il nome di Marianna, non molto usato a quel tempo e composto dalle due parole, Maria e Anna, imprendendo la grazia sia dell' una che dell' altra, e felice esempio che l'Onnipotente l'aveva scelta affinché abitasse nel tabernacolo della sua sovrana protezione, **destinando la sua tutela e custodia all' Arcangelo Uriele, come subito fu rivelato a Marianna di Gesù, nei frequenti colloqui che ebbe con il Signore nel corso della sua vita.**
- «... Alla fine del 1610, il suo santo confessore, con gli altri religiosi, le diedero per abitazione, nel suo stesso convento, un umile e abbandonato portone che stava nell'interno delle sue mura, con la porta sulla via, e qui si realizzò, il suo desiderio di vivere con i Religiosi Scalzi della Mercede, fabbricando la sua povertà, con il soccorso dei fedeli, una cella molto religiosa e devota, adornata di due vecchi sgabelli ed un pozzo. Il suolo teneva un tappetino di sughero dove si sedevano le grandi signore che la visitavano, e sopra un tavolino teneva un Ecce Homo e carta, penna e calamaio per rispondere alle molte commissioni che riceveva. Costruì vicino a questa cella, un piccolo e devoto oratorio, sul cui altare stava un quadro della Immacolata Concezione, sul quale, per special Breve di Paolo V, le dicevano la messa e le somministravano il Sacramento. In un'altra fiancata della cella, realizzò una povera camera, per la abitazione di Caterina ed una grotta con il suo ingresso per comunicare con il convento. Realizzò anche un orticello recintato da un muro, nel quale, con le sue mani, piantò alcuni fiori per ornamento del Santissimo Sacramento. In questo giardino o orticello, il Signore operò grandi meraviglie: qui passeggiavano per le sue vie, Gesù Cristo con Marianna e le apparve diverse volte la Regina degli Angeli. **Qui anche le fecero visita il Principe degli Apostoli, San Pietro, ed il glorioso figlio di San Domenico, San Pietro Martire, ed altri personaggi celesti, festeggiandola l'Arcangelo Uriele, suo custode, e gli spiriti Angelici...».**

Dei sette Arcangeli, e in modo non troppo chiaro di San Barachiele vi sono testimonianze provenienti dalla **VEN. MARIA DI AGREDA** (1602-1655) autrice del trattato denominato: **"Mistica Città di Dio"** che tanto successo godette nel seco. XVII°.



Religiosa, mistica, scrittrice nacque il 2 aprile 1602 ad Agreda, centro della Spagna, nella Vecchia Castiglia, in provincia di Soria; ai piedi della Sierra del Moncayo. E in questo antico paese di frontiera tra la Castiglia e l'Aragona, visse tutti i suoi 63 anni di vita, senza mai allontanarsene. Pur essendo una giovane suora, continuò ad avere prove fisiche e morali, che si susseguivano in lei con tale intensità che, come essa stessa confessò, per oltre 40 anni provò dolori di morte ma senza morirne. Non le mancarono però i doni straordinari che la confortarono nelle sue pene, specialmente la visione di Gesù pieno di piaghe, che l'incitava a soffrire per amor suo. La suora deve la sua grande fama ad uno scritto di straordinaria bellezza, la c.d. **Mistica Città di Dio**. Ella scrutò con straordinaria chiarezza gli straordinari avvenimenti celesti che condussero alla incarnazione del Verbo, ed inoltre nelle sue estasi vide chiaramente moltissime manifestazioni angeliche, di cui riportò in modo quasi analitico, compiti, numero e posizione. Quantunque per sua stessa ammissione, Dio le abbia permesso di tramandarci le parti dell'apocalisse che si riferiscono agli Angeli affidati alla Santa Vergine, circa mille, non manca anche un piccolo capitolo dedicato al famoso settenario angelico di cui stiamo parlando descritto al: **Libro Primo - capitolo 18 - "Prosegue il mistero della concezione di Maria santissima con la seconda parte del capitolo ventunesimo dell'Apocalisse"**, punto: 264 - Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello». **265 Questi Angeli, di cui parla in questo luogo l'evangelista, sono sette tra quelli che stanno alla presenza di Dio, ai quali egli ha dato potere di punire alcuni peccati degli uomini.** Questa vendetta dell'ira dell'Onnipotente avverrà negli ultimi secoli del mondo ed il castigo sarà così nuovo che né prima né dopo nella vita mortale se ne sarà visto altro maggiore. **Siccome questi misteri sono arcani e non di tutti ho luce, né appartengono tutti a questa Storia, non occorre che mi dilunghi in essi; passo subito a ciò che mi interessa ...".**

Tra le sue opere occupa importante luogo anche il **"Giardino Spirituale"** dove descrive 6 Angeli che le sarebbero stati concessi da Dio per la sua custodia. Il sesto di questi, assomiglia grandemente all' Angelo Barachiele. Ella dice: **«Il sesto nome è MARAQUIEL*, che si interpreta: Benedizione del Signore e sua meraviglia. Manifesta nell'anima ciò che ha ricevuto e riceve dal Dio**

altissimo; e da le benedizioni di sua Maestà all'anima e la accompagna nelle Lodi , aiutandola a indirizzarle alla sua Maestà divina». La descrizione è molto particolare perchè parlando di questo stesso Angelo più avanti nell'opera continua a dire chiamandolo correttamente: « **BARAQUIEL : Ecco come il sesto Angelo mi si è mostrato: Ammirabile nella bellezza: : Portava un bellissimo diadema. È tutto coperto da grande compostezza e bellezza di diversi fiori e palme di diversi colori. È bello; e nelle sue mani tiene delle palme, nell'atto di offrirle. Il colore che più lo contraddistingue è l'oro. È un bellissimo principe; e solo per vederlo incoraggia, perché sembra emanare una grande fragranza. Sii benedetto**».

Uno dei casi più particolari, riguarda suora **MARIA DI SAN FRANCESCO DE ROZAS DI PLACENSIA (XVII° sec)**. ciò per la potenza evocativa della immagine estatica che traiamo dalla narrazione dell'episodio della sua vita .



La diocesi di Plasencia eretta tra il 1189 o il 1190 è una sede della Chiesa cattolica suffraganea dell'arcidiocesi di Mérida-Badajoz. Il convento di San Francesco fu fondato intorno al 1224 circa da San Francesco d'Assisi in persona, quando venne a visitare la città per incontrare il Re di Castilla. Questo convento, una volta sede della teologia scolastica, vide tra i suoi appartenenti **Don Juan Alvin**, teologo distinto, il quale, nel 1682, scrisse la: "**Vida della venerabile serva di Dio Maria De San Francisco llamada comunemente la rozas, professa en la orden tercera de N.P.S. San Francisco**" che qui morì il 4 gennaio 1680, venendo poi sepolta nella cappella della "Virgen de los Dolores". Juan Alvin fu anche uno dei confessori della suora. María de Rozas, si distinse per le opere di carità verso i poveri e gli ammalati. Assistette la sorella, che presto si ammalò, nei suoi travagli. I ripetuti affetti con cui si esercitava nelle meditazioni

giornaliere le imprimevano nel cuore la Passione di Cristo, nella quale, voleva ardentemente soffrire per meritarsi di essere sua sposa devota. Senonché nel libro settimo della vita, intitolato: **“Devozione che tenne la serva di Dio Maria de Rozas, al Santissimo Sacramento”**, al Capitolo III° intitolato: **“Il Demonio procura di molestare la Comunione della Venerabile Madre e le cose che in ciò accaddero”**, avendo la Serva di Dio, cominciato a vivere nella locale grotta di San Michele, emulando la poderosa devozione che anche il Padre San Francesco aveva nei confronti del capo della milizia celeste, spesso il demonio soleva ingannarla vociferandole che fosse perduta e che la sua anima non avesse rimedio perché era impossibile emendarsi dai suoi peccati : **«Perciò, pregava il Signore, con molte lacrime, per il soccorso divino; però quando stava crescendo nella sua anima quella oppressione diabolica, sentì come se usciva dal Santissimo Sacramento, questa voce: QUI STA URIELE, CHE TI DIFENDA ! Con la voce recuperò il respiro, e le fu fortificato il suo petto nella speranza della divina clemenza. Questo Angelo che si interpreta - Ignis Dei o Socius Dei Fortis - che ottenne, verosimilmente divenne il suo Angelo Custode che come fortezza e compagno del Signore, la difendeva dai duri assalti del nemico e come fuoco ardente di Dio la incendiava nel maggior amore della sua Maestà e del prossimo, perché fu tutta la sua vita un perfetto compito nel servizio degli invalidi e degli infermi , come si va dicendo in tutto il corpo di questa storia. Nella Sacra scrittura si parla soltanto di tre Angeli espressamente nominati: Michele, Gabriele Raffaele. Ciò nonostante ci sono altri quattro nomi di Angeli venerandi nella pietà cristiana di Santi uomini, e servi di Dio che sono: Uriele, Salatiele, Iehudiele e Barachiele , che anche se non sono espressi nella Sacra Scrittura, li collegano ad essa, gli autori e i Santi Padri. Di questi nomi è più noto quello di Uriele che si trova negli ultimi due libri di Esdra che anche se non sono Canonici, tengono una grande autorità, e nell’Ufficio di San Gabriele, approvato dalla Sede Apostolica, che si recita in tutta la religione di San Francesco. Questo Angelo, poi, fu quello che il Signore offrì alla Venerabile Madre per difenderla dalle tribolazioni...»**

Una simile concessione l'abbiamo notata anche a beneficio di **MADRE BIANCA DI GESÙ DI VALENSIA (XVII° sec)**, priora del Monastero de la Olleria nell'omonimo quartiere.



Il Monastero dell'Olleria fu fondato nel 1611 dalle monache agostiniane scalze di San Giovanni de Ribera. Traiamo da **"Historia de la provincia de la Corona de Aragon, de la sagrada órden de los hermitaños del nuestro gran Padre San Agustín"**, di frate Jayme Jordan, al tomo I°, Capitolo VII°, denominato - **Della vita della Madre Bianca di Gesù, priora del Monastero dell'Olleria** - da pag. 666 e ss. la portentosa apparizione di Uriele come segue: «Il Signore, le concesse molti e grandi favori che lei procurò sempre di nascondere, data la sua profonda umiltà, e così il biografo, dice, di voler riferire soltanto quelli che la madre non fu capace di celare. Restando un giorno in orazione, la vigilia della nascita del Nostro Redentore, Gesù, fu tratta in estasi, ed il Signore le manifestò la Maestà e la grandezza con la quale, scese dal Cielo sulla Terra, con tutti gli altri misteri che accaddero quella notte. «In un'altra occasione la trasse in rapimento in presenza di un'altra religiosa chiamata, Augustina de las Llagas: stette questa religiosa per molto tempo sperando che finisse questa estasi, e tornata in sè la Madre Bianca, la pregò con grandi suppliche, di sapere cosa fosse quello che aveva avuto, e lei le rispose che era una gran peccatrice ed una miserabile, ma tornando la Religiosa ad insistere molte volte, che le dicesse quello che aveva avuto, perché i Santi Padri lo insegnavano ai loro discepoli, e che supposto che ella era sua figlia (spirituale) e lei invece la sua Prelata, avrebbe dovuto dirle quello che aveva avuto, perché stava con grande pena, le rispose con profondissima umiltà **che il Signore si era degnato di trarla in estasi e che durante la stessa, le si era manifestato l'Angelo Uriele, il quale le disse che era uno di quelli che assistevano la Santa Madre Teresa di Gesù e che quello assegnò il Signore per la custodia, e la difesa della detta Madre Bianca. E per maggiore verità, e sicurezza, rivelò ciò a quel grand'uomo Padre Maestro Lopez, per il fatto che aveva la direzione di non poche Spose di Cristo di quel convento, ed anche della Madre Bianca, e costui le rispose che il suddetto Angelo Uriele era uno di quelli che assistevano al Trono**

di Dio. Così si stabilì la verità, e pertanto qui, la detta Madre Bianca, trovò l'intelligenza dal Signore , nel fatto che, detto Padre Maestro le diede questi versi: “Uriele Fuoco di Dio / il cui Ufficio è Incendiare / bruciami con tutto l'ardore / nell'incendio dell'amore”».

Un altro dei Sette Arcangeli apparve poi al p. **JUAN DE LAZARO** del monastero di San Esteban de los Olmos di Burgos, come risulta da un resoconto molto dettagliato inserito nell'opera di Omaechevarria Ignacio: **“Un plantel de serafica santidad en las afueras de Burgos. San Esteban de los Olmos (1458-1836)”**, pubblicato in **“Archivio Ibero Americano 10”** del 1950 alle pp. 151-393, e specificamente nella **“lista de honor” dell' VIII° capitolo**, contenente una serie di **“biografías, literalmente transcritas de sus originales”**, dei personaggi più importanti del monastero.



La fonte rinvenuta precisa che : «... Questo Venerabile Padre conosceva il nome del suo Angelo Custode e nell'ora della sua morte dichiarò al suo confessore che Dio gli aveva concesso questa grazia per la intercessione della Venerabile Suor Maria di Gesù, Badessa del Convento della Purissima Concezione della città di Agreda, la quale le disse non solamente il nome del suo Angelo, bensì anche una orazione composta dalla medesima Madre la quale sta scritta con la sua stessa calligrafia e si vede nell' archivio di questo convento di San Esteban. **L'Angelo Custode di questo servo di Dio teneva per nome Salaciel, che interpretato, vuol dire (lode o elogio) di Dio, il cui ministero era di prostrare, risvegliare e scuotere coloro che partecipano all' esercizio della preghiera e trattano intimamente con Dio in continua lode della Maestà divina; e ciò si seppe bene per gli effetti: così la luce che questo Servo di Dio riceveva dal suo Santo Angelo, come la fedeltà con cui osservava la sua dottrina, occupandosi continuamente nelle divine lodi. Diceva ogni giorno la suddetta orazione**

al suo Angelo custode e introdusse il costume di dire l' Antifona, il verso e l'orazione degli Angeli custodi nella comunità prima di ogni mattina nella Recollezzione, come ancora oggi si osserva fare». Riflettendo sul ministero di questo Angelo, cioè quello di **prostrare, risvegliare e scuotere coloro che partecipano all' esercizio della preghiera** e trattano intimamente con Dio in continua lode della Maestà divina, esso costituisce guardando caso proprio il motto : ORO SUPPLEX ET ACCLINIS - Prego supplice e in ginocchio, (il cuore contrito, come ridotto a cenere , verso dell'inno DIES IRAE) che si legge proprio sul cartiglio dell'Angelo Sealtiele, raffigurato nel quadro d'altar maggiore della Basilica di Santa Maria degli Angeli e dei Martiri. Si tratta dell'identico ministero descritto da Antonio lo Duca!

Dal testo biografico della sorella **Clara de Jesus Maria** (1648 - 1733), mercedaria scalza, scritto da fra. Marcos di Sant'Antonio edito a Madrid nel 1765: **"Vida prodigiosa de la venerable madre Sor Clara de Jesús Maria Virgen admirable, religiosa de velo"**, traiamo un altro intervento di San Michele Arcangelo legato al nostro settenario celeste.



La Madre Suor Clara de Jesus Maria, suora velata di bianco nel convento dei mercenari scalzi nella città di Toro, nacque nella città di Valdeolivas, nel 1648. Crebbe a Madrid, da dove è passata a Toro, nel 1672, prendendo l'abito. Fece professione di fede l'anno successivo e morì felicemente nel 1733, lasciando una reputazione di santità per la sua vita esemplare e virtuosa. Nella sua opera biografica si narra dell'assistenza continua di San Michele ma sono tali e tante queste manifestazioni da non poter esser noi in grado di riportarle tutte efficacemente. E però soprattutto a pag. 720 del testo succitato dove s' incontra la protezione di tutti e Sette gli Arcangeli, e si nota ancora una volta **San Michele fare parte proprio di questo santissimo gruppo: «Padre mio se non fossi stata soccorsa dal Cielo, come mi sarei potuta difendere da tanti nemici ? Se non fosse arrivato il mio caro, bellissimo e valoroso Capitano San Michele e anche tutti gli altri Sette Capitani con San Michele ...? Questi bellissimi Arcangeli mi difesero dall'assalto dei**

miei nemici e il mio Santo Angelo Custode veniva con loro, con la loro spada infuocata contro tutto l'Inferno e mi dissero: “ Nostra devota, non temere , che il Signore Nostro e Tuo Creatore ci invia per difenderti da tutto l'Inferno”, e tutti i demoni furono scagliati e consumati... giu dalla terra dentro l'inferno. (..) fatto ciò quei santi Angeli si partirono da me lasciandomi la benedizione nel nome del Signore e della Mia Signora, Santissima Madre». L'episodio, viene chiarito e commentato a pag. 725 dal biografo della Madre Venerabile , il quale riferisce: « Nel Capitolo 21 dice , vennero i Sette Capitani con San Michele. Parla dei Sette Spiriti che San Raffaele dice assistono al Trono di Dio. Non vuole dire sono sette oltre a San Michele, sebbene di questo bellissimo Principe ha fatto menzione prima, perché questo è il suo modo di parlare , per circonlocuzioni....., (ma intende) che sono sette con San Michele; e così vuole dire vennero con questo Principe San Michele gli altri sei. Alle difficoltà che si hanno tra i Teologi se possano scendere in terra questi Spiriti Supremi dico che, ai fini del nostro intento importa davvero poco: perché questi Sette Principi o Capitani sono gli Ambasciatori dell'Universo...» .

Sealtiele apparve poi meravigliosamente anche a **MADRE MARIA DE SAN JOSÈ**, priora del Monastero De La Soledad di Oaxaca in Messico (1656 – 1719).



Si tratta di una delle apparizioni più convincenti di San Sealtiele avvenuta nei confronti di una religiosa, agostiniana scalza fondatrice del Convento di Santa Monica della Città di Plueba, e poi clarissa nel Monastero della Soledad di Oaxaca. Il resoconto ci viene dal testo dell'autore **Sebastian Santander y Torres: “Vida de la Venerable Madre Maria de S. Joseph, Religiosa Augustina Recoleta, Fundadora en los Conventos de Santa Monica de la Ciudad de la Puebla, y Despues en el de la Soledad de Oaxaca”, 1723, pag. 368 e ss.** A questa donna, molto famosa all'epoca, secondo i resoconti del tempi, il Signore, le manifestò chi fosse l'Angelo che la proteggeva, in questo modo: «...Il giorno in cui parlai con il V. P. alla ricerca di ciò che mi accadde quando stavo recitando i Salmi del dolcissimo nome di Maria, mi comando per obbedienza, che chiedessi a Dio, Signore Nostro, che il mio Santo Angelo Custode mi rivelasse il suo nome . **E io**

obbedii al V.P. e lo supplicai al Signore, e continuai a chiederlo, ma in tutto questo tempo non ottenni risposta da Sua Maestà; e come io da molti giorni esercitavo una devozione che sta in un libro (che chiamano settimana angelica, per essere una devozione ai Sette Principi assistenti al Trono di Dio) tengon ripartiti i sette giorni della Settimana, la Domenica a San Michele, il lunedì a San Gabriele, il martedì a San Raffaele, il mercoledì a San Uriele, il giovedì a San Sealtiele. Ma in questo giorno di giovedì, mi tenni in cella la mattina per tenere il tempo di recitare quell'esercizio che spetta in questo giorno a San Sealtiele, e restando nella mia cella recitando il libretto (che vi dissi) sentii affianco a me questo Glorioso Principe, che era quello al quale stavo dedicando la preghiera, e nonostante non vidi in che forma si trovava quello che sentii, mi parse che era proprio San Sealtiele. Ma in quel coaso non mi accordava quello che la s.v. mi aveva domandato, che chiedessi al Signore, che il mio Angelo custode mi rivelasse il suo nome. Ecco che come sentii a San Sealtiele al mio fianco, mi venne nella mia mente, e con molto allegria, che San Sealtiele era il mio Angelo custode...». A questo punto il biografo soffermandosi su questa testimonianza certifica la sicura custodia di Sealtiele, che essendo uno dei principali Spiriti Assistenti, aveva voluto manifestare alla sua protettala la sua grande protezione.

Straordinaria la soprannaturale presenza di uno dei Sette Arcangeli: Sant'Uriele, anche a **MADRE MARIANNA DI SANTA CHIARA**. (1631 – 1706) di Villa de Mula in Spagna, nella regione di Murcia, diocesi di Cartagena.



In questa bella città, proprio nel centro storico situato nella parte alta di Mula, si trova il **Real Monasterio de Nuestra Señora de la Encarnación**. Le origini del monastero risalgono al XVII° secolo. Prima abbadessa di questo convento fu proprio la Madre

Mariana de Santa Clara (Marianna di Santa Chiara), nominata dal Ministro Generale dei francescani il 9 maggio 1677. Originaria di Trujillo, nel 1676, lasciò il Monastero di San Francesco e si diresse dapprima presso Madrid, e di poi raggiunse la città di Mula nel 1678. Qui ebbe molte visioni del mistero della Incarnazione del Signore, durante le quali vide la Regina degli Angeli, S. Michele e S. Gabriele che venerava con particolare fervore. La particolarità di Marianna sta nel fatto che uno dei suoi Santi Angeli Custodi fosse nientemeno che Uriele.

- Il Capitolo XXIV° dell'agiografo: **“Cronica del religioso, observantisimo real monasterio de Maria Santissima de la Encarnacion”** si intitola infatti: **«Cordiale Devozione della Venerabile Fondatrice, al Santo Angelo Custode, dal quale fu favorita in molti pericoli del corpo e dell'anima, con ammirabili favori e stupende misericordie»**: « ... senza dubbio la Chiesa ammette i tre famosi nomi dei Principi San Michele, San Gabriele e San Raffaele, per determinazione del Concilio Romano, celebrato e diretto dal Sommo Pontefice Zaccaria, in base a quanto riferisce Surio nella Vita di San Bonifacio e Baronio nell'anno di Cristo 745. In questo concilio si condannarono alcuni nomi finti dell'eresiarca Adalberto, proprio per invocare più i demoni che gli Angeli. Ciò nonostante la Chiesa permette alla Religione Francescana l'uso del nome Uriele, nell'Ufficio di San Gabriele, ed in verità, così viene chiamato nel terzo e quarto libro di Esdra, che meritano venerazione nonostante non godano di autorità infallibile. Tuttavia con frequenza si trova menzionato dagli autori come nome proprio a significare uno degli Spiriti supremi. Non manca chi affermi che è uno dei Sette Principi assistenti al Trono di Dio ... Posto che questo nome significa Luce e Fuoco di Dio, con il quale illumina le anime, per la conoscenza di Dio, e le incendia nel suo Divino Amore, non vedo ripugnanza nel concederlo come custode alla Venerabile Marianna di Santa Chiara, nell'attenzione alle sue virtù, per l'apprezzamento e la volontà di Dio, manifestati molte volte alla sua serva. Conseguì da bambina la devozione al Suo Santo Angelo Custode, invocandolo nelle sue difficoltà, celebrandolo con ossequi, ed implorando il suo aiuto nelle afflizioni, e già adulta, conobbe che la difese, quando era piccola, dai pericoli dell'anima e del corpo. Oltre a quanto già detto, lo stesso Principe le diede notizia di questa grazia: trovandosi appena preso il Santo Abito, vide un uccello giù da una finestra, e stante la sua allegrezza sconsiderata si sporse lasciando pendere i piedi, con molto pericolo di cadere, il che sarebbe accaduto se il suo Santo Custode non l'avesse, come le disse poi, difesa e protetta. Per animarla al servizio di Dio, era solito mostrarsi a lei bellissimo portando le insegne della Passione del Signore nel petto. Teneva l'abitudine di recitare, prima di comunicarsi, alcuni inni, come i tre del Corpus Domini, e quello dello Spirito Santo, ed avvertì moltissime volte, che nel confondere qualche verso o nel perdere il filo, il Santo Principe la correggeva e la avvertiva con una voce che sentiva, anche se non vedeva la sua Immagine. Dopo essersi comunicata, era solita restare astratta ai sensi, e il Santo Angelo, suppliva alle sue azioni, portandola al Coro, rendendo grazie, e recitando personalmente le preghiere della prelata. Nel giorno che la Chiesa celebra la festa dei Santi Angeli, gli chiese perdono per non aver rispettato la sua presenza e assistenza, come anche per le sue poche applicazioni a praticare

le sue ispirazioni e apprendole , il Santo Principe, lo vide bellissimo con le insegne della Passione nel suo petto ... di cui non avrebbe dato più notizia, per la disobbediente e fiacca sua corrispondenza. Nell'anno 1686 il suo direttore spirituale le ordinò di dare per iscritto ragione del suo animo, e non essendo facile, ricorse al suo Santo Custode, S. Uriele, dicendo: "...O Principe Amorosissimo, come potrò io spiegare il mio interiore? Che mezzo userò per manifestare questo ardore che mi mortifica, e vivifica, scotta, e refrigera, mi disfa, e mi trasforma?". "Anima", le rispose il Santo Custode, "espandi il tuo cuore, che il Divino Amore ti ispirerà. Ricerca le opere di san Giovanni della Croce, e leggi il trattato che dice: Fiamma viva d'Amore: dove troverai i termini, e le metafore per spiegare quello che opera il Signore nella tua anima". Con questo consiglio , prese diligenza del libro, e con quello nelle mani, tornò a esclamare e a dire: "Angelo mio dove sta questo trattato?". Qui il Supremo Spirito, le aprì il libro, e mise il trattato davanti ai suoi occhi. Mentre cominciava a leggerlo si ricordò che le avevano ordinato di astenersi dalla lettura di quel libro, e turbata ribattè:" Ah Angelo mio! Che farò perché non ho la licenza di quel libro?". "Puoi chiederla" replicò l'Angelo "e piega questo occhiello per quando la otterrai!". Dopo che ottenne la licenza, lesse l'occhiello citato, e trovò l'intelligenza per spiegare l'interiore ... "Anima" le disse il Santo Angelo" questa spiegazione la devi alla partecipazione della luce divina, che operò nella tua anima con singolarità. Sappi che il tuo Sposo con provvidenza singolare, dispose che ti chiamassi nella Religione Marianna di Santa Chiara; non solo perché prendesti l'abito in questo giorno, e ti patrocina nella divina presenza; ma anche perché con questo soprannome, ti tengano di terrore e timore i nemici che hanno perseguitato la tua anima, desiderando di condurla nelle loro tenebre". Il Suo Santo Angelo Custode meritò ancora maggiore dignità in un altro caso. Distorti gli umori per le frequenti apparizioni di spiriti maligni, colpi, spaventi, cadute, e febbri, decisero i medici di aprirle una ferita in un braccio, per conservare la sua preziosa vita, e lasciare evacuare da soli gli umori. Nei suoi ultimi anni, scoprì la fonte per purificarla e curarla, e venendo il tempo di cambiare la benda, non lo poteva fare da sola, nonostante tutti i tentativi che facesse. Perciò cominciò ad invocare l'aiuto del suo Custode: Ahi Angel mio ! Non sai quello che ho fatto per curarmi da sola! Non condurrà qui alcuna sorella affinché venga a farmi la carità di legarmi questa benda? " Anima, le disse l'Angelo con voce sensibile, " lo farò io stesso. Sai, che c'è concesso di assistere a tutto quello che chiede il bisogno delle nostre protette, sia nel poco che nel molto, affinché per tutta la maniere trovino motivi di lodare il nostro Creatore.." Subito con mano invisibile, ma con singolare pulizia, le cambiò la benda, e l'assicurò con la maggiore accuratezza possibile. Alla vista di questa grazia pianse di piacere, e prostrata in terra invocò tutti gli Spiriti Celesti, affinché la aiutassero a rendere grazie di questa misericordia ricevuta. Non merita inferiore ammirazione la seguente meraviglia...».

- Una seconda fonte su questo protettorato mistico la traiamo invece da **"Máravillosa Vida ,Y Feliz Muerte De LA Venerable Madre Sor Mariana De Santa Clara , y Ilustrissima Fundadora Del Real Monasterio de la Encarnación"**, al Capitolo XVII, denominato: **"Grande devozione che ebbe la Venerabile Madre**

verso i Santi Angeli ...” da cui abbiamo desunto questa informazione: « **Il Signore, le concesse che assistessero alla sua persona, oltre agli Angeli che teneva come religiosa e prelata, altri due custodi, e uno di quelli era il Grande Arcangelo San Uriele...**».

- Una terza fonte è stata tratta da un testo più recente ovvero : “**Historia del Real Monasterio de la Encarnación de religiosas clarisas de la ciudad de Mula**” di Juan González Castaño edito nel 1993. Qui ci si limita a dire: « **Gli Angeli, soprattutto San Uriele la aiutavano in alcune cose che doveva fare e che non poteva perché era inferma**».

SUOR JEANNE DE CAMBRY o DE LA PRÉSENTATION (1581 – 1639) di Tournay, Menin e Sant’ Andre’ Les Lille godette della conoscenza mistica di Uriele, l’angelo dell’illuminazione divina.



Giovanna di Cambry (fr. Jeanne de Cambry o J. de la Présentation), fu una mistica e riformatrice agostiniana . Monaca in Tournai (Francia), superiora in Menin, ed infine reclusa e morta in concetto di santità a Sant’- Andre - les - Lille. Ebbe fin dall'infanzia visioni ed estasi, lasciò scritti spirituali in 6 trattati, nei quali viene tracciato il mistico itinerario dell'anima dall'amore di sé all'amore di Dio. Sebbene dotata di beni di fortuna e spirito, rinunciò a tutto per darsi a Dio, e si fece agostiniana col nome di **Giovanna della Presentazione**. Si esercitò dunque a servire i malati dell’ospedale di Maine, e poi entrò in clausura a Lilla, nel 1625. Divenne nota per alcune pubblicazioni mistiche ascetiche tra le quali “Il Trattato della rovina dell’amor proprio” (1623) e la “Fiaccola Mistica” (1631) seguiti dalla sua vita (1659), pubblicata dal canonico Pierre di Cambry, che costituirono una proto - dottrina del sacro Cuore che avrebbe poi infiammato Santa Maria Margherita de Alacoque. Suor Giovanna di Cambry fu protagonista di episodi mistici particolari di cui riportiamo senz’altro quello che più interessa la nostra indagine. Citiamo l’episodio sia da : “**Abrégé de la vie de Jeanne de Cambry, religieuse de l'abbaye des Pretz, à Tournai, puis récluse à Lille en Flandres, sous le nom de Soœr Jeanne-Marie de la Présentation, morte en odeur de sainteté, le 19 juillet de l'an 1639 . On y**

a joint l'analyse de ses ouvrages et son oraison funèbre”, di Charles-Louis Richard, ma nell’ edizione del 1659 che dà: **“Vie de soeur Jenne Marie de la Présentation di Pierre de Cambry** . Al capitolo (il numero varia da edizione a edizione, ma il titolo è lo stesso) intitolato in modo identico nei due volumi: **“Come Suor lenne si preparava alla composizione dei sei libri e diverse grazie che ella ricevette da Dio “** viene riferito quanto segue: « ... Dopo tutto questo , così come, negli ultimi dieci o dodici giorni, il mio buon Angelo mi aveva ispirato di dire al mio Direttore, che cioè tutti gli scritti che aveva (che sono di Dio), e tutto ciò che è, siano messi a profitto del prossimo, senza attendere altra volontà che quella di Dio, che vuole così, e che se non lo fa, ci sarà un cambiamento. Ed io conosco bene il cambiamento: ma dopo l’ispirazione dell’Angelo ho avuto tanto rispetto, che non ho osato più dirgli nulla, dal timore che pensai di ciò che avrebbe detto lui di me stessa, qualora avessi pronunciato il nome di Dio, e desiderassi che questi scritti fossero visti. Per cui fui così combattuta che mi risolsi di non dire più nulla, e per essere libera comunque del rimorso di coscienza, e delle pene che mi causava, decisi di scrivergli in breve, come poi così ho fatto , per mostrargli che era la volontà di Dio che questi scritti fossero messi a profitto del prossimo, pensando essere evidente che non si rivelasse alcun segreto. Durante l’ora di mezzanotte, dopo che tutto ciò che è stato detto passò, nostro Signore mi ordina di dire, senza alcun rispetto, al mio Confessore, che è la Sua Volontà che questi scritti e queste dottrine che egli ci concede, e Gli appartengono, siano messi a profitto, e che non ha messo questi talenti in terra per lasciarli inattivi ;e li ha fatti trarre lui dal mio cuore, per farli fruttare, e che se non vuole occuparsi di ciò, lo priverà di quel dono, e me ne darà carico, in un altro modo, essendo la Sua volontà che io lo faccia. Ecco ciò che Dio mi comandò di dirgli, cui ho obbedito: perché sopporterei piuttosto la morte che evitare di parlare. Tutto sia alla gloria di Dio e nostro **beneficio. Il 19 , dopo aver ricevuto la Santa Ostia dalla mano del suo pastore (la quale entra nel suo povero corpo da sola, senza altrimenti inghiottirla, come al solito) Dio fece conoscere il nome dell' Angelo Custode del Direttore che era Uriele, cioè la chiarezza di Dio , e come quello, nella stessa giornata si allontanò per i campi, fuori dalla città di Lilla, ella si mise a pregare il suddetto Angelo, di custodire il suo protetto lungo quel cammino e che tramite la sua chiarezza e luce, volesse illuminarlo fisicamente e spiritualmente, preservandolo dal buio e dell'aria cattiva, e illuminarlo fortemente nell'intimo, in modo che potesse raggiungere la chiarezza, per cui Dio lo aveva predestinato e infine la gloria eterna ».**

S. URIELE apparve anche a madre **ANNA DI SAN GIUSEPPE** (1567 - 1643) di **Segovia** (Spagna) come ce lo narra una piccola biografia, tratta dal testo: “ **Reforma de los descalços de N. Senora del Carmen de la primitiva observancia** ” di **Francisco de Santa María**, tomo VI° vol. XXIII°, Capitolo XVIII°, al cui interno, in lingua spagnola, si trova il paragrafo: “ **Empieza la vida de la extatica madre Ana de San Joseph, hasta professar en Segovia** ” (comincia la vita dell'estatica madre Anna di San Giuseppe, fino al suo professare a Segovia) .



Questa felice creatura nacque a Toledo nel 1567 da genitori nobili e cristiani. Suo padre si chiamava Don Alfonso de Torres e sua madre donna Isabella de Lillo. Vivevano a Toledo con desiderio di avere una prole, essendo loro morti due maschi, e tenendo solo un'altra figlia inferma. Pregavano costantemente il Signore che desse loro una erede. Fecero voto a Sant'Anna che se avessero avuto una figlia le avrebbero messo il suo nome e così avvenne. Dopodiché ebbero altre due figlie, di cui una fu monaca in Madrid e l'altra carmelitana scalza e si chiamò Isabella della Madre di Dio. Dopo alcune vicissitudini, riuscì a prendere l'abito delle carmelitane, per mano del padre Geronimo Gracian, confessore di Santa Teresa e suo parente, il 5 aprile 1584 verso i 16 anni di età. Le cronache dicono che, prima di prendere l'abito, nell'anno del noviziato sperimentò le dolcezze di Dio, ma anche i feroci attacchi del demonio, che spronarono la maestra delle novizie a darle numerosi travagli e fastidi, cercando di allontanarla dal cammino spirituale. Alcune biografie, come “**Vida de la venerable madre Isabel de Iesus**”, Capo II, pag. 137, che dovrebbe essere stata la sorella di detta Madre Anna, la collocano quale priora del Convento; di cui Anna Maria di San Giuseppe - così viene chiamata - sarebbe stata anche la fondatrice. Il testo spagnolo dei resoconti delle figlie spirituali di Santa Teresa si sofferma su questa sola circostanza ma molto significativa, ove si dice che il Signore Gesù le mostrò molte volte l'Angelo custode che le era stato assegnato, e un altro più speciale che le fu concesso per i compiti di priora. Ecco il brano che traduciamo pedissequamente dal **capitolo XXII: “Si riferiscono alcune apparizioni, che possono ricondursi al motivo di questa storia e credito di quest'anima”, punto 12: «In questo cammino di fuoco, attraverso il quale Dio volle sempre portare quest'anima, affinché divenisse come un incendio e come asta delle fiamme della sua stessa purezza, e tutte le rivelazioni e le visioni furono ordinate a questo fine, per renderla Salamandra spirituale ... Dio le mostrò molte volte l'Angelo Custode che le aveva assegnato, ed un altro speciale che le diede per i compiti di prelata che ebbe, ovvero per**

speciale provvidenza o amore dell'Altissimo, che la elesse perse in modo così singolare. Ogni volta che vedeva il suo Angelo, era dentro meravigliose e splendenti fiamme, comunicava con lui familiarmente e la serva di Dio riceveva dallo stesso, importantissime notizie, e supreme fiammate del divino amore. Le diede il desiderio di sapere il nome del suo Angelo Custode, e il Signore glielo rivelò, dicendole che si chiamava - URIELE - , così come consta nei suoi scritti, e quantunque in questa materia in cui procediamo con fede umana, non si possa avere un concetto infallibile, più all'interno con grande probabilità questo nome di Angelo è ammesso, da Sant'Ambrogio, San Bonaventura, Sant'Alberto Magno e altri illustri autori, e sapendo che il nome di questo Angelo in greco significa fuoco divino e supremo ... lo predispose Dio al governo di quest'anima che trasformò in farfalla della sua stessa fiamma. Alcuni autori sostengono che quest'Angelo sia posto a guardia del Paradiso terrestre...» .

Una potentissima testimonianza ci deriva dalla **SERVA DI DIO E VENERABILE MARIA ANTONIA DE JESÚS (1740-1810)**, come dalla sua biografia, redatta dall'autore: José Luis Repetto Betes e dal titolo: "Biografía y escritos de Maria Antonia de Jesus Tirado fundadora del Beaterio Jerezano del Santísimo Sacramento" del Centro de Estudios Históricos Jerezanos di Jerez de la Frontera, anno 1980.



Il libro in questione si divide in varie parti: (I) *biografia*, (II) *diario spirituale*, (III) *esperienze mistiche* ed infine: (IV) *corrispondenza epistolare col Beato Diego José di Cadice*, al secolo Francisco José López Caamaño García Pérez, presbitero cappuccino spagnolo, proclamato beato da Papa Leone XIII nel 1894. La figura di Maria Antonia oggi è molto venerata dalla città di Jerez de la Frontera in Spagna, tanto che numerose persone giungono continuamente lì per chiedere grazie. La Biografia segna al 1752 la

fešta della conversione di Antonia , al compimento del 15° anno di età, quando, improvvisamente, dopo un'adolescenza ribelle e anticonformista si stentò toccare internamente da Dio, comprendendo così che la vita che aveva vissuto fino ad allora non era quella che il Signore voleva per lei. Nel 1777 ebbe una ennesima grave crisi di salute che la segnerà per il resto della vita. Ottenne misticamente da Dio, infatti, una ferita profonda al lato destro delle costole che per tre mesi le impedì di riposare e la condusse spesso in stati agonici e nell'impossibilità di respirare. L'anno successivo, Antonia subì un altro grave lutto per via della perdita anche del padre, che la segnò profondamente. L' 8 luglio 1787 vestì l'abito di terziaria domenicana, che non abbandonerà mai più. E proprio in quell'anno *le venne l'idea di fondare un "beaterio"* cioè una comunità di suore dedita ai lavori più disparati, ma soprattutto all'educazione di giovani fanciulle. Il 4 ottobre 1799, infatti, quando il beato Fray Diego Jose predicò nuovamente a Jerez, autorizzò Maria Antonia a vivere assieme ad altre terziarie domenicane affinché formassero in quella casa una comunità. Difatti Maria Antonia desiderava servire Dio, sentendo sempre di più la spinta interiore per la costruzione di un *beaterio* di terziarie domenicane in Jerez de la Frontera, unendolo all'ordine dei predicatori. Quella comunità doveva essere segno tangibile della presenza di Dio tra gli uomini, volta sia allo svolgimento degli esercizi spirituali delle monache che all'insegnamento ed alla formazione delle fanciulle per bene della città. P. José Diaz, vicario generale del O. P.di Spagna, aggiunse Maria Antonia e le sue compagne alla comunione di grazia e di indulgenza con l'ordine domenicano. Il 6 gennaio 1800 iniziarono le vestizioni dell'abito, mentre Maria Antonia fu eletta come madre superiora e maestra di novizie. Morto suo fratello Tomas , Antonia lasciò a sua sorella la sua casa e i suoi beni, per mettersi al servizio della Fondazione. Morto anche il Beato Diego José, P. Gonzalez visitando Jerez, diede le norme e le disposizioni sulla vita comunitaria (gennaio 1802). Quello stesso anno, nel mese di luglio, il Consiglio della città di Jerez concesse il permesso per la fondazione del *beaterio* mentre, il re e l'arcivescovo di Siviglia, diedero la loro licenza. Maria Antonia consegnò il suo spirito a Dio il 19 aprile 1810 , giovedì Santo, alle ore 9.30 di sera. In vita godette di una grande fama di santità tra i suoi direttori spirituali, sacerdoti e religiosi che la conoscevano e tra la gente comune. Al momento della sua morte centinaia di persone parteciparono al suo funerale, posando rosari e medaglie sul suo corpo e, nonostante la presenza delle truppe francesi a Jerez, non si acconsentì a seppellirla presso il cimitero pubblico, (obbligatorio dal 1800), ma nel cimitero collegiale. La fama di santità si rafforzò quando poco dopo la sua morte i suoi scritti e le lettere dei suoi confessori vennero raccolti e si cominciò a diffondere la sua biografia grazie al lavoro di p. Francisco Haro del Rosario, religioso scalzo francescano. Terminata la sua opera, i suoi resti furono trasferiti nel 1886 presso il *beaterio* e la sua fama persiste fino ai giorni nostri. ***Il 20 giugno 2011 si è avuta presso il salone degli atti del Collegio del beaterio da lei fondato la sessione di apertura del processo de beatificazione e canonizzazione della Serva di Dio Maria Antonia de Jesus Tirado, fondatrice a Jerez de la Frontera dell'ordine monacale femminile delle "Hermanas Dominicas del Santísimo Sacramento".*** Antonia godette di visioni e apparizioni del Signore, della Vergine Maria e dei Santi; nonché di numerose estasi durante le quali riceve particolari doni mistici.

Dopo un lungo periodo dedicato alla meditazione sul dolore e sulla sofferenza di Gesù nella Passione, subisce la “stigmatizzazione”. Ottiene da Gesù anche il fenomeno mistico del “cambio dei cuori” , del “matrimonio spirituale” ed infine quello dell’ “Abbraccio del Signore”. Tutte queste esperienze sono registrate nella seconda parte del libro “Biografía y escritos de María Antonia de Jesús Tirado:” sopra citato, ove si accenna anche agli avvenimenti spirituali che abbiamo descritto. La terza parte della biografia è occupata dai resoconti delle sue visioni od estasi mistiche, redatti dalla stessa serva di Dio, che lo compilò su ordine del suo confessore, p. Josè Sanchez nel Settembre 1779. Oltre alle visioni di Gesù Cristo, di Maria, dei Santi e degli Angeli, trovano collocazione in questa parte dei singolari colloqui con l’Arcangelo Uriele. Gli Angeli, in generale le si presentavano spesso per sostenerla nel combattimento contro i demoni, che ogni giorno, a migliaia la attaccavano, la strattonavano, e manifestavano la volontà di ucciderla. Soprattutto quando la Serva di Dio, si metteva in preghiera o cercava di fare la comunione, i demoni la circondavano cercando di distoglierla dai suoi Santi scopi. Proprio a sua difesa Nostro Signore schiera San Uriele! La menzione dell’Arcangelo Uriele trova collocazione all’interno del “Diario delle sue esperienze mistiche” raccolte dal biografo a pag. 142 e ss. . Le apparizioni di Uriele, sono riportate in diversi brani, recensiti nei giorni 3, 4 ed ancora 6 del diario di Maria Antonia di Jesus Tirado, collocati a pag. 150 - 156 della biografia che ci è pervenuta. Il testo, molto difficile da tradurre e comprendere dallo spagnolo antico, mostra la nobiltà di tale spirito e la sua divina elezione a beneficio delle anime:

- **GIORNO 3 - VISIONE DELLA CONDOTTA MORALE DEI CANONICI. VISIONE DELL’ANGELO URIELE:** «... Così come tornai a casa mia, un Angelo venne a sedersi accanto a me emi disse: “Guardami se sono bello!”. Gli domandai come si chiamava e mi disse che si chiamava Uriele e che se lo avessi pregato sarebbe stato sempre in mia compagnia e difesa e che era gradimento di Dio che divenissi sua devota. Io gettai il rosario contro di lui ed egli si mise a ridere e mi disse: “Non sono il diavolo, non temere, che ciò è vero!”... Durante la notte, quando mi misi a pregare, il diavolo stava tutto impegnato a non darmi un attimo di respiro, perché aveva deciso di stare nel letto assieme a me, in modo che trascorressi gran parte della notte in sua compagnia. Io presi da lì il rosario e come mi mettevo a pregare, mi dava degli strattoni che mi facevano cadere, fino a quando venne l’Angelo di cui ho parlato, San Uriele, e scacciò via tutti e rimase lì finchè non terminò la preghiera».

L’evento soprannaturale viene riportato nuovamente anche al giorno 4, segno che la questione dell’Arcangelo Uriele era tutt’altro che esaurita, durante una particolare momento di vessazione diabolica, nel paragrafetto intitolato:

- **«GIORNO 4 - I DEMONI CERCANO DI IMPEDIRLE DI FARE LA COMUNIONE. IL SIGNORE LA ANIMA AFFINCHÈ PROSEGUA A SCRIVERE IL SUO DIARIO.** «... Questo accadde nel mese di Agosto, giorno di Nostra Signora della Neve, alla sera.

Durante la sera sentii una voce che mi diceva: “ Antonia perché non scrivi? **Vai a scrivere perché non verrà da te il diavolo, perché sto io in tua difesa!**”. Io gli domandai chi fosse , e rispose: “ Sono Uriele, vuoi vedermi?”. Io gli risposi di sì, che lo volevo vedere, perché è molto bello. Io lo vidi e lui mi disse: “ Non sono bello, amica?” Io gli dissi di sì. Poi rispose “Addio, perchè vado a fare visita ad un'altra amica che tengo sotto la mia protezione!” e così sparì lasciando il mio spirito così tanto allegro che non possono misurarlo – voi potete farlo!”. Quando mi posi in preghiera vidi il Crocifisso che grondava sangue e mi disse: “ Guarda Antonia di Gesù come sto per te! Vuoi aiutarmi, figlia mia? Guarda quest'anima che è di un sacerdote che è appena morto. Guarda che accade (era tutta circondata di nemici) , che lo conducono all'inferno. Andava lanciando delle grida tanto che provavo compassione a vederlo e diceva: “Dove mi portano! Dove mi portano i nemici! Non hai alcun rimedio per me, Vergine Madre? Vergine Santissima liberami da questi nemici!”. Ma la Signora girò il viso da un altro lato e non voleva guardarlo, mentre io stavo pregando molto afflitta e allora mi disse la Vergine: “Figlia, non volle pentirsi, dicendo messa con un peccato mortale per ventun anni e teneva una tale posatezza che non gli bastavano le più forti ispirazioni che gli inviava mio Figlio fin quando non gli diede la sentenza di condanna senza rimedio, per sempre. E tutto scomparve e io rimasi pregando molto afflitta per aver visto ed udito queste cose».

Uriele ritorna infine al giorno 6, ma qui si assiste al combattimento spirituale della venerabile, che lotta contro questa protezione a causa della questione aperta dal Sinodo Romano II. L'episodio registrato dai diari, ha in sé qualcosa sia di ironico che di altamente drammatico, proprio perché su questi errori si gioca anche la salvezza delle anime:

- « **GIORNO 6 - SUFFRAGI PER VARI DEFUNTI. VISIONE DELL'ANGELO URIELE. ANSIA PER L'OBIETTIVITÀ DI TALI VISIONI. LE VIENE MOSTRATO LO STATO DELLA SUA ANIMA:** «... Quando andai per prendere la comunione vidi cinque anime del Purgatorio che mi chiedevano discipline e che ascoltassi per loro la messa per lo spazio di cinque giorni e il mio confessore mi disse che le raccomandassi a Dio perché non voleva darmi il permesso per la disciplina e che così che se me ne appariva un'altra, che dicessi di chiederlo per il Signore Sacramentato Gesù Cristo e lo avvisassi di quello che mi avrebbe risposto. Queste cinque anime mi dissero che erano morte in guerra, portando diverse fiamme molto scure. Passò come un'ombra e una ad una andavano passando, e tutte e cinque passarono chiedendo con lacrime e grida tanto dolorose che non avevo cuore per loro. Baciaron il rosario che avevo preso. Io mi stancai di pregare e pregai direttamente il Signore per loro ed esse scomparvero. E la sera stessa ne vidi un'altra. Questa era di un parente del mio confessore per il quale, seppur stava male, mi aveva raccomandato che pregassi Dio per la sua salvezza perché aveva molte mancanze e che domandassi a Dio che la facesse stare meglio se lo voleva e se non lo voleva, che si facesse la volontà di Dio. Il mio confessore non mi disse che era morta. Io glielo chiesi e mi disse che se fosse stato nell'ora in cui l'avevo vista non dovessi rispondere; mi disse solo che se era morta la affidassi

a Dio, e che facessi quello che mi aveva chiesto, che si trattava di una disciplina di mezz'ora per lo spazio di otto giorni. **Quando andai a mangiare vidi l'Angelo San Uriele, che è molto bello e tiene sei ali, e mi disse: “Guarda che bello sono! Non vuoi essere mia devota? Non mi vuoi, figlia mia? Vengo a stare accanto a te mentre mangi, perché il diavolo adesso vuole lottare molto con te!”. E mentre io mangio, i nemici fanno forza per venire dove io stavo mangiando, ma l'Angelo li scacciò via tutti, e rimase lì fin quando non finii di mangiare, arrabbiato perché non lo prego. Ma tutto è per me confuso perché non credo a nulla di quello che mi accade e neanche se ho davvero l'Angelo Uriele ...».**

S. Uriele ritorna prepotente anche per la fulgida figura del **VEN. ANTONIO MARGIL DI GESU'** (1657 – 1726), il “San Paolo delle Americhe”, che per quarantatrè anni continui, instancabilmente percorse tutte quasi le terre, che formavano allora la Nuova Spagna [Texas, Arizona, California, Colorado, Nevada, Nuovo Messico, Wyoming e Utah], il Messico e parte della Luisiana, per diffondere da ovunque la luce del Vangelo.



Tali nobilissime imprese unite ad un esercizio costante d'ogni virtù e corredate da singolarissimi doni soprannaturali resero Margil il più grande evangelizzatore d'America. Quello che più impressionava i suoi compagni era l'incredibile velocità con cui il Ven. Padre Margil passava da un luogo all'altro, perché, rimanendo egli sempre indietro rispetto al gruppo, essendo occupato nella predicazione e nell'ascoltare le confessioni, nonostante gli altri si allontanassero prima di lui a cavallo da quel luogo, lo si ritrovava poi già arrivato a destinazione, prima di tutti, e già impegnato nelle medesime occupazioni. Attestano i processi, che quando egli predicava si spopolavano le terre, e la gente da per tutto correva in folla per andarlo a sentire, e che il bene che si otteneva dalle sue prediche era incalcolabile. Ma quand'anche di tale circostanza non ne facessero menzione gli autorevoli testimoni oculari, potrebbero corroborarne la

verità le tante case di missione e le chiese da lui fondate in quei paesi, come ad esempio: la casa di missione di S. Giovanni Battista, di S. Antonio di Vejar, di S. Giuseppe di Vejar, della Baia dello Spirito Santo, della Santissima Concezione, e di S. Francesco della Spada. Mentre però procurava in tal modo la conversione degli infedeli, non trascurava gl'interessi dei cattolici. Molti si riaccostarono a quei sacramenti che da dieci e più anni avevano trascurati ; altri incominciarono una vita tutta nuova; ed altri si tolsero dagli scandali, congiungendosi in matrimonio a quelle persone che illecitamente mantenevano. Anche dopo la sua morte compì numerosi miracoli. Quello più clamoroso avvenne a beneficio di Oliver Margil, nipote del venerabile Antonio, ammalatosi di febbre terzana nell'agosto del 1740, che implorava con fervore la guarigione dal suo venerabile zio. Una volta, a mezzogiorno, mentre solo nella sua cella pregava a questo scopo, il Venerabile gli apparve tutto splendente e gli disse queste parole: “Sono tuo zio, Antonio Margil di Gesù, che, per la grande umiltà che ebbi in vita, godo della beatitudine con una gloria inesplicabile!”. Poi segnò di croce la fronte del malato, gli promise la salute, disparve. Il nipote si alzò che era guarito. *Tutti questi miracoli e queste straordinarie opere non sarebbero potute avvenire se Dio non avesse affidato al Venerabile Margil, uno Spirito di Superiore Gerarchia, nientemeno che uno dei Sette Arcangeli Assistenti al Trono di Dio (c.f.r. Tb 12,15 – Ap 1,4) , l’Arcangelo Uriele.* Questa straordinaria circostanza fu rivelata dal Padre Margil stesso, ad una sua figlia molto spirituale, e la traiamo dalla biografia messicana redatta da padre Isidoro di Siviglia, nella sua prima edizione, come anche dalla Causa di Beatificazione e Canonizzazione.

- In primo luogo, presentiamo al lettore : **“El Peregrino septentrional atlante : delineado en la exemplarissima vida del venerable padre Fr. Antonio Margil de Jesus ”, edizione del Messico - 1737 (Il veloce pellegrino settentrionale. Delineando la esemplarissima vita del venerabile padre f. Antonio Margil di Gesù),** la più importantante biografia sull’operato del Venerabile di cui riportiamo la riproduzione digitale integrale delle pagg. 426 e 427 [sotto] della prima edizione del libro, l’unica che non risulta poi censurata dal revisore Espinosa. Qui viene scritto che più di una volta questo straordinario predicatore rivelò quale fosse il nome del suo Angelo Custode, ovvero S. Uriele Arcangelo, **“Fuoco di Dio”,** il quale **“..lo embia el Senor, à que sople fuego del amor divino en mi corazon..”** cioè lo invia il Signore a soffiare il fuoco dell’amore di Dio sul suo cuore. Inoltre, come possono notare facilmente i nostri cari lettori, il Padre Isidoro Felice de Espinosa, ha provveduto a cancellare a penna il nome di Uriele dalla fonte documentale, mediante una retta di correzione, eseguita su istanza della Censura Ecclesiastica che intendeva eliminarne il nome, ed in basso alla medesima pagina 426, si nota poi la scritta: **“expurgato el nombre de Uriel, secun Decreto del SS. Officio del 1749”** a firma del medesimo revisore Espinosa. Ma vediamo cosa dice esattamente il documento che abbiamo voluto tradurre dallo spagnolo in lingua italiana dal capitolo: **“Viviendo el v. padre assiste a su madre en vida, y en su muerte, y del angel custodio, que le fue dado” : « Questa ruota mistica, per l'esecuzione di ciò che abbiamo detto, si elevava al passo che la muoveva lo Spirito Cherubico, che non**

sarebbe altro che il suo Angelo Custode. Chi fosse questo, lo dichiara il Sermone che in suo onore si predicò nel Collegio di Guatemala attraverso queste parole: - Disse una e molte volte il Venerabile Padre ad una persona molto spirituale: Sai, che il mio angelo custode, è S.Uriele, il fuoco di Dio, che il Signore, lo invia a soffiare il fuoco dell'amore divino sul mio cuore? - Per confermare nel pio questa notizia, avverto che è opinione del maestro delle sentenze [Pier Lombardo] , che un Angelo può essere, successivamente, il custode di molti uomini – si veda nella 2 sentenza, distinzione 11 - e che per questo ministero suole, il Signore, assegnarlo ad uno degli Spiriti Massimi della Gerarchia Suprema, secondo il suo beneplacito, perché tutti gli Angeli sono destinati a aiutare gli uomini. Dei loro nomi, anche insigni teologi affermano, se Dio li tiene indicati, solo tre ce li manifestano le Divine Scritture: ma la pietà popolare con probabile congettura, ha ammesso altri quattro tra i Sette Principi, che indica con nomi propri. È pur vero che, in riferimento alla statuizione del Concilio Romano dell'anno 745, il Santo Pontefice Zaccaria condannò i nomi mostruosi, che l'eretico Adalberto attribuiva agli Angeli. Senza saltare il decreto, avverte il conosciutissimo Padre Maestro Juan Martínez de la Parra [celebre predicatore gesuita del 1600 n.d.a.] nella approvazione del Libro dei Sette Principi, che il Concilio non chiuse la porte a quei nomi che i Dottori Cattolici riconoscono tra i Santi Angeli, nonostante non siano riconosciuti certi del tutto. Il nome di Uriele lo ammettono Santi, e narratori, si veda Cornelio sopra il Capitolo 1 di Ezechiele, e Silveira al Capitolo 1 dell'Apocalisse, che citano San Bonaventura, Sant'Alberto Magno e molti altri, che rendono questa pia opinione. Silveira , con l'autorità di Gerson dice, fu Uriele l'Angelo che liberò San Pietro e che fu il suo Angelo custode. Si leggano agli Atti degli Apostoli, capitolo 12. Quello che mi serve come appoggio più solido è l'approvazione di questo nome, da parte della Chiesa che, in un Responsorio dell'Ufficio francescano di San Gabriele parla dei quattro Principi e dice di San Raffaele Et suam medelam Raphael affert, quam confert Uriel pro grege rationali [E la sua medicina reca Raffaele, che Uriele dona al gregge sacerdotale]. Non è di fede, né potrà dubitarsi nel pietoso. Uriele significa poi, come interpretano il suo nome quanti dottori lo trattano, Luce o Fuoco di Dio: come Luce, essendo il custode del Venerabile frà Antonio, poté rivelargli i bisogni e i guai in cui versava sua Madre; come Fuoco di Dio, concedergli la velocità per la prontezza dell'assistenza e per accendere nel suo petto una fiamma di amore divino, che impetrasse con le sue preghiere la salute per la Madre e la Sorella, quando le visitò in spirito e per assisterle corporalmente, quando raggiunse la virtuosa madre negli ultimi istanti della sua vita. È singolare la notizia del dotto padre Alcazar, secondo cui Uriele fu quell'Angelo che accese con tante misteriose fiamme il rovo dell'Oreb, che ardeva senza consumarsi . Se si dà assenso all'esser stato proprio questo l'Angelo del Servo di Dio...».

Ciò posto, il revisore, onde evitare che il problema del nome potesse inficiare la beatificazione del p. Margil provvede a interlinearlo ed espungerlo dalle successive edizioni.

- L'apparizione dell'Angelo è riportata anche nella causa di Beatificazione, intitolata: **"Sacra Rituum Congregatione – Emo et Rmo Domino Card. Pignatello Relatore / Mexicana Beatificationis et Canonizationis Ven. Servi Dei Antonii Margil a Jesu, Missionarii Apostolici Ordinis Minonorum S. Francisci de Observantia / Romae 1796 , par. 173/174"** , in cui si fa menzione della stessa rivelazione mistica operata dal padre alla predetta testimone, che era la pia donna precedentemente richiamata (traduciamo, per quanto indegnamente dal latino): « Difficoltà molto più lievi creano alcune proposizioni, che sono indicate nella nota, alla lettera A, numero 50 , delle osservazioni – affermò una certa suora (processo informativo Guatemaliense foglio 585 a tergo): **"Mi disse, sai figlia chi è il mio Angelo Custode? S. Uriele fuoco di Dio". Evito di domandare, con quale senso, queste parole furono espresse dal Venerabile Antonio.** Aggiungo che non sia insolito, che Dio abbia rivelato a qualcuno il nome del suo Angelo Custode. Sebbene , infatti, la Chiesa Cattolica, tranne che di tre nomi di Angeli – Michele, Gabriele Raffaele, non riconosca nessun' altro nome di Angelo, come provano i Cardinali, Albizio, nel De Incostantia in Fide, par 1, cap. 40, n. 15° ed Hurtado, al trattato 5, cap, 5, risoluzione 71, n. 1678, tuttavia, ciò non impedisce che, se per rivelazione privata, ad alcuno sia stato manifestato il nome del suo Angelo Custode, lo riconosca lo stesso sotto tale nome e lo accolga in culto privato, come espone lo stesso Albizio, li citato, al n. 156, con Hurtado: "...qualunque sia e fino a che punto giunto il culto privato, se emerga qualche rivelazione fatta ad un uomo cattolico e fornito di virtù, del nome del Suo Angelo Custode, come dice lo stesso Hurtado essersi verificato a Giovanna della Croce, il cui Angelo custode era chiamato Lauriel, che può fare uso sotto tale nome al predetto Angelo, non sarà lecito il culto pubblico senza l'approvazione della Sede Apostolica". Dell'Angelo Uriele vi sono per noi documenti più certi, come infatti ad esempio indichiamo le Liturgie degli Etiopici e dei Greci, e non poche Litanie di qualche latino, in cui viene invocato Uriele, come può vedersi presso il Cancellieri nel suo De Secretariis p.1012 e ss; Sant'Ambrogio, nel libro 3° del De Fide all'imperatore Graziano e San Isidoro, le libro 7 delle Etimologie, c. 6 e altri riconoscono il nome dell'Angelo Uriele. Ne sepolcro di Maria Augusta, moglie dell'imperatore Onorio, fu rinvenuta una lamina, su cui era inciso il nome dell'Angelo Utiele. S. Bonaventura nel Centiloqui par. 3§18, assecondando la versione dei settanta interpreti, citò , come appare, il libro terzo di Esdra, al posto del libro quarto in cui viene espresso il nome di Uriele: "Così Uriele, che si interpreta, colui che a Dio risplende, o appare, o fuoco di Dio, o incendio di Dio, del cui nome si legge nel terzo libro di Esdra..". Più cose di questo Angelo Uriele possono leggersi presso il lodato Cancellirei, e Calmet in Dizionario Biblico, alla parola Uriele».

Alla **MADRE JUANA DE JESUS MARIA DI VILLA DE EIBAR (XVII° sec.)** - Nata in Spagna a Villa de Eybar (+ 1674), durante una delle numerose estasi, parve aver visto un Angelo in tutto e per tutto rassomigliante a San Barachiele, perché presentatosi nelle stesse fattezze descritte da Antonio lo Duca.



Il testo dell'apparizione l'abbiamo ricavato da: **"Esclarecido solar de las religiosas recoletas de nuestro padre San Agustin y vidas de las insignes hijas de sus conventos", di Alonso de Villerino** (1690)". Si tratta di un'opera pubblicata in tre volumi dal 1690 al 1695, e consiste in una cronaca della progressiva costruzione e istituzione delle c.d. "Case di Recollezione" o, più semplicemente: Case di Ritiro agostiniane, nella penisola iberica e nei territori oltre oceanici, con indicazione degli avvenimenti relativi alla loro fondazione e con un elenco biografico delle monache che vi fecero parte. Nel terzo volume del libro, l'episodio in questione è descritto all'interno del Trattato VII°: "De la Madre Beatriz de Santa Monica", e a pag. 162/163 del capitolo **"Cartas de la Madre Juana de Jesus Maria"** alla "Carta Primera" dove si dice che : « **... vide un Angelo con il viso splendente come il sole, mentre stava con un cesto di fiori nelle mani, di differenti colori; percepì specialmente esservi un fiore di colore bianco, altri di colori violetti, altri ancora erano delle rose; fiori che (l'Angelo) andava spargendo per tutto il suo cammino. Inoltre quest'Angelo mi parve tenere impresso nel petto il nome del Signore.** Dopo che questo poi se ne fu andato, intesi quel passo dell' Esodo in cui Dio promise al popolo di inviare un Angelo innanzi ad esso perchè - in Lui ho posto il mio nome e la mia autorità - e questo significato compresi essere quello che Davide dice a Nostro Signore nel Salmo che recitiamo alla terza: Deduc me in semitam mandatorum tuorum; quia ipsam volui ; e nell'altro Salmo : deduxit me super semitam iustitiae propter

nomen suum. In questo verso per questo sentiero impolverato e fangoso, intesi la purezza che ottengono coloro che lo percorrono: i fiori di cui ho parlato intesi significare tre virtù, in cui questa Madre [parla della Madre Agostiniana Maria de la Fè, allora trapassata e che aveva scorto in estasi] si era lungamente esercitata ; quelle bianche significavano la castità e la purezza con cui visse e morì ; quelle violette l'osservanza e l'obbedienza che teneva dei Comandi della Legge di Dio, del suo voto, della sua regola e della sua professione di fede; quelle di colore rosa significavano tutte le opere di carità che fece per Dio e per il prossimo. E alcuni di questi fiori mi parevano sparpagliati al suolo a formare una croce. E ciò intesi significasse pure la pazienza con la quale aveva sopportato negli ultimi anni della sua vita i suoi continui acciacchi e le sue infermità senza ricevere alcun compenso, e seguendo la comunità a imitazione della Croce, della Passione e di Cristo e in sua memoria. Ed era così grande la quantità di quei fiori che stavano in quella cesta, che nonostante molte fossero sparse al suolo, altrettante ne rimanevano dentro» .

A dir poco clamorosa, la prodigiosa apparizione dei Sette Angeli alla **VEGGENTE ISABEL DEL CISNEROS o JUANA DE JESUS DI QUITO (1662 – 1703)** , mística e Religiosa franciscana del Monastero di Santa Clara di Quito.



Molto giovane, fu accolta nel monastero di Santa Clara dell'Ordine Franciscano. Lì trascorse la sua vita consacrata all'esercizio esemplare delle virtù cristiane e negli alti modi di comunicare con Dio nella preghiera. Quando morì, la città la considerava una santa e il suo confessore, in ginocchio, gli baciava i piedi. Un evento straordinario accadde lo abbiamo rinvenuto nel testo: **“Vida prodigiosa de la venerable virgen Juana de Jesus de la Tercera Orden de Penitencia de Nuestro Seraphico Padre San Francisco Que florecio en el monasterio de Santa Clara de Quito”**, di Francisco Xavier e Antonio de Santa Maria edito a Lima nel 1756 . Al capitolo XVI° : **“Pedece Juana de Jesus uan grande sequela en la oracion y consuelala el Senor alentandola con nuevos favores”**, a pag. 164 si incontra un’immagine meravigliosa **dei Sette Arcangeli, portatori delle Sette Virtù** che aggiunge ancora una volta qualcosa di nuovo alla nostra indagine. Si narra in questo capitolo che, un giorno il Signore si degnò di elevarla alla

contemplazione di alcuni misteri, durante i quali le mostrò che con le sue preghiere Egli avrebbe sospeso la Giustizia del Padre sulla città di Quito. A tal fine ella chiese: «... ai **Cori degli Angeli che scendessero nei cuori degli uomini movendoli alle sante ispirazioni e all'osservanza della legge divina e domanda e domandò ai Sette Arcangeli che assistono al Trono di Dio , che scendendo in terra raccolgano le orazioni dei giusti, che sono incensi aromatici, con le quali si incensa il Trono di Dio. Qui si presentarono a Giovanna questi sette Principi sovrani, con incensari d'oro, adornati di ricchissime pietre preziose, con le quali simboleggiavano le virtù. I tre primi Arcangeli rappresentavano con gli incensari le virtù teologali, San Michele confessando la Fede, San Gabriele la speranza e San raffele la Carità. Anche gli altri quattro arcangeli tenevano gli incensari d'oro purissimo curiosamente adornati di varie pietre preziose: uno con una pietra ametista, con la quale simboleggiava la virtù della pazienza, l'altro con smalti di pietre azzurre che simboleggiavano lo zelo nell'onore di Dio, e gli altri due arcangeli tenevano uno un incensario di oro finissimo , molto risplendente all'interno che brillava come un carbonchio, e all'esterno era nero ma molto lucido. Si diede ad intendere a Giovanna che esso significava la orazione di quelli che Dio mantiene nell'oscurità, che sebbene all'esterno , in apparenza sono nelle tenebre, all'interno sono avvampati nell'incendio dell'amore di Dio, con i quale Giovanna ricevette grande consolazione e dilatazione di spirito. L'ultimo Arcangelo teneva un incensario curiosamente smaltato di rubini, , con i quali si rappresentava l'orazione di coloro che pativano un martirio prolungato nelle tentazioni e nelle tribolazioni prolisse, con rassegnazione e pazienza. Si diede ad intendere a Giovanna che la sua preghiera passava attraverso tutti e sette questi incensari. Vide anche che quando questi Arcangeli incensavano il Signore, dal fumo che disperdevano dagli incensari si formava una Nube, che frapposta tra Dio e gli uomini , muoveva la misericordia divina a perdonare le loro colpe...».**

Un caso liturgico – devozionale o locuzionale si deve alla **VENERABILE ELEONORA RAMIREZ DE MONTALVO (1602 -1659)**, religiosa spagnola, fondatrice delle Minime Ancelle della Santissima Trinità (Montalve) della Congregazione per l'educazione di ragazze nobili e del Conservatorio delle Signore Montalve , con sede a Villa La Quiete presso Firenze.



Dopo essere rimasta vedova si dedicò all'ordine in seguito fondato per l'educazione delle fanciulle. Si trattava di un ordine laico, anche se seguiva spontaneamente voti di carattere religioso. Le suore dedite all'educazione delle giovani nobili assunsero il nome di Suore Montalve. Fu ricordata per un episodio devozionale davvero significativo, descritto nel Capitolo XVI della sua biografia, cioè quello di nominare sette pii uomini in adorazione continua del Santissimo Sacramento, sul modello proprio dei Sette Santi Divini Assistenti. **Ad Eleonora infatti, venne manifestato misticamente, che sarebbe stata cosa gratissima a Dio , che sette persone veramente devote, con ardentissimo amore e con reverenza umilissima divenissero assistenti in terra al Trono di Sua Divina Maestà in unione con i Sette Spiriti che la assistono in cielo.** Ecco come Elenora spiega l'avvenimento mistico: «Gloria alla Santissima Trinità . “ Avendo udito , che nella sacra Scrittura si fa menzione di sette Spiriti , che assistono al trono dell’ altissima ed individua Trinità : e **sentendomi mossa a particolare divozione verso di loro , specialmente dell’ Angelo santo Raffaele, che attestò esser uno di quelli: ho pensato , ammaestrata così dal Signore che sarebbe onore e compiacimento della Divina Maestà Sua , che sette persone divote e spirituali , ad imitazione dei sopradetti Angeli, stessero sempre , per quanto è possibile, assistenti alla Santissima Trinità , con umiltà , amore e riverenza , pensando , parlando ed operando in quel modo , che stimeranno esser di sua maggior gloria , quieti e liberi di spirito , per potere eleggere e determinare con ogni purità , ponendo ogni studio e diligenza per intendere ed eseguire la sua volontà santissima nell’ unione di quelli ardentissimi affetti , fedelissimi servi , e purissime laudi, che gli danno i sette assistenti in cielo : e perciò col favore della divina grazia , per adempire il suo beneplacito, fatto il segno della santa croce , nel nome santissimo di Gesù , e confidata nella virtù del suo preziosissimo Sangue , invocando l’ aiuto della santissima Vergine Maria, ed imitando le sue, virtù, nel modo possibile , sotto il patrocinio della sua protezione , e de' santi Angeli custodi, de' particolari avvocati, e di tutti gli Angeli e Santi, specialmente de' sette soprannominati santissimi Spiriti ho risoluto procurare , che si ponga ad effetto la sopraddetta assistenza ,**

partecipando questo lume col mio Padre spirituale per avere la sua approvazione , se giudicherà che sia così volontà di Dio , e con altre persone devote mie confidenti , fino al numero di sette , per l' imitazione sopraddeffa , e per dimostrare la spirituale unione , in segno di fedeltà , si sottoscriveranno in questa carta: e posto caso , che alcuno non perseverasse nell' incominciata assistenza , cancellando il nome di quello , si porrà un altro in suo luogo: ed ho stimato , che sia bene porre qui sette regole date dalla Santissima Trinità ad una sua Ancilla , ed altri sette avvisi , dati alla medesima dall' Angelo suo custode . Disse Iddio a N. sua eletta: Non cercare per te alcuna cosa : contentati del mio volere: e fa' l' opere tue nel mio divino cospetto . Un' altra volta le disse: Offerisciti a me in olocausto perfetto di mente e di corpo: e perciò replica spesso, con umiltà e reverenda que pie parole: “Signore io mi dono a voi , fate in me la vostra santissima volontà, ed io opererò in te il mia beneplacito”. Un altra volta soggiunse: io penso pensieri di pace, parlo parole di vita , e so opere di fuoco: fa tu il simile , ed io farò la tua sortela . E in altro tempo pregando instantemente ella il santo Angelo suo custode , che le impetrasse colle sue orazioni la continua presenza di sua divina maestà, con ardentissimo affetto nell' unione dei sette Spiriti assistenti e desiderando sapere in che modo potevano disporsi i servi di Dio per riceverla, le rispose, che la disposizione necessaria per questo grandissimo dono, era l' acquisto di sette vittorie , cioè vincere il sonno, la gola, l' impazienza , la compiacenza , la curiosità, la negligenza , e la propria volontà : soggiungendo in questa maniera si dee preparare chi desidera assistere sempre con ardore nel cospetto dell' altissima ed individua Trinità” e replicando ella : “Quel sempre mi pare impossibile” rispose l' Angelo: “Così è , ed intendo dire nel modo , che si concede a voi mortali sempre, cioè , che volontariamente giammai ti distraffa o rallenti dal fervore della divina contemplazione della custodia del cuore , sempre orando e vigilando , come fedelissima Ancilla . Da questo si può conoscere quanto pure e immacolate nell' anima e nel corpo debbano essere quelle persone, che saranno elette da Dio a questa assistenza , e fare nel modo, che è possibile quaggiù in terra , quel che fanno que sette purissimi Spiriti in cielo: e quanto gli sia necessari supplicare il nostro amantissimo Signore Gesù, che dia a loro la veste nuziale de meriti della sua santissima passione, acciò possano, perseverare in questo così nobile uffizio, al quale sono stati invitati dalla sua infinita bontà , a cui sia, laude , onore e gloria in perpetuo”. Sotto tali regole voleva Leonora , che si sottoscrivessero gli eletti dal Signore per quell' altissimo ministero; come chiara riprova di ciò somministra uno sbozzo di lettera scritta da lei al Padre Fra Vincenzo Maria Mellini, Eremita de' Servi , in quel tempo Priore in San. Giuseppe di Ispruc».

I Sette Arcangeli, e in particolare San Geudiele sono presenti sia nel Diario che nelle rivelazioni spirituali della famosissima **VENERABILE MARIA GIOVANNA DELLA GROCE DI ROVERETO**, al secolo **BERNARDINA FLORIANI (1603-1673)**, fondatrice del Monastero di San Carlo.



Godette in vita di una fama universale di santità, di eroiche virtù e prodigi, come riferito dai testimoni della causa di beatificazione, che la videro diverse volte addirittura levitare. Dall'esame del suo testamento Spirituale, abbiamo appreso che godeva della protezione di ben 3 Arcangeli del gruppo dei Sette Spiriti in questo modo:

- **«Prego assistermi li Santi Angeli Custodi assieme con S. Michele Archangelo, S. Gabriele. S. Jejudiele eletto da Dio per il stato verginale...».**

La particolare presenza del nome di Geudiele, e del suo singolare ministero, ripercorre, senza prova di sostrato devozionale riconosciuto da Bernardina, l'antifona di San Geudiele, scritta da Antonio lo Duca e Tommaso Bellorosso, di cui abbiamo parlato nelle nostre precedenti pubblicazioni sull'argomento, e che così recita: **« O Geudiele , vigile testimone dell' opere nostre ed allo stesso modo, ministro remuneratore della sapienza di Dio , custode delle Vergini , che dai la corona a chi legittimamente combatte, e che castighi col flagello quelli che hanno peccato, dacci consiglio e aiuto e, ti preghiamo ancora , che presto ci liberi dall' osceno cadere nel peccato».**

- La Venerabile nomina i Sette Arcangeli, in particolare Gabriele e ancora Geudiele, nelle sue Visioni Spirituali come risulta nella sua causa di beatificazione: **“Processus Beatificationis Joannae Mariae a Cruce”, Volume 2 , ex animadversione III”,** in cui si distende a fare una piccola esegesi teologica del nome anche se prodotta attraverso la sua “lingua” conosciuta : **«l'altro capo di questo coro (..) è San Jejudiel, stimo anco lui Arcangelo, è quello ancora uno de li sette,, che assistono al Trono di Dio. Questo come il precedente nella solennità (l'Arcangelo Gabriele n.d.a.), serve questa Gran Madre di Dio. Questi portano le virtù della Gran Signora e cantano in melodie celesti, le grandezze delle sue virtù,, e amore con il quale ha amato, Dio, e l'ha tirato nelle sue purissime viscere, cantano di più il canto Virginale insieme con le**

Vergini, anzi la Vergine delle Vergini frequente canta seco Lodi alla Trinità Sanctissima,, e di quel canto si diletta tanto l'Eterno Signore,, che a quello tutto il Cielo pone silenzio,, anzi alle volte il medesimo Dio canta con la Santissima Madre Maria. Queste sono le primizie dell'agnello, dove le Vergini seguono la loro signora, e insieme con lei spiegano le loro verginali voci,. In questo Choro si celebrano gli sponsali con l'Eterno Signore, quando le Vergini sante entrano in Cielo in questo se le dà la corona della gloria, e questo è officio di San Jegudiello Archangelo, e di San Gabriello il coronare le Vergini, e presentare le loro preci, e Virtù all'Eterno Signore, e ancora che questi due Archangeli siano delli sette che assistono alla Sanctissima Trinità, f'anno l'uno e l'altro alli suoi tempi; San Jegudiello è Maestro di Cappella della Musica, e che si fa alla Sanctissima Trinità nel Sancta Sanctorum avanti la gran Maestà sua dalli Serafini, & ordinatamente dalli altri Chori delli Angeli, e Santi. Questi Sancti Cherubini corteggiano, e servono in ogni luogo la loro, e mia Signora quando è invitata alle festi Solenni del Cielo dal Grand'Iddio & alle recreationi de Giardini Celesti; questi suoi Corteggiani l'accompagnano con grandezza inenarrabile, sonando Trombette & altri strumenti musicali. O Dio, sono persa ho detto nulla: era meglio con un santi silenzio reverire le grandezze angeliche».

Maria Giovanna della Croce nota che San Geudiele e San Gabriele sono dunque i due Angeli posti a speciale servizio di Maria, e non può essere altrimenti, poiché se Geudiele, come emerge dalle documentazioni ritrovate è "custode delle vergini" lo è maggiormente della Vergine delle Vergini, ovvero la SS. ma Madre di Dio.

I Sette Arcangeli ricorrono anche nelle memorie della celebre **SANTA MARIA MARGHERITA DE ALACOQUE (1647 - 1690)** , grande apostola della devozione al Cuore di Gesù. Tale devozione le fu rivelata attraverso apparizioni del Signore stesso ed esperienze mistiche intime.

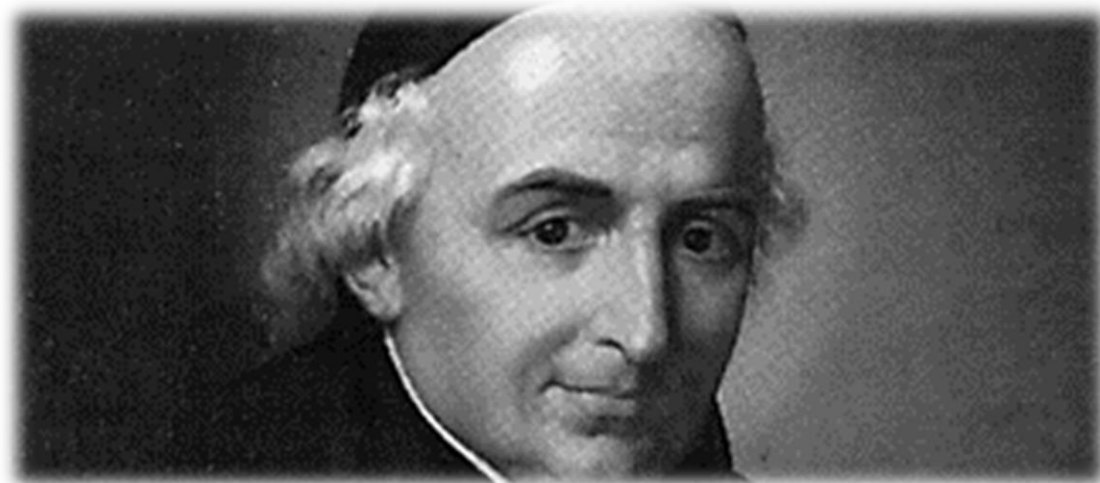


Benché afflitta dalla povertà e dalle malattie, a 24 anni entrò nel monastero della visitazione di Paray-le-Monial dove ebbe doni carismatici straordinari. Nonostante tante amarezze, ebbe la gioia di veder riconosciuta e celebrata nella Chiesa la festa liturgica del Sacro cuore. Appassionata di Cristo, morì a 43 anni, il 17 ottobre 1690. Come avvenuto per la Santa Faustina Kowalska anche Margherita godette di una protezione particolare in vita, quella di uno dei Sette Angeli. Menzione di tale circostanza trovasi in una delle numerose lettere che la Santa scrisse su ordine della Madre de Saumaise, sua superiore, e ci viene attestata in diverse fonti. Quella più completa trovasi in **“Scritti Autobiografici” delle Edizioni ADP a cura di Luigi Filosomi, cap. 49, pag. 79** in cui si riferisce la circostanza che , dopo qualche tempo passato in mezzo a tante sofferenze, Nostro Signore venne a consolare la Santa, dicendole: « Mia cara figlia, non affliggerti; ti darò un fedele custode che ti accompagnerà dappertutto e ti assisterà nelle tue necessità spirituali. Egli impedirà al tuo nemico di prevalere su di te, usando delle colpe, alle quali vorrà spingerti; ma alla fine riceverà soltanto vergogna». Riportiamo dunque quello che riferì la Santa su questo episodio «Questa grazia mi infonde tanta forza, che mi sembra di non aver più nulla da temere, dal momento che questo fedele custode mi assiste con immenso amore e mi libera da tutte le pene». Devo dire che lo vedevo soltanto nel tempo, nel quale il Signore mi privava della sua presenza sensibile per immergermi negli intensi dolori della sua Santità di Giustizia. Era allora che il mio custode mi consolava con i suoi familiari colloqui. Una volta mi disse: “ **Voglio dirti chi sono, cara sorella, affinché tu sappia quanto amore ha per te il tuo Sposo. Sono uno dei sette Spiriti più vicini al trono di Dio e fra quelli che partecipano maggiormente all’ardore del Sacro Cuore di Gesù Cristo, ardore, che nei disegni di Dio, ti sarà comunicato nella misura, in cui sarai capace di riceverlo**». Vi è da dire che questa traduzione è parzialmente inesatta.

Abbiamo trovato il testo originario dell'apparizione in francese, eccolo: **“Je vous veux dire qui je suis, ma chère Soeur, afin que vous connaissiez l'amour que votre Époux vous porte. Je suis un des sept Esprits qui sont les plus proches du trône de Dieu, et qui participent le plus aux ardeurs du sacré Cœur de Jésus-Christ”**. Preferiamo dunque la traduzione: **“Io sono uno dei sette spiriti che stanno più vicini al trono di Dio e che più partecipano alle fiamme del Sacro Cuore di Gesù Cristo e il mio intento è quello di comunicartele per quanto tu sia capace di riceverle”**. Continuando con le parole di Santa Margherita ella dice: « Un'altra volta mi disse che nulla, quanto le visioni, andava più soggetto a illusioni e inganni; proprio attraverso esse il demonio aveva sedotto molti, camuffandosi da Angelo di luce, per procurare loro mille false dolcezze. E aggiunse che egli avrebbe cercato di prendere spesso il suo posto per ingannarmi. Potevo però cacciarlo pronunciando queste parole: “Per signum Crucis...” continuando poi a recitare il resto del versetto per non essere ingannata. In un'altra circostanza mi disse ancora: “ Fa attenzione: nessuna grazia o carezza ricevute da Dio, ti facciano dimenticare chi è Lui e chi sei tu, altrimenti sarò io stesso ad annientarti”. Una volta che mi volevano coinvolgere nell'intrigo di un matrimonio, mi apparve prostrato con la faccia a terra e non fui capace di rispondere a ciò che in quel momento mi stavano chiedendo. Avendogli poi chiesto il motivo, mi rispose che una cosa simile, per il cuore di una Sposa di Gesù Cristo, era tanto detestabile, che gli faceva orrore; si era postrato davanti a Gesù, proprio per chiedergli perdono. Ogni volta che il Signore mi onorava della sua presenza divin, non avvertivo più quella del mio santo Angelo custode. Quando gliene chiesi la ragione, mi spiegò che, in quel periodo, era prostrato, in un profondo rispetto, per render omaggio a quella infinita grandezza, che si degnava di abbassarsi verso la mia piccolezza. In effetti, lo vedevo in quella posizione proprio quando ricevevo le amorose carezze del mio celeste Sposo. Il mio custode è sempre stato disposto ad aiutarmi e non mi ha mai rifiutato nulla di ciò che gli ho domandato».

Dobbiamo purtroppo notare i nostri amatissimi lettori, della presenza di una informazione – testimonianza apocrifia della medesima Santa , in cui sono stati cancellati i Sette Spiriti e manomessi i documenti da essa provenienti. La frase apocrifia che circola ovvero : Je Suis l'un de ceux qui sont plus proches – differentemente dall'originale - ha attinto numerose pubblicazioni che fortunatamente non hanno avuto che scarsa fortuna “Vie de la vénérable servante de Dieu Marguerite-Marie Alacoque di Théodore Boulangé e Recueil des écrits de la vénérable Mère Marguerite-Marie” Volume 355.

SAN FRANCESCO SAVERIO MARIA BIANCHI (1743 –1815) - Francesco Saverio Bianchi nacque ad Arpino (FR) il 2 dicembre 1743, crebbe in un'atmosfera di carità verso il prossimo: sua madre aveva trasformata parte della casa in un piccolo ospedale di 16 letti, per ammalati poveri e senza assistenza.



Trascorse una adolescenza più che “normale”: si confessa goloso e ladruncolo in casa e la sua santità appare come una conquista lenta della volontà. Nel 1762, riuscì ad entrare nell'ordine dei Barnabiti fondato da sant'Antonio Maria Zaccaria, fu ordinato sacerdote nel 1767; per un paio d'anni insegnò ad Arpino poi a Napoli, dove restò fino alla morte. La sua fama di dotto barnabita gli procurò vari incarichi di prestigio. Fu superiore per 12 anni del Collegio di Santa Maria in Cosmedin a Portanuova; professore straordinario dal 1778 nella Regia Università; socio della Reale Accademie di Scienze e Lettere e dell'Accademia Ecclesiastica. Ben presto fu considerato santo, perché sempre più si dedicava alle opere di carità e all'apostolato in mezzo agli umili. Dal 1777 al 1791 fu confessore di santa Maria Francesca delle Cinque Piaghe (la santa dei Quartieri Spagnoli di Napoli); intorno a lui si formarono alla santità i venerabili Placido Baccher, Mariano Arciero, Francesco Maria Castelli, Giovanni Battista Jossa, il servo di Dio Agnello Coppola. Ebbero relazioni spirituali con lui anche il beato Vincenzo Romano e la Venerabile Maria Clotilde di Savoia in esilio a Napoli e molti cardinali e vescovi. Il Santo, aveva un Angelo Custode tutto particolare, di cui conosceva anche posizione e ruolo celeste. Abbiamo una straordinaria testimonianza in: **“Vita del Venerabile Servo di Dio Francesco Saverio Maria Bianchi Sacerdote Professo della Congregazione dei Chierici Regolari di S. Paolo detti Barnabiti Scritta dal P. D. Giuseppe Maria Palomba della stessa Congregazione P A Napoli”**, nel quale il biografo racconta quanto segue: **« Fu poi il Servo di Dio molto divoto dell'Arcangelo S. Raffaele, e più specialmente anche di S. Michele e di S. Gabriele, per esser stato quest'ultimo il suo Angelo Custode. “Un giorno (racconta uno dei testimoni) ritirandosi secondo il solito, dalla visita di una Chiesa, prima di giungere al largo di Portanova, un facchino con una sporta in testa camminava verso di noi, ed era al punto di urtare nel Venerabile il quale camminando, com'era**

solito, a capo chino, e cogli occhi quasi chiusi, non avvertì il pericolo. Io sicuro che, non potendo noi scansarci, perchè accosto al muro, avesse egli stesso il facchino scansato noi. Ma questi continuando, era già prossimo ad urtare il °Servo di Dio, quando ad un tratto cadde a terra senza sapere come, rovesciando il suo carico. Dissi io: - Grande Angelo Custode avete voi!- ed egli rispose: - E' uno dei sette che assistono davanti al trono di Dio -, Considerai questa risposta, e giunti che fummo alla sua stanza, tanto l'importunai per saperne il nome, che finalmente il Ve-nerabile mi disse che era l'Arcangelo S. Gabriele”».

Meno nota ma sicuramente di interesse, la vicenda capitata alla serva di Dio, **SUOR MARIA MARGHERITA LIVIZZANI (1679-1757)** - al secolo Fulvia Livizzani, come Suor Maria Margherita, andrà a fondare il Monastero della Visitazione di Pistoia.



Educata insieme alla gemella Giulia nel Monastero della Visitazione di Modena fin dall'età di 8 anni, si dedicò molto alla propria formazione culturale e cristiana tanto che, dal momento della Prima Comunione, scelse di dedicare la propria vita al Signore come monaca claustrale visitandina. L'8 Novembre 1695 Fulvia fece la Professione dei voti e assunse il nome di Maria Margherita. La neo monaca fu un'ottima infermiera nel Monastero ed esercitò anche il ruolo di maestra delle novizie adottando un atteggiamento intransigente e inflessibile. Nel 1714, assieme alla madre superiora del monastero di Modena, arriverà in Toscana, a Massa e Cozzile, centro della prima Comunità della Visitazione nella regione. A Massa e Cozzile trascorse 23 anni, assumendo varie cariche all'interno del monastero, tra cui quella di superiora nel 1721, 1730, 1733. Nel tempo in cui Suor Maria viveva nella Valdinievole la sua vita claustrale, a Pistoia il monastero delle Vergini stava affrontando un periodo molto difficile: fu così che l'allora vescovo di Pistoia e Prato, Federico Alemanni, pensò di fondare anche a Pistoia un monastero che potesse subentrare alle Vergini ed incorporarne la comunità.

Tale compito venne affidato proprio a Suor Maria Margherita Livizzani la quale, assieme ad altre due sue assistenti, fece arrivo a Pistoia il 26 febbraio 1737 ed eletta superiora del monastero pistoiese il 4 giugno 1740. Nel Monastero della Visitazione di Pistoia le venne rinnovato l'incarico di madre superiora nel 1746, 1749 e 1755. Nell'autunno del 1756, la Livizzani ebbe problemi riguardanti la sua salute psico fisica; nel 17 gennaio 1757 cadde improvvisamente sul pavimento della chiesa come morta, venne trasportata in cella dalle consorelle e subito visitata dal medico del monastero. Sei giorni dopo ricevette dal vescovo di Pistoia l'Estrema Unzione e la Benedizione Apostolica: aveva l'età di 78 anni. I Sette Arcangeli furono grandi protagonisti della sua vita mostrandosi alla stessa diverse volte, e impartendole straordinari insegnamenti. Le testimonianze le traiamo dall'unico testo sull'argomento, che riunisce un po' laconicamente le memorie spirituali della suora: **"Vita della serva di Dio suor M. Margherita Livizzani religiosa dell'Istituto di S. Francesco di Sales descritta dal M.R.P. lettore fr. Raimondo Maria Corsi"** del 1760. Il Padre Corsi avrebbe dovuto meglio riportare i passi dei Sette Angeli. Ne traiamo infatti un quadro un po' frammentato, che avrebbe meritato una diversa ricostruzione degli eventi.

- Una prima testimonianza si ricava dalla pag. 45 del testo: « ... **Non tardò però molto il signore a consolare i desideri della povera invasata, la quale incessantemente aveva a lui ricorso: e restò libera mediante l'intercessione di san Giuseppe, e dei sette angeli, che assistono avanti il trono di dio, i quali come si ha nelle sue memorie per ben due volte in forma visibile le comparvero. In tale occasione per riconoscenza di un sì inapprezzabile beneficio, ella al suo caso adattò il cantico di Mosè**».

In seguito, il biografo spiegherà meglio in cosa consistettero queste apparizioni; precisamente alla pag. 119, ove dice:

- 1 VISIONE: « **particolarissima poi era la divozione, che aveva verso i santi angeli ; e specialmente a sette angeli, i quali assistono al soglio dell'altissimo. Aveva veduto, dirò così, come sensibilmente i contrassegni della loro protezione nella religiosa, di cui di sopra abbiamo ragionato, la quale per la potentissima intercessione dei medesimi era stata liberata dal demonio, che l' aveva invasata, come in effetto costava secondo le regole assegnateci dalla chiesa, per non cadere in abbaglio in una cosa sì ardua a decidersi. Da quello, che aveva in altri osservato, discerneva ella cosa poteva compromettersi, qualora avesse avuto a medesimi ricorso, e gli avesse con sincero culto venerati . - - ma credé con tutto il fondamento di onorare. Con convenevole ossequio i detti angeli, con praticare quegli' insegnamenti, che essi suggerirono alla mentovata religiosa, prima che per la loro mediazione fosse dalle molestie del demonio renduta libera. Gl'insegna menti dati dagli**

angiolì in due visioni, che gli effetti della predetta liberazione dichiararono vere, furono i seguenti , procurate la nostra divozione, e ne ottenne degli effetti. Siate grate a ciò che facciano per voi, ed amate iddio, per quanto è possibile, come lo amiamo noi -riguardate dio sì avanti a voi per fede, come noi lo rimiriamo svelatamente. Amate la purità; e sia in voi per grazia, quel pregio, chi è in noi per natura. Come noi sempre combattiamo in difesa della chiesa, così voi impiegatevi a difenderla colle continue orazioni. Imparate da noi la riverenza alla presenza di dio; e per quanto è possibile temete, come temiamo noi. Ubbidite sempre a vostri superiori. Sprezzate le cose della terra. Amate la volontà di dio. Impiegatevi di buon cuore in servizio dei vostri prossimi, come noi e impieghiamo in servizio degli uomini ,» . Tanto dissero quei spiriti angelici nella prima visione, dopo avere prima detto, colla virtù della croce è stato vinto l' inferno, e il superbo è stato sbalzato dal tronco»,

- 2 VISIONE « Nella seconda visione dopo aver detto, che col segno della croce saranno segnati i ser vi di dio, dettero questi avvertimenti. , amate, e o morate la nostra gran regina Maria. Seguitate a promuovere la nostra e ne proverete gli effetti. Noi faremo in vostra difesa: ma animatevi, poiché conviene molto combattere, e niuno riceverà la corona senza riportare la dovuta vittoria. Imprimete questa verità nel vostro cuore , che niente di macchiato entrerà in cielo. Siate più diligente in eseguire i nostri consigli . Attendete a perfezionarvi nell'esatta osservanza. Fate tutto con purità d'intenzione, per motivo solo di dar gloria, e gusto a dio. Studiatevi d' imitare l'umiltà del cuore di Gesù Cristo, e di ricopiare in voi la sua mansuetudine. Siate semplice, e pronta in manifestare a vostri superiori la misericordia di Dio coll'anima vostra. Conservate la pace interna in mezzo alle contrarietà, che verranno . Non vi perdetes di animo nelle vostre cadute, e imperfezioni; ma ammirate le perfezioni di dio, abbiate un gran desiderio di unirvi a Gesù sacramentato, e state alla sua presenza con amore ardente, rispetto sommo, e amor filiale. Non ammettete altra memoria , che della grandezza, e maestà di dio. Hoc fac, er vives , insegnamenti sì nobili teneva impressi nel cuore la nostra serva di Dio, stimando di tributare un sincero omaggio a quegli angelici messaggeri, i quali per alto consiglio gli pronunziarono».
- Ne parla infine a pag. 186: **«invoco la protezione de' miei santi fondatori, e di s. Giuseppe, s. Ignazio, e tutti i miei santi avvocati, e gli santi angiolì, particolarmente i sette , che stanno avanti al trono di dio, il mio santo angelo custode, quello della carica, e quello della parrocchia, ove fui battezzata, acciò tutti mi assistano, ed aiutino»**

Significativo, ai fini della nostra panoramica, quanto accaduto al **PASTORE IGNAZIO MARTIN (XIX° sec)** che vide protagonista San Raffaele di eventi straordinari, quanto sconosciuti, rimasti occultati perchè egli si presenta non come canonicamente lo si immagina, ovvero come dolce accompagnatore e custode, ma come vero e proprio Angelo della punizione divina.



L'inquadramento di ministero nell'ambito della divina coazione , appartiene chiaramente al profilo iconologico degli arcangeli, ma non a quello della tradizione angelologica dello pseudo – dionigi. L'apparizione di San Raffaele è avvenuta intorno all'anno 1816 a Parigi, ad un agricoltore chiamato Ignazio Tommaso Martin nel testo : **“Relazione concernente gli avvenimenti accaduti ad un agricoltore della Beauce in Francia nei primi mesi del 1816”, Napoli, 1823”**. Il 15 gennaio 1816 verso le due e mezza del dopo pranzo , un povero agricoltore del sobborgo di Gallardon, distante quattro leghe da Chartres, di nome Ignazio Tommaso Martin, San Raffaele disse: **«...La Francia è in uno stato di delirio, essa sarà data in preda ad ogni sorta di sventure!»...Se non si eseguisce ciò che ho detto , la maggior parte del popolo perirà: la Francia sarà abbandonata all' onta e al vituperio di tutte le Nazioni. Farete loro sapere in quali tempi la Francia potrà ritornare in pace; queste cose ve le dirò quando sarà tempo ... Io vi avevo detto che il mio nome sarebbe rimasto sconosciuto; ma poichè l'incredulità è sì grande è d'uopo che vi discopra il mio nome: io sono l' Arcangelo Raffaele , Angelo in molta celebrità presso Dio; io ho ricevuta la facoltà di percuotere la Francia con ogni sorta di calamità...»**. Stranamente , anche Maria Lataste, confermerà questo celebre intervento mistico. La celebre veggente, riporta una singolare visione in cui ricevette da Dio l' immagine di un Angelo sterminatore pronto a colpire la Francia, nel testo : **“Lettere - Lettera IX, l' Angelo sterminatore, pag. 47, Edizioni Segno 2018”**: « Signor, parroco, un giorno, mentre stavo lavorando, sentii nel mio cuore una forte attrazione a cui non potei resistere,

perché non trovavo nessun posto dove riposare. Mi abbandonai a questa attrazione e mi sembrò di trovarmi in una grande piazza di Parigi. In mezzo a questa piazza vidi un giovane su una piccola colonna. Era vestito con un vestito rosso; indossava un diadema sul capo; teneva una sciabola nel fodero e un arco tra le mani. I suoi occhi erano folgoranti e la bocca pronta a minacciare. Sopra la sua testa, in caratteri di fuoco, vidi scritto: l'Angelo Sterminatore. A questa vista fui colta da sentimenti di paura, di dolore e di compassione, ed esclamai più volte: “ Signore, proteggete Parigi, salvate il re!” (...) Mimbaste 21 giugno 1842». **Siamo a circa 20 anni di distanza da quando S. Raffaele era apparso al pastore Martin minacciando la Francia. Le due rivelazioni, indicano Raffaele, come l'Angelo sterminatore, incaricato da Dio, di punire l'orgoglio del popolo francese.**

Continuando tra le apparizioni degli Arcangeli più recenti, ne resta una straordinaria di San Michele alla **VENERABILE FILOMENA DI SANTA COLOMBA (XIX° sec).**



La Venerabile suora Filomena di Santa Colomba, *Monaca Claustrale del II° Ordine dei Minimi*, è stata oggetto del nostro studio perché ricevette una importantissima apparizione di San Michele. Ha lasciato un Diario pieno zeppo di eventi straordinari. Ma quelle parti che più ci interessano riguardano le apparizioni del Nostro Arcangelo. Attingiamo allora le informazioni che seguono direttamente dal testo: **“La vénérable Philomène de Sainte-Colombe, religieuse minime déchaussée : sa vie et ses écrits”** scritto dal p. **Pie de Langogne**”, edito a Parigi nel 1893. Come al solito le apparizioni e le locuzioni ricevute da San Michele, mal si attanagliano con la teologia classica degli angeli che vede in San Michele un semplice Angelo custode. I poteri di intercessione che egli dimostra in queste pagine sono completamente incompatibili con la visione gnostico – esoterica dello pseudo – dionigi, che proprio in quegli anni veniva smascherato ed identificato come un teologo discepolo di Proclo. Riportiamo in doppia lingua le immagini profetiche e le parole dell'arcangelo dal testo in francese. Suor Filomena vuole diffondere l'amore per il sacro cuore di Gesù, facendosi spada fiammante di San Michele. Ella però ha un'intensa devozione anche per Maria ed

immagina così di unire sia l'adorazione di Cristo, che la devozione a Maria e a San Michele in una unica e sola forma liturgica. Menzione di San Michele si ha nel: Capitolo 12, Paragrafo V - Le Sacre Coeur de Jésus. — Le triangle étoile. La Sainte Eglise, Scritti del 30 gennaio 1867.

Difatti il 30 gennaio 1867 San Michele le apparve in estasi e le chiese di manifestare le sue grandezze. L'Arcangelo le disse queste parole: «**Fai conoscere agli uomini il grande potere che ho presso l' Altissimo. Di loro di chiedermi qualsiasi cosa vogliano . Di loro che il mio potere in favore di coloro che sono miei devoti è senza limiti**». Di poi l'Arcangelo le diede anche un ordine formale: «**Fai conoscere le mie grandezze!**». Ella gli rispose allora: « O Arcangelo e Principe dell'Altissimo, io manifesterò le vostre grandezze e voi mi otterrete la grazia che vi voglio domandare. Io voglio, con la benedizione dei miei superiori, diffondere dappertutto la vostra devozione, e scriverò di mio proprio pugno una novena in vostro onore". Questo che chiese la suora, non fu casuale. Ella intravide che una terribile calamità stava per minacciare in quel momento la capitale della cristianità e la cristianità intera, nonché il Santo Pontefice. Fatte queste richieste al Santo Arcangelo, ella sentì internamente, in locuzione, le seguenti parole: «**Io metterò due dei più preziosi gioielli come ornamento al mio cuore per la sua gloria perpetua. Io coronerò i due movimenti del mio cuore, in eterna memoria della bontà di questo cuore che ama tanto gli uomini. Io voglio, per questa nuova tenerezza, mostrare tutto l'amore che io porto all'uomo. Io non so cosa fare più per l'uomo. Che cosa non farò per gli esseri umani?**». Allora la suora comprese bene che questi due gioielli, questi Due Movimenti del Cuore di Cristo erano Maria Immacolata e l'Arcangelo San Michele. Ella vide infatti in estasi «...due stelle di una bellezza e di una luminosità indicibili. E come che le due stelle ebbero colpito il Cuore, questo rimase presto notevolmente alleviato dall'angoscia che l'opprimeva, le sue tristezza si convertì in gioia, e le sue ferite in quel trasporto d'amore divennero più sopportabili e più soavi. Le due stelle si posero l'una a destra e l'altra a sinistra di questo Sacro Cuore: e allora questo si è mutato a sua volta in una terza stella senza perdere tuttavia la sua forma naturale: tutte e tre divennero così triangoli , formando un triangolo che da per sé segno di unità e di eguaglianza delle Tre persone divine». Questa unità suprema era rappresentata da queste tre stelle riunite assieme, quella di mezzo il Cuore di Gesù, quella di destra Maria Immacolata e quella di sinistra l'Arcangelo San Michele e il triangolo che essi formavano significava l'unità della volontà che li mette tutti e tre insieme in perfetta armonia, per il bene dell'uomo. Maria vuole domandare, Gesù sul suo Santissimo Cuore vuole concedere e Michele vuole distribuire a larga mano ciò che Maria ottiene", sicchè con Maria a sinistra e San Michele a destra, la

stella del cuore di Gesù si bagnava dei loro raggi. Ella poi chiari: « Reverendo Padre voi mi domandate qual è la dignità di quello che rappresenta la terza stella, poiché se Gesù e Maria sono i più amati da Dio, chi è dato loro come compagno, deve avere una grande somiglianza con i primi due? Vi risponderò anche: La Bellezza di San Michele , ha infatti una tale somiglianza con quella di Dio, che dopo il Verbo Eterno non vi è più altro spirito del Cielo che gli sia paragonabile!».

La presenza dei Sette Arcangeli si manifesta anche nelle visioni della c.d. **MISTICA DELLE MERAVIGLIE MARIA LATASTE (1822-1847)**. religiosa francese della Società del Sacro Cuore, dalla vita breve ma intensa (muore a soli 25 anni) consumata dall'ardente amore per il Signore. Il Cristo le appare spesso.



Da piccola, ha visto spesso, nella chiesa del suo paese, Gesù, in piedi accanto all'altare. E' significativo il fatto che Maria Lataste . Per quel che riguarda le presenti e clamorose testimonianze, l'informazione sui Sette Principi ci viene direttamente da una bellissima traduzione italiana delle visioni della mistica, edita dalle Edizioni Segno di Udine:

“Maria Lataste, e per l’edizione italiana: Straordinarie verità soprannaturali dalla mistica delle meraviglie, traduzione a cura di Anselmo Pession, libro terzo, La Santa Vergine Maria, Madre di Nostro Signore Gesù Cristo, 6° capitolo, Edizioni Segno 2017, pag. 173 e ss” e tratta a sua volta dall’edizione in francese: **“Le vie et les oeuvres de Marie Lataste, religieuse du Sacre Coeur, per M. Labbè Pascal Darbins Ambroise Bray, Paris 1862 – 66, rue de Saints Peres”**. La Società del Sacro Cuore di Gesù (in latino Societas Sacratissimi Cordis Jesu) è un istituto religioso femminile di diritto pontificio: le

suore di questa congregazione, dette Dame del Sacro Cuore, pospongono al loro nome la sigla R.S.C.J. (Religiosa Sanctissimi Cordis Jesu). La congregazione venne fondata a Parigi il 21 novembre 1800 dalla religiosa francese Maddalena Sofia Barat (1779-1865) con l'aiuto del gesuita Joseph Varin. Il fine della società era la propagazione della devozione al Sacro Cuore di Gesù attraverso l'educazione delle fanciulle, soprattutto delle classi sociali elevate: la prima scuola venne aperta ad Amiens nel 1801 (seguirono presto altre fondazioni a Grenoble e Poitiers). Le religiose del Sacro Cuore di Gesù sono dedite principalmente all'organizzazione di collegi e all'istruzione: la loro spiritualità e la loro legislazione sono modellate sugli scritti e le costituzioni di Ignazio di Loyola. Maria Lataste fu dunque una luce nascosta di questa congregazione. Quando intorno al 1844 la Società del Sacro Cuore stava infatti fondando una casa a Rennes, Marie Lataste vi fu destinata. Qui Maria si dedicò al suo compito nel silenzio della vita nascosta, in compagnia degli Angeli, di Maria e di Gesù.

A questo punto le fonti attestano due clamorose apparizioni dei Sette Arcangeli, di cui la prima trasfigurata e la seconda abbastanza esplicita.

- In primo luogo registriamo quanto dichiarato dalla mistica nel **LIBRO SECONDO: IL VERBO DI DIO FATTO UOMO – CAP. 14°** dove racconta quanto esperenziato: **« Un giorno dopo la santa comunione, ho visto il Salvatore Gesù nel mio cuore, come l’avevo già visto più volte sull’altare, seduto su un trono d’oro. L’ho guardato a lungo, l’ho adorato dentro di me e gli ho rinnovato l’offerta di tutto quello che avevo. Mi sentivo tutta rinchiusa nel mio cuore, in ginocchio vicino a Gesù. Ben presto mi sono sentita chiamata a uscire dal mio cuore per seguire un’attrazione alla quale non ho potuto resistere e che mi chiamava dall’altare. Ho visto subito con gli occhi della mente DUE ANGELI con grandi ali collocarsi a ciascun lato dell’altare. Con una delle loro ali, hanno coperto la parte superiore del tabernacolo; hanno steso l’altra sulla parte anteriore e lo hanno velato completamente. Le Soeur Marie Lataste - Livre 2 Le Verbe de Dieu fait Homme - chapitre 14 Un jour, après la sainte communion, j’aperçus le Sauveur Jésus dans mon cœur comme je l’avais aperçu déjà plusieurs fois sur l’autel, assis sur un trône d’or. Je le regardai longtemps, je l’adorai avec moi-même et lui renouvelai l’offrande de tout ce que j’avais. Je me croyais toute renfermée dans mon cœur, à genoux auprès de Jésus. Bientôt je me sentis portée à sortir de mon cœur pour suivre un attrait auquel je ne pus résister et qui m’appelait à l’autel. Je vis aussitôt avec les yeux de l’esprit deux anges avec de grandes ailes se placer chacun du côté de l’autel. De l’une de leurs ailes, ils couvrirent le dessus du tabernacle; ils étendirent l’autre sur le devant et le voilèrent en entier. Les plumes de leurs ailes pume**

delle ali sembravano lame trasparenti d'oro e brillavano ai miei occhi come raggi di sole. Ho visto DUE ALTRI ANGELI, simili a bambini piccoli; non si posavano su nulla; le loro ali li sostenevano in volo davanti al tabernacolo. Essi erano girati dalla parte della gente, le mani giunte sul petto, gli occhi chiusi, e gridavano con forza: "Ecco, il Signore, adoratelo ! Adoratelo!. ALTRI DUE scesero dal cielo, simili ai primi. Tenevano un turibolo in mano. Essi incensavano senza sosta l'altare con profondi inchini per mostrare il loro rispetto e la loro sottomissione al Dio Eucarestia. Un SETTIMO ANGELO, infine, si mise davanti all'altare. Era grande come i primi due ed aveva anche lui due grandi ali. I suoi modi e i suoi occhi erano severi, le braccia nude e il suo abito scendeva fino alle ginocchia. Alzò la voce verso il popolo e disse con enfasi: " Qui abita Colui che gli Angeli adorano con grande rispetto, con timore e tremore, presi da una legittima trepidazione in sua presenza. O uomini! Se voi conoscete bene come noi la grandezza della Maestà Suprema, la adorereste con timore e tremore, e con il massimo rispetto. Invece cosa fate ? Non venite forse di fronte a lui ad insultarlo con la vostra immodestia e la vostra irriverenza? Che differenza tra gli uomini e gli angeli! non voglio parlarvi per vanità od ostentazione, ma per la gloria di Dio, creatore degli uomini e degli Angeli. Gli Angeli uscirono dalle mani del Creatore in uno stato di grazia e santità. Quelle intelligenze celesti erano spiriti senza corpo, destinati ad adorare continuamente la maestà divina, e ad essere anche gli esecutori della sua volontà. C'è stata una prova per tutti gli Angeli. Coloro che furono fedeli mantennero la vocazione che Dio aveva dato loro, e vi trovarono la loro felicità; sempre grati al loro Creatore e loro premio, essi lo adorano costantemente nel raccoglimento e nel silenzio, e compiono dappertutto la sua volontà. Coloro che furono infedeli, furono per sempre separati da Dio, e l'inferno si aprì per inghiottirli. Dio ha creato anche l'uomo giusto e santo. L'uomo si è ribellato contro Dio. Che cosa ha fatto allora Dio per l'uomo ?. Lo ha forse condannato per l'eternità ? No, Dio ha avuto pietà di lui; si è fatto uomo lui stesso ed è morto per riscattarlo. Non basta ancora: ha voluto continuare la sua incarnazione, la sua redenzione e la sua vita per l'uomo nell' Eucarestia. Vedendo questo, tutti gli uomini, colmi di gratitudine e di amore, non dovrebbero accorrere verso questo Dio incarnato, verso questo

Dio Salvatore, verso questo Dio ostia e vittima, verso questo Dio sacramento di vita e d'amore ? Non dovrebbero gli uomini venire a ricevere le grazie che Dio vuole riversare su di loro dal suo Tabernacolo ? Non dovrebbero riceverlo come cibo, dissetarsi col suo sangue , come da una fonte misteriosa che zampillerà fino alla fine dei tempi ? O uomini ! Venite ad insultarlo, ad oltraggiarlo; oppure lasciate il vostro Dio solo e dimenticato. Dovreste essere colmi di paura e terrore avvicinandovi a lui, perché voi siete creature ed egli è il Creatore, perché egli è Dio e voi siete un nulla e peccatori, e lo sfidate, temerari e insensati ! Ah ! Guai a chi disprezza il Dio dell' Eucarestia ! Guai a chi profana il corpo e il sangue del Dio dell' Eucarestia ! Guai ai sacrileghi che vogliono sempre vivere nella ribellione ! Essi rifiutano a Dio il loro dovere e il loro amore; Dio non rifiuterà loro le sue condanne e la sua vendetta “. Quando l'Angelo ebbe finito di parlare, uno dei due che copriva con le sue ali la parte superiore e il davanti del tabernacolo venne a prendere il suo posto. Il suo volto era pieno di bontà e gentilezza. Egli prese la parola e parlò così: “ **Figli di Dio, Colui che vi ha liberati e salvati abita in mezzo a voi, e gioisce di stare con voi ! Anche se l'angelo che avete ascoltato vi ha detto che dovrete stare vicino a lui con timore e tremore, questo non vi deve impedire di venire a lui con fiducia e, soprattutto, con amore. Ah ! Se voi conosceste la grandezza della sua misericordia e la dolcezza della sua presenza, verreste più spesso a lui. Sì, andate a lui, unendo allo stesso tempo la paura e l'amore, unendo la fiducia al timore, e questo amalgama ammirevole farà sì che i vostri sentimenti gli siano preziosi e che lui vi benedica con effusione. Se non riuscite ad avere in voi sentimenti di alcun genere, quando lo ricevete o vi avvicinate a lui, non allarmatevi. Voi non siete padroni dei vostri sentimenti; se non avete sentimenti in voi, egli non li esige; ciò che vi chiede è che voi vi offrite così come siete, con ciò che è vostro e in voi, e che glielo offriate con gioia e felicità. Così gli darete tutto ciò che potete offrirgli, e facendolo, voi non farete altro che offrirgli ciò che egli ha messo in voi. Ve lo ripeto, venite sovente, venite ogni giorno al vostro Dio, fidatevi di lui, amatelo, ed egli vi guarderà con occhio favorevole, vi dimostrerà quanto vi ama, anche lui, e come egli apprezzi tutto quello che fate per lui”.** Quest'angelo, dopo aver parlato così, si prostrò in mezzo ai due angeli che tenevano ognuno un turibolo in mano. Prese sull'altare una navicella d'oro, colma di incenso profumato, e ne versò una metà nel turibolo dell'angelo che stava a destra e l'altra metà in quello dell'angelo che stava a sinistra, e il fumo si innalzò fino alla volta, riempiendo il santuario e non vidi più nulla».

- La seconda testimonianza clamorosa si ricava nel: **LIBRO TERZO: LA SANTA VERGINE MARIA, MADRE DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO – CAPITOLO 6° :**
« Un giorno, festa dell'Annunciazione, leggevo nel mio Messalino il Vangelo della Messa, leggevo lentamente, con attenzione, per

cercare il significato del mistero che celebriamo. Invano ho cercato di riflettere sulle parole racchiuse in questo passo dell'evangelista Luca; rimanevo senza pensieri, senza riflessioni, senza sentimenti. Chiesi a Gesù di aiutarmi: caddi in ginocchio ai suoi piedi davanti al tabernacolo, e lo pregai di illuminarmi sul mistero dell'Annunciazione. Il Salvatore Gesù venne a me e mi disse: « Figlia mia, ti fa piacere che io ti parli di mia madre, e fa piacere anche a me. Per far luce sul mistero di questo giorno, voglio portarti con me. Vieni, mia figlia, seguimi ». Gesù mi prese per mano. Appena mi toccò, mi sentii sollevata in aria, la terra scomparve ai miei occhi, non vedevo più niente, se non Gesù. Giungemmo in una vasta pianura. Non era una pianura né una campagna della terra; era qualcosa di simile, ma non era quello, non mi so spiegare altrimenti. Intorno a questa pianura, vidi nove gradoni o nove gradinate sovrapposte. Ognuna di queste gradinate era enorme e occupata da una moltitudine di giovani vestiti di bianco. Il loro abito era lungo fino alle ginocchia; le braccia nude, i capelli lunghi, pettinati all'indietro, si separavano nel mezzo della fronte. Avevano tutti due ali sulle spalle. Ognuno di questi giovani uomini splendeva come il sole; ma più la gradinata era in alto e più i giovani in essa erano sfolgoranti di luce. Quelli dell'ultima gradinata erano superiori a tutti gli altri. Al di sopra di queste gradinate vidi un magnifico trono, fatto dell'oro più fine e più brillante. Questo trono era solo luce, e questa luce scendeva su tutti quei giovani, che sembravano riflettere la luce del trono. Attorno al trono, vidi, prosternati in ginocchio, sette giovani, più brillanti rispetto a quelli delle gradinate, perché erano più vicini al trono di luce. Allora dal trono di luce, si udì una voce. Tutti coloro che erano nelle nove gradinate e i sette che erano davanti al trono di luce prestarono orecchio; poi il primo dei sette salì al trono, si inchinò tre volte, lasciò questa pianura e si avviò verso i luoghi che avevamo percorso. « Vieni con me, figlia mia » mi disse poi il Salvatore Gesù. Mi prese ancora per mano, e arrivammo con colui che aveva lasciato la pianura, in una piccola stanzetta. Lì, una ragazzina di quindici anni, le mani incrociate sul petto, pregava, gli occhi rivolti al cielo. Il giovane si prostrò davanti a lei e le disse: « Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te. Tu sei benedetta fra tutte le donne ». A queste parole la ragazza sembrò turbata dalle

parole che aveva appena udito. Si chiedeva cosa potesse significare quel saluto. Allora il giovane disse: « Non temere, Maria; perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, tu concepirai nel tuo seno e partorirai un figlio, e gli darai il nome di Gesù. Egli sarà grande. Il suo nome sarà Figlio dell'Altissimo. Il Signore gli darà il trono di Davide suo Padre e regnerà per sempre, e il suo regno non avrà mai fine». Allora la giovane rispose: « Come potrà succedere, poiché non conosco uomo?». Le fu risposto: « Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà, e quello che nascerà da te sarà santo e sarà chiamato Figlio dell'Altissimo. Ecco che la tua parente Elisabetta ha concepito, anche lei, un figlio nella sua vecchiaia, e questo è il sesto mese della gravidanza di colei che era chiamata sterile, perché non v'è alcuna promessa irrealizzabile per Dio». La ragazza alzò gli occhi al cielo edisse: « Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola». Poi tutto scomparve, il giovane venuto con il Salvatore Gesù e con me dalla pianura in alto, ella ragazza che avevamo trovato in preghiera. Io non vidi più che il Salvatore Gesù; lui era davanti all'altare. Mi inginocchiai davanti a lui; egli mi benedisse, mi rialzò e mi disse: « Figlia mia, ho voluto parlare ai tuoi occhi prima di parlare alla tua intelligenza, affinché la tua intelligenza possa meglio capire ora quello che i tuoi occhi hanno visto e le tue orecchie hanno udito. Questa pianura che ha visto, figlia mia, è il cielo; le nove gradinate e coloro che le occupavano, i nove cori degli angeli; il trono di luce, il trono di Dio; i sette giovani uomini intorno al trono, i sette angeli che sono sempre davanti al Padre mio; quello che si alzò in piedi, che è venuto con noi nella cella in cui siamo entrati, quello è l'angelo Gabriele; colei a cui ha parlato, Maria. Potrai ora figlia mia, più facilmente penetrare il mistero su cui volevi meditare. Ti parlerò con la semplicità di una madre; tu ascoltami con la docilità di un bimbo. La mia incarnazione era il capolavoro delle manifestazioni esteriori di Dio in cielo e sulla terra. Da tutta l'eternità Dio aveva preparato quest'opera. Quando giunse l'ora, nel mezzo dei tempi, mandò il suo angelo, uno dei sette che rimangono sempre in adorazione davanti a lui e ai quali affida l'esecuzione dei suoi ordini, quello chiamato Gabriele, cioè potenza di Dio, oppure Dio e l'uomo. E non è senza motivo che egli porta il nome, Forza di Dio, perché doveva essere l'eroe che annunciava la grande manifestazione della forza e del potere che

risiedono in Dio; Dio e uomo, perché doveva annunciare la grande meraviglia di un Dio fatto uomo. Egli è un angelo, e uno dei più potenti della corte di mio Padre, ed egli viene nella stanzetta di Maria, colei che mio Padre aveva scelta per darmi alla luce sulla terra. È il cielo che comunica questa grande notizia alla terra; è un angelo che la comunica a una vergine; è il più bello degli angeli che parla alla più santa delle creature; è l'angelo di Dio che parla alla madre di Dio...»

I Sette Arcangeli, fanno registrare la loro clamorosa presenza mistica anche nei confronti della **SERVA DI DIO MARIA DOMENICA BARBAGLI (1812 - 1859)** conosciuta volgarmente col nome di Domenichina. Donzella piissima che, dagli anni primi della giovinezza confitta sul letto del dolore, divenne per 33 anni spettacolo al mondo di pazienza, di abnegazione e di tutte le più elette virtù cristiane.



Il P. Giovanni E. Bini, ha curato la redazione della vita di questa Serva di Dio. Morta nel 1859, Domenica Barbagli, conosciuta sotto il nome di Domenichina, visse solo 46 anni di cui trentatré passati in fondo di un letto, ove ebbe a soffrire le più atroci infermità, e a sostenere ogni sorta di tribolazioni di animo, di desolazioni di spirto e di tentazioni e vessazioni diaboliche. In questa così dura condizione di vita, essa si mostrò sempre serena e lieta nei suoi patimenti, pia e devota, e così edificante nell'esercizio delle cristiane virtù che quanti la conobbero ne magnificarono la santità, e posero nella sua preghiera una fiducia illimitata. La sua morte fu universalmente compianta, e la sua memoria spravvisse non solo nella sua terra natale, ma molto più largamente nelle città e nelle borgate vicine. E ben era degno che si tessesse una storia della sua vita, la quale riuscisse a conservare la memoria di virtù così straordinarie, e ad appagare la pia curiosità delle tante persone che desideravano aver contezza particolareggiata della Domenichina. Il teologo Bini l'ha scritta con accorta diligenza, cercando d'informarsi di ciascun fatto dai più autorevoli testimoni, e annotando ogni cosa con fedele esattezza. Papa Pio IX, la

teneva in grande considerazione . Conosceva molto bene di qual tempra fosse lo spirito della Domenichina, non tanto per le relazioni che gliene facevano alcuni suoi familiari, quanto anche per alcune rivelazioni sulla sua persona, che la Domenichina gli aveva comunicato per lettera, dietro l'espresso comando dell'Angelo suo custode: illustrazioni riportate tutte dal Biografo! L'anno 1849 il sommo pontefice Pio IX ansioso di dichiarare finalmente col suo infallibile oracolo come dogma di fede l'immacolata Concezione di Maria SS aveva comandato che si facessero in tutta la Chiesa speciali preghiere per implorare la grazia del lo Spirito Santo sopra questa decisione. Secondo la fonte biografica del padre Bini vi era un tale teologo, Raimondo Martinez già cantore della Città di Tarragona in Spagna ed allora canonico penitenziere di Narni, che stava stampando un' opera col titolo « **De Natura Et Gratia Admirabilis Et Purissimae Conceptionis B. V. Mariae** ». Costui, sentendosi bisognoso di lumi celesti per condurre a termine un lavoro così spinoso ed anche per ribattere certe difficoltà che gli venivano fatte da alcuni troppo pusillanimità e avversi al dogma, sull'opportunità e convenienza di questa straordinaria definizione, si rivolse alla nostra Domenichina di cui, com'egli dice « formato avevo una ottima opinione. » Scoppiata la rivoluzione la mattina del 15 novembre 1848, giorno di riapertura del Parlamento, Pellegrino Rossi, ministro di Polizia (la carica di presidente del Consiglio era formalmente riservata al cardinale Segretario di Stato) e ministro delle Finanze ad interim; fu accoltellato sulle scale del Palazzo della Cancelleria; il suo assassinio fu l'inizio della serie di eventi che portarono alla proclamazione della Repubblica Romana. Successive indagini hanno messo in evidenza che la morte di Rossi sarebbe stata decisa dalla Carboneria romana, probabilmente spaventata da un possibile successo della sua politica, ed eseguita da Luigi Brunetti, uno dei figli di Angelo Brunetti detto Ciceruacchio. A seguito dell'assassinio del Rossi, i rivoluzionari, guidati da Ciceruacchio, pretesero di dettare condizioni per la formazione del nuovo governo. Pio IX, non volendo scendere a patti con essi, ma avendo capito che un'azione repressiva avrebbe potuto innescare una guerra civile, decise di lasciare Roma. Il 24 novembre 1848 Papa Pio IX era stato costretto a fuggire da Roma nottetempo, travestito da prete, per rifugiarsi a Gaeta, già territorio borbonico. Il testo di **Giovanni Evangelista Bini, "Vita della serva di Dio Maria Domenica Barbagli del Monte San Savino". Presenta due apparizioni/locuzioni dei Sette Arcangeli che hanno anche riflesso storico-politico .**

- Primo riferimento [pag. 212 del testo] si ha in relazione alla fuga di Pio IX da Roma allorquando Domenica Barbagli vede i Sette Angeli, scortare il Santo Padre verso la salvezza: «...**E quando il supremo gerarca Pio IX nel 24 novembre 1848 fu costretto a fuggire dalla santa città, nel momento stesso della dolorosa partenza la Domenichina ne diede avviso al suo confessore l'arciprete Ciriegi e gli notò la circostanza speciale di aver veduto in visione sette angeli che precedevano il cocchio del santo Padre durante la fuga**»
- Il secondo riferimento mistico avviene in corrispondenza dell'approvazione del dogma dell'immacolata concezione [pagg. 180-181] avvenuto l'8 dicembre 1854 con la bolla Ineffabilis Deus, tradotta in 400 lingue e dialetti.

Ora, quando Pio IX° proclamò il dogma dell'immacolata, così dunque li vide Domenichina: « La mattina dell'8 dicembre 1854 mentre Pio IX fra il plauso di tutto l'orbe cattolico pronunziava la solenne definizione sospirata da tanti secoli « piacque al Signore, com'ella scrive, di comunicare alla povera anima mia un saggio della festa solennissima che si faceva in cielo in unione a quella della terra. Qui però mi mancano le parole a descriverla. Oh! il gran contento e giubilo dei comprensori celesti. Al sol ricordarlo mi balza il cuore in petto per impeto di gioia: gli occhi miei versano lacrime di tenerezza e devozione. Dirò con S. Paolo: né occhio vide, né orecchio udì, né cuore umano provò giammai godimento simile a quello. **Vidi Maria SS. in un trono smaltato di brillanti e rubini preziosissimi con intorno i sette spiriti che assistono al soglio di Dio: ed intesi i brillanti rappresentar la purità esimia della Vergine, i rubini l'amore: occhi umani non avrebbero retto a tanto splendore.** Ella aveva indosso un vestimento candidissimo simbolo di quella purezza che adornò l' anima di lei dall' Immacolato Concepimento fino al glorioso transito»

Presenza evidente dei “Sette Spiriti” sotto forma di entità angeliche e non allegorie lo traiamo nei diari di **SANTA FAUSTINA KOWALSKA (1905 - 1938)** religiosa polacca, appartenente alla congregazione delle Suore della Beata Vergine Maria della Misericordia, grande propagatrice della devozione a Gesù misericordioso (devozione chiamata anche e semplicemente Divina Misericordia).



Nata in Polonia il 25 agosto 1905, ancora adolescente abbandonò la casa dei genitori e andò a servizio di alcune famiglie benestanti per mantenersi e per aiutare i genitori. Fin dal settimo anno di vita sentiva nella sua anima la vocazione a farsi suora, ma non avendo il consenso dei genitori per entrare in convento, cercava di sopprimerla. Sollecitata da una visione di Cristo sofferente, partì per Varsavia dove il 1 agosto 1925 entrò nella congregazione delle suore della Beata vergine Maria della Misericordia. Con il nuovo nome religioso di suor Maria Faustina trascorse in vari conventi 13 anni lavorando in umili mansioni di cuoca, giardiniera e portinaia. All'esterno nessun segno faceva sospettare la sua vita mistica straordinariamente ricca. Di essa si sprecano le pubblicazioni, si affrontano tutti i numerosi temi trattati nel suo Diario, e soprattutto si utilizza per la preghiera la famosa coroncina, la quale, a dire anche del nostro amato Papa, sarebbe fonte di innumerevoli grazie. Tuttavia, tra le varie testimonianze, si preferisce non porre luce su due affermazioni peraltro recensite dalla stessa EDITRICE VATICANA, nella pubblicazione che tutti voi lettori sicuramente possiederete nelle vostre case e cioè : **“Diario, la Misericordia Divina nella mia vita”, di Santa Maria Faustina Kowalska”, per noi nella dodicesima edizione del 2010.** L’apostola della Divina Misericordia ebbe infatti clamorosamente “Uno dei Sette Spiriti” come proprio custode, che aggiunse, in particolari occasioni al precedente Angelo. La testimonianza relativa alla sublime nobiltà di questo spirito è davvero singolare e permette di capire anche l’importanza di cui i Sette Spiriti, godono tra le Gerarchie angeliche.

- **Un Episodio significativo si registra il 15 agosto del 1935: « ... Un giorno in cui ero all'adorazione ed il mio spirito era quasi in agonia per la nostalgia di Lui e non riuscivo a trattenere le lacrime, all'improvviso vidi uno spirito che era di una grande bellezza, che mi disse queste parole: « Non piangere, dice il Signore ». Dopo un attimo domandai: « Tu chi sei? ». Ed egli mi rispose: « Sono uno dei sette spiriti che stanno giorno e notte davanti al trono di Dio e L'adorano senza posa ». Tuttavia quello spirito non alleviò la mia nostalgia, ma suscitò in me una maggior nostalgia di Dio. Quello spirito non mi lascia un istante, mi segue ovunque. Il giorno dopo, durante la S. Messa, prima dell'elevazione, quello spirito cominciò a cantare queste parole: « Santo, Santo, Santo ». La sua voce era come se equivallesse a migliaia di voci, impossibile descriverla. Ad un tratto il mio spirito venne unito a Dio; in un attimo vidi l'inconcepibile grandezza e santità di Dio e nello stesso tempo conobbi la nullità che io sono in me stessa.** Conobbi in maniera più evidente di qualsiasi altra volta le Tre Persone Divine: il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Tuttavia la loro essenza è una, come pure l'uguaglianza e la maestà. La mia anima è in rapporti di intimità con le Tre Persone, ma non riesco ad esprimere ciò a parole, però l'anima lo comprende bene. Chiunque è unito con una di queste tre Persone, per ciò stesso è unito con tutta la Santissima Trinità, poiché la loro unità è indivisibile. Questa visione, cioè questa conoscenza mi riempì

l'anima di una felicità inimmaginabile, per il fatto che Dio è così grande. Quello che ho descritto qui non l'ho visto con gli occhi, come in passato, ma in una visione interiore, in modo puramente spirituale ed indipendente dai sensi...» .

- Un secondo episodio avviene il 18 marzo 1936, e viene descritto come segue: «...Verso sera, durante la benedizione, udii nell'anima queste parole: « Dille che la sua diffidenza ferisce il Mio Cuore più dei peccati che ha commesso ». Quando lo riferii a lei, si mise a piangere come una bambina ed una grande gioia entrò nella sua anima. Compresi che Dio desiderava consolare quell'anima per mio mezzo e perciò, benché la cosa mi costasse molto, appagai il desiderio di Dio. Quando entrai un momento in cappella quella stessa sera, per ringraziare Iddio per tutte le grazie che mi aveva concesso in quella casa, all'improvviso la presenza di Dio s'impadronì di me. Mi sentii come una bambina nelle mani del migliore dei padri ed udii queste parole: « Non aver paura di nulla; Io sono sempre con te ». il suo amore mi penetrò da parte a parte e sentii che entravo con Lui in una familiarità così intima, che non ho parole per esprimerla. **Improvvisamente vidi accanto a me uno dei sette spiriti in aspetto luminoso, raggianti come l'avevo visto in precedenza continuamente vicino a me quando andavo in treno. Vidi che su ogni chiesa, che si scorgeva passando, c'era un Angelo ma in uno splendore più tenue di quello dello spirito che mi accompagnava nel viaggio. Ed ognuno degli spiriti che custodivano i sacri edifici s'inclinava allo spirito che era accanto a me. A Varsavia, appena entrai nella portineria del convento, lo spirito sparì. Ringraziai Dio per la Sua bontà, dato che ci dà degli angeli per compagni. Oh, quanto poco la gente pensa a questo, che ha sempre presso di sé un tale ospite e nello stesso tempo un testimone di tutto! Peccatori, ricordate che avete un testimone delle vostre azioni!...**» .

La testimonianza più straordinaria e commovente , ci proviene però dalla **MISTICA MARIA VALTORTA** (1897 – 1961).



Nacque il 14 marzo 1897 a Caserta. Era figlia unica di un ufficiale di Cavalleria, uomo buono e remissivo, e di una insegnante di francese, donna dispotica e severa. In età precoce, ebbe l'intuizione mistica che l'avrebbe segnata per sempre, quella di vedere il dolore associato in modo indissolubile con l'amore, tanto da desiderare di "consolare Gesù facendosi simile a Lui nel dolore volontariamente patito per amore". Anche la celebre veggente casertana e terziaria dell'ordine dei servi di Maria, merita la nostra attenzione nel quadro delle vicende legate ai Sette Arcangeli. La Chiesa non ha mai accettato queste visioni, nonostante di recente , la voluminosa enciclopedia mistica che la stessa ci ha lasciato, contenente anche i c.d. Quaderni oltre al celebre "L'evangelo", stia trovando via via sempre maggiori consensi, tanto che si parla di una imminente procedura di beatificazione. L'opera principale, è pubblicata in dieci volumi sotto il titolo: **"L'Evangelo come mi è stato rivelato"**. Narra la nascita e l'infanzia della Vergine Maria e del figlio suo Gesù, i tre anni della vita pubblica del Maestro (che costituiscono il grosso dell'opera), la sua Passione, Morte, Risurrezione e Ascensione, i primordi della Chiesa e l'Assunzione di Maria. Maria Valtorta stese quest'opera dal 1944 al 1947. Alcuni degli ultimi episodi sono del 1951. Tre volumi – intitolati rispettivamente I Quaderni del 1943, I Quaderni del 1944 e i Quaderni del 1945-1950 – raccolgono una miscellanea di scritti su temi ascetici, biblici, dottrinali, di cronaca autobiografica, nonché descrizioni di scene evangeliche e di martirio dei primi cristiani. In essi sono contenute esperienze e riflessioni di carattere mistico e spirituale, oltre che teologico. I brani sono raccolti in ordine cronologico e contengono ammaestramenti, dettati, visioni, tematiche teologiche e dottrinali, e anche episodi della vita personale che Maria Valtorta ha avuto in quegli anni, come ad esempio l'esperienza della "notte spirituale" durante la quale, tra l'aprile e il maggio del 1944 vive l'abbandono di Dio. Nel volume I° Quaderni del 1945-1950 è presente un commento ai primi capitoli dell'Apocalisse, l'ultimo libro del

Nuovo Testamento della Sacra Bibbia. Tra le altre sono presenti anche le visioni dei primi martiri cristiani a Roma, la visione delle stigmate di San Francesco d'Assisi, le apparizioni di Lourdes, e molte altre visioni di santi e sante della storia cristiana, nonché la visione di Satana, della fine del mondo, dei regni soprannaturali e di altre tematiche appartenenti all'escatologia cristiana. Un volume, intitolato "Libro di Azaria", offre commenti ai testi (esclusi quelli del Vangelo) del messale festivo di allora. L'ultimo volume è quello delle Lezioni sull'Epistola di Paolo ai Romani. Altri scritti sparsi, rimasti inediti per lunghi anni sono stati raccolti e pubblicati sotto il titolo "Quadernetti". E' stata anche iniziata la pubblicazione dell'epistolario con le Lettere a Mons. Carinci. Nonostante la pretesa opposizione della Chiesa, il Centro Editoriale Valtortiano, – siglabile CEV – costituito nel 1985 da Emilio Pisani, figlio di Michele Pisani (1896- 1965), è divenuto il principale editore di Maria Valtorta (1897-1961), e distribuisce le sue opere nelle più importanti librerie italiane, fra cui anche il rivenditore vicino alla Santa Sede : San Paolo Edizioni. In rete inoltre vi sono moltissime fonti che riproducono in gran parte gli scritti della Valtorta , cui è possibile accedere. Essa incontra il nostro interesse perché ha avuto diverse rivelazioni sui Sette Arcangeli, di cui una meravigliosamente esplicita! Il 20 agosto 1943 Gesù dice:

- **«... Molto, troppo - e non per sete buona e per onesto desiderio di porre riparo al male incalzante, ma sibbene soltanto per curiosità inutile - molto, troppo si è arzigogolato, nei secoli, su quanto Giovanni dice nel capitolo 10 dell'Apocalisse. Ma sappi, Maria, che Io permetto si sappia quanto può essere utile sapere e velo quanto trovo utile che voi non sappiate. Troppo deboli siete, poveri figli miei, per conoscere il nome d'orrore dei "sette tuoni" apocalittici. Il mio angelo ha detto a Giovanni: "Sigilla quello che han detto i sette tuoni e non lo scrivere". Io dico che ciò che è sigillato non è ancora ora che sia aperto e, se Giovanni non lo ha scritto, Io non lo dirò...».**
- Nostro Signore continua questo riferimento il 22 agosto 1943 dicendo: « Le sette piaghe ultime corrispondono ai sette tuoni non descritti. Come sempre, sono descrizioni figurative nelle quali però non è esclusa totalmente la realtà. Ti spiego quanto reputo opportuno che di esse ti sia spiegato. ... Maria, ora ti prendo per mano per condurti nel punto più oscuro del libro di Giovanni. I glossatori del medesimo hanno esaurito le loro capacità in molte deduzioni per spiegare a se stessi e alle folle chi sia la "gran Babilonia". Con vista umana, alla quale non erano estranee le scosse impresse da avvenimenti desiderati o da avvenimenti accaduti, hanno dato il nome di Babilonia a molte cose. Ma come non hanno mai pensato che la "gran Babilonia" sia tutta la Terra? Sarei un ben piccolo e limitato Iddio Creatore se non avessi creato che la Terra come mondo abitato! Con un palpito del mio volere ho suscitato mondi e mondi dal nulla e li ho proiettati, pulviscolo luminoso, nell'immensità del firmamento La Terra, di cui siete tanto orgogliosi e tanto feroci, non è che uno dei pulviscoli rotanti nell'infinito, e non il più grande. Certo però è il più corrotto. Vite e vite pullulano nei milioni di mondi che sono la gioia del vostro sguardo nelle notti serene, e la perfezione di Dio vi apparirà quando potrete vedere con la vista intellettuale dello spirito ricongiunto a Dio, le meraviglie di quei mondi...».

Rivelato ciò a Maria (non parliamo degli aspetti cosmologici in questa sede) ecco che queste visioni preparatorie trovano spazio il 13 settembre del medesimo anno in una visione chiara e centrale. Cristo svela alla Valtorta un episodio che la lascia veramente di stucco, e per chiarezza diremo subito che se la veggente non fosse stata attendibile di certo non avrebbe ricevuto questa informazione mistica:

- **«L' Arcangelo Michele, che voi invocate nel Confiteor, ma secondo la vostra abitudine, con l'anima assente, era presente alla mia morte in Croce. I Sette Grandi Arcangeli che stanno in perenne davanti al Trono di Dio, erano tutti presenti al mio sacrificio. E non dire che ciò è in contraddizione col mio dire: Il Cielo era chiuso».** Il Padre, lo ripeto, era assente, lontano, nel momento in cui la Grande Vittima compiva l'Immolazione per la salute del mondo. Se il padre fosse stato meco, Il Sacrificio non sarebbe stato totale. Sarebbe stato unicamente sacrificio della Carne condannata alla morte. Ma Io dovevo compiere il totale olocausto. Nessuna delle tre facce dell'uomo: quella carnale, quella morale, quella spirituale, doveva essere esclusa dal sacrificio, perché Io ero immolato per tutte le colpe, e non soltanto per le colpe del senso. Or dunque è comprensibile che anche il morale e lo spirituale mio dovevano essere stritolati, annichiliti nella mola del tremendo Sacrificio. Ed è anche comprensibile che il mio Spirito non avrebbe sofferto se esso fosse stato fuso con quello del padre. Ma ero solo. Innalzato, non materialmente ma soprannaturalmente, a una tale distanza dalla Terra che nulla più di conforto poteva venirmi da essa. Isolato da ogni conforto umano. Innalzato sul mio patibolo, avevo portato su esso il peso immisurabile delle colpe di tutta una umanità di millenni passati e di millenni avvenire, ed esso peso mi schiacciava più della Croce, trascinata con tanta fatica da un corpo già agonico per le erte afose, sassose vie di Gerusalemme, fra i lazzi e gli urtoni di una plebe imbestialita. Sulla Croce ero col mio soffrire totale di cerne seviziate e col mio super soffrire di spirito accasciato da un cumulo di colpe che nessun aiuto divino rendeva sopportabili. Ero un naufrago in mezzo ad un oceano in tempesta e dovevo morire così. Il mio cuore si è schiantato sotto l'affanno di questo peso e di questo abbandono. Mia Madre m'era vicina. Lei sì. Eravamo noi due, i Martiri, avvolti nello strazio e nell'abbandono. E il vederci l'un l'altro era tortura aggiunta a tortura. Poiché ogni mio fremito lacerava le fibre di mia Madre, ed ogni suo gemito era un nuovo flagello sulle mie carni flagellate e un nuovo chiodo infisso non nelle palme, ma nel mio Cuore. Uniti e divisi allo stesso tempo per soffrire di più, e su noi i Cieli chiusi sul corrucchio

del Padre e tanto lontani. Ma gli arcangeli erano presenti all'Immolazione del Figlio di Dio per la salute dell'uomo e alla Tortura della Vergine - Madre. E se è detto nell'Apocalisse che gli ultimi tempi un Angelo farà l'offerta dell'incenso più santo al trono di Dio, avanti di spargere il fuoco primo dell'ira divina sulla Terra, come non pensate che fra le preghiere dei santi, incenso imperituro e degno dell'Altissimo, non siano, prime fra tutte, le lacrime, oranti più di qualsiasi parola, della mia Santa benedetta, della mia Martire dolcissima, della Madre mia, raccolte dall'Angelo che portò l'annuncio e che raccolse l'adesione, del testimone angelico degli sponsali soprannaturali, per i quali la Natura Divina contrasse legame con la natura umana, attrasse alle sue altezze una carne, e abbassò il suo Spirito a divenire carne per la pace fra l'uomo e Dio? **Gabriele e i suoi celesti compagni curvi sul dolore di Gesù e di Maria, impossibilitati a sollevarlo, perché era l'ora della Giustizia, ma non assenti da esso, hanno raccolto nel loro intelletto di luce, tutti i particolari di quell'ora, tutti, per illustrarli, quando il tempo non sarà più, alla vista dei risorti: gaudio dei beati e condanna prima dei reprob, anticipo a questi e a quelli di ciò che sarà dato a Me, Giudice supremo e Re altissimo».**

Capitolo II° Apparizioni Minori - Le seguenti testimonianze, sebbene talvolta frammentarie o meno note, attestano la profonda e diffusa convinzione teologica secondo cui i Sette Arcangeli (o Sette Spiriti assistenti) occupano un rango elevatissimo, non vincolato al Coro gerarchico degli Arcangeli. Tali apparizioni ne confermano la funzione di Principi assistenti al Trono e la loro partecipazione ai misteri della salvezza e della redenzione.

1. La Rivelazione dello Status di Gerarchia Superiore

Queste testimonianze indicano che l'appartenenza al gruppo dei Sette Principi è sinonimo di massima nobiltà celeste, spesso rivelata a mistici e figure di spicco:

- A **Madre Angela Theodora Parra y Carvajal** (1674-1745) il Suo stesso Angelo Custode si rivelò appartenere a una "Gerarchia Superiore" e di essere **"uno dei Sette Arcangeli, che la Scrittura riferisce assistere al Trono di Dio."** (Fonte: Joseph Martin Guerrero, *Práctica Mystica, Y Moral: Vida De La Parra Mística Doña Angela Theodora Parra Y Carvajal...*, Madrid 1749, p. 139). Questo svelamento è cruciale: attribuisce il rango di "Sette Principi" all'Angelo tutelare personale, elevandolo al massimo grado di vicinanza divina.

- La **Venerabile Maria Caterina Brugora** (1489-1529), nelle Sue visioni estatiche di "stampo amadeita", "**vide sette angeli davanti a Dio**" e le fu concesso di sentire "Michele e Gabriele in Cielo disputare sulla Redenzione". (Fonte: Federico Borromeo, Philaghios, five de amore Virtutis libri duodecim, Mediol. 1623, Capo VIII, come riportato in Agostino Saba, FEDERICO BORROMEO E I MISTICI DEL SUO TEMPO..., Firenze 1933, pp. 28-34). La Sua vicinanza a questi Principi la pone come destinataria di segreti di alta teologia celeste.
- Suor Francisca Josefa de la Concepción (1671-1742), mistica colombiana, invoca i Sette Arcangeli come i "**sette alti principi che assistono più immediatamente al trono della Maestà**". Ella sottolinea come l'intelletto di questi Principi, pur essendo grandissimo, sia superato solo dall'Incarnazione di Dio. (Fonte: AFFECTOS ESPIRITUALES..., Vol. II, afecto 69, p. 169). Questo corrobora il sentimento della loro suprema gerarchia.

2. Devozione e Intercessione dei Sette Principi

Le apparizioni minori attestano la pratica diffusa del culto ai Sette Arcangeli come potenti intercessori e protettori:

- **Papa San Gelasio I** (fine V sec.), durante il Suo pellegrinaggio al Monte Gargano, celebrò Messa e ammirò le "**sette stravaganze Arcangeliche**" all'interno della Sacra Spelonca. (Fonte: P. Marcello Cavalieri da Bergamo, Il pellegrino al Gargano ragguagliato della possanza beneficante di San Michele nella sua celeste basilica, Macerata 1680 e Napoli 1690, p. 218). Questo testimonia un culto liturgico ai Sette Spiriti associato al santuario micalico.
- La memoria di **Sant'Agnello** (VI sec.) narra, durante le sue esequie, **l'apparizione della Madre di Dio circondata da "sette circoli di splendori (forse i sette Angioli)"**, in segno di onore per il Suo "settenario Pellegrino in Gargano". (Fonte: P. Marcello Cavalieri da Bergamo, Il pellegrino al Gargano..., Il volume).
- **Protezione del Monastero dei Sette Angeli a Palermo** (1647). Durante un tentativo di saccheggio, i ladri videro la Chiesa illuminata e protetta da "**Sette Giovani di bellissimo e vigoroso aspetto, ricoperti di armi bianche**" e da un "Vecchio". (Fonte: Antonio Mongitore, Istoria del ven monastero de' sette angioli nella città di palermo, narrazione dell'episodio del 1647). Questa visione è un esempio di difesa militare angelica collettiva.
- **Suor Francisca Josefa de la Concepción** istituì un "settenario angelico" nel Suo convento, assegnando un giorno della settimana a ciascuno dei Sette Principi (nominati esplicitamente Michele, Gabriele, Raffaele, Uriele, Sealtiele, Geudiele, Barachiele). (Fonte: ÓSCAR LEONARDO LONDOÑO R., PRÍNCIPES DEL EMPYREO CIELO: Incorporación y circulación del culto arcangélico al interior de los espacios conventuali in Tunja e Santafé 1650-1750).

3. I Sette Arcangeli e il Mistero della Redenzione

I Principi Assistenti sono anche coinvolti nella contemplazione e nella partecipazione al dolore redentivo:

- **Santa Caterina da Bologna** (XV sec.) mentre piangeva per compassionare i Dolori di Maria, **vide in visione "Sette Angeli, che posti intorno a lei piangevano amando con passione" e unendo le loro lacrime a quelle della Santa.** (Fonte: Pietro del Pezzo, Specolazioni ne'sette dolori della vergine esposte in lezioni con altrettante riflessioni, Napoli 1722, p. 162). Questa partecipazione li definisce anche contemplativi e custodi del mistero della Passione.
- **Santa Iudovina** (1380 – 1433). Mistica olandese; il suo culto come santa è stato confermato nel 1890 da papa Leone XIII ed è una delle sante olandesi più venerate. Riguardo ai sette angeli, la biografia che si riferisce estratta dal testo di Tommaso de Kempis per opera di S. Antonio Maria Claret riporta un episodio davvero straordinario, che la vide protagonista, ma di cui ignoriamo la fonte come segue : « Ma non ebbe mai maggior sorpresa che **quel giorno in cui fu tratta a contemplare il suo sposo divino, che stava tra Sette Angeli più rispettabili di ogni altro, ed era ossequiato da moltissimi altri,** il quale dirigendo verso di lei amorosi sguardi e mostrandole le sue ferite divine come sposo del ss sangue, le infuse il sentimento doloroso delle sue stesse ferite: sentimento che permase con molta vivacità e che ella serbò come il più segreto sigillo di tanti altri dolori e patimenti”.» (Fonte: Religiosas en sus casas, ó, Las Hijas del Santísimo e Inmaculado Corazon de Maria " a pag. 66, capitolo IV “la devocion a los santo Angeles es otro medio para conservar la virtud angelical de la virginidad, par. 17)

Capitolo III° : LE VOCI DEI GRANDI SANTI DEL SECOLO

SGORSO - Il vasto corpus di apparizioni mistiche e testimonianze private, che abbiamo documentato, evidenzia senza ombra di dubbio l'esistenza e la suprema dignità gerarchica dei Sette Spiriti. Tuttavia, questa verità ha dovuto lottare, nel corso dei secoli, contro una contro-dottrina teologica potentissima, la cui influenza ha di fatto decretato l'inesistenza ufficiale e la marginalizzazione del culto dei Sette Principi. Il principale ostacolo è stato imposto dal sistema di Angelologia Gerarchica, fondato dallo Pseudo-Dionigi l'Areopagita e sistematizzato da San Tommaso d'Aquino, che colloca gli Arcangeli nell'Ottavo Coro. Questa classificazione è in conflitto con la funzione di "Angeli del Volto" (Tb 12, 15), privilegio della Prima Gerarchia (Serafini e Cherubini). La Chiesa, attraverso atti di disciplina (es. Concilio di Roma del 745 d.C.), ha così prodotto un'inesistenza per i quattro Spiriti extra-biblici, un vuoto che solo la fervida devozione di Santi moderni ha potuto colmare. La persistenza del culto e l'affermazione della supremazia gerarchica dei Sette Spiriti trovano il loro più alto fondamento teologico e

devozionale in figure di santità riconosciuta, le cui opere riaffermano la dottrina dei Sette come Principi Assistenti al Trono di Dio e di Maria.

1. Santo Bartolo Longo (1841-1926): Il Fondatore e l'Altare.

Santo Bartolo Longo, fondatore del Santuario di Pompei, non solo fu devoto ai Sette Arcangeli, ma ne fece un pilastro del Suo apostolato, arrivando a consacrare loro un Altare specifico. Nei Suoi scritti (**San Michele Arcangelo e gli altri Spiriti assistenti al Trono di Maria, 1903**), Egli opera una chiara sintesi biblica e teologica che smentisce la limitazione del Coro. San Longo li definisce senza mezzi termini basandosi sulla Sacra Scrittura, attestando il loro primato in termini assoluti: **"Sono sette Angeli che stanno al cospetto dell'Eterno, come rivelò a Tobia uno di essi, l'Arcangelo Raffaele, allorchè disse: - Io sono l'Angelo Raffaele, uno dei Sette che stiamo dinanzi al Signore. E' cosa certa l'esistenza di queste sette nobilissime Intelligenze, che tra tutti gli Angeli sono le principali, perché ce lo attesta la divina Scrittura."** (Libretto I Sette Arcangeli, § I). Il Santo innalza il loro ruolo legandoli indissolubilmente alla Regina del Cielo, superando la distinzione gerarchica e ponendoli al servizio del mistero dell'Incarnazione: **"Ma i Sette maggiori Spiriti del Cielo, che sono i più eccelsi Principi della Reggia di Dio stanno dinanzi al suo Trono. Per questo Trono di Dio, innanzi a cui riverentemente stanno ritti quei celesti Spiriti, si può misticamente intendere la Vergine Immacolata che essi venerano, la quale fu per nove mesi abitacolo dell'Altissimo"** (Libretto I Sette Arcangeli, § VI).

2. Sant'Annibale Maria di Francia (1851-1927): la Potenza dell'Intercessione.

Sant'Annibale Maria di Francia, fondatore dei Rogazionisti, riprende la devozione ai **"Sette Angeli della Divina Presenza"** con una prospettiva teologica e pratica, legandoli al concetto di riparazione e alla potenza del Rogate. Il Santo ribadisce che i Sette Angeli, pur essendo Arcangeli, appartengono a un grado di contemplazione superiore: **"Da ciò si rileva che fra tutti gli Angeli che sono innumerevoli, sette hanno una maggiore vicinanza con Dio, ovvero lo contemplano e lo comprendono a preferenza degli altri Angeli"** (Ai Sette Angeli della Divina Presenza, Prima Invocazione). Il punto teologico più alto è l'equiparazione di Sant'Uriele a un Serafino, fatto che eleva l'intera corte angelica alla massima nobiltà: **"S. Uriele Arcangelo... è il quarto dei sette che stanno alla Divina Presenza. La parola Uriele viene da 'uror' - brucio - perché quest'Arcangelo è tra i serafini e brucia di un fuoco tutto particolare di Divino Amore"**. (Epistola del 6/3/1912).

3. Servo di Dio Don Dolindo Ruotolo (1882-1970): Sapienza Biblica e Rivelazione.

Il Servo di Dio Don Dolindo Ruotolo, grande mistico e taumaturgo, dedicò pagine straordinarie nel Suo commento all'Apocalisse all'esaltazione dei Sette Spiriti, fornendo un'interpretazione biblica che ne convalida la supremazia. Egli descrive i Sette Spiriti come le forze operative dell'Agnello di Dio: **“San Giovanni vide intorno a quell'infinita Maestà rifulgente ab aeterno... Ne vide sette, quasi in rappresentanza di tutti gli Spiriti celesti, sette perché sette sono quelli che stanno agli ordini del Signore per effondere grazie e benedizioni sulle creature. Erano come sette lampade ardenti...”** (Sacra Scrittura, L'Apocalisse, Cap. 4, pag. 128). Don Dolindo li identifica con gli attributi stessi di Cristo Redentore: **“(San Giovanni)... vide i sette Spiriti del Trono di Dio che stavano alla dipendenza di questa potenza e di questa Provvidenza forte, dominatrice e amorosa, e gli sembrarono essi le sette corna e i sette occhi dell'Agnello.”** (Sacra Scrittura, L'Apocalisse, Cap. 5, pag. 148). Questo annulla la teoria dell'Ottavo Coro, in quanto gli occhi e le corna sono simboli di onnivegenza e potere assoluto. La loro esistenza è garanzia della difesa della Chiesa contro il male: **“Le attività della Chiesa... sono sostenute, difese e vendicate contro il mondo dai sette Spiriti del Trono di Dio... Sette splendori di grazie, opposti all'idolatria... Sette effusioni di Spirito Santo contro i sette travimenti del peccato.”** (Sacra Scrittura, L'Apocalisse, Cap. 8, pag. 219).

4. San Leonardo Murialdo (1828–1900): la Tradizione Patristica

San Leonardo Murialdo, uno dei Santi Sociali di Torino, testimonia la continuità della dottrina, citando fonti patristiche come prova del primato: San Murialdo trascrive il passo cruciale di Clemente Alessandrino, che attesta un primato non gerarchico ma di origine e potenza: **“7 sono i principali Arcangeli, di cui vedi in Tobia c. XII, 15 e Cornelio a Lapide... S. Clemente Alessandrino scrive: Septem sunt quorum maxima est potentia, primogeniti Angelorum principes - primi presso il trono di Dio.”** (Scritti del Santo - Volume 6, Novena agli Angeli). Questa antichissima citazione confuta la successiva limitazione scolastica, ponendo i Sette al vertice come primogeniti.

5. San Giustino Maria Russolillo (1891–1955)

Il Beato Giustino Russolillo, fondatore della Società Divine Vocazioni, è un esempio luminoso di come l'attrazione e la devozione verso gli Angeli del Volto siano intrinsecamente connesse all'opera più alta della Chiesa: suscitare, coltivare e promuovere le Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Religiosa. Il Santo di Pianura (Napoli) intravede una relazione speciale tra i Sette Spiriti Assistenti al Trono di Dio e la sua Congregazione, tanto da volerli rappresentati nello stemma della Società e da dedicare loro decine di preghiere, invocazioni ed esortazioni. Il suo movimento Rogazionista è ispirato ai Sette Divini Assistenti, poiché Egli riteneva che la Santità e la Vocazione fossero frutto della loro intercessione. Come testimoniato nei suoi scritti: Egli affidava

la Congregazione "proprio ai suoi sette Spiriti Assistenti a lui" affinché suscitassero "molti e grandi santi in questa Congregazione" (4 febbraio 1933). Raccomandava che le novene di San Michele, San Gabriele e San Raffaele fossero celebrate **"solennemente come novena di tutti i Sette Spiriti assistenti"** (Cronaca, 1944). Il Santo intendeva unirsi alle predilezioni delle Divine Persone per i "sette fiamme di gloria, di amore di Dio", vedendo in Essi "sette tipi supremi della relazione d'unione divina con le divine persone" (Atto di Devozione, n. 20). San Giustino raccomandava che la sua stessa consacrazione d'amore fosse testimoniata dai "sette Spiriti Assistenti al tuo trono e tutti i cori angelici", a riprova del loro ruolo di Principi testimoni della Fede (Atto di Consacrazione, n. 398). La devozione ai Sette Arcangeli Principali era dunque per San Giustino un faro non solo spirituale, ma carismatico, essenziale per la missione della sua intera opera fondativa.

La Conclusione Teologica

Il fatto che figure di tale levatura spirituale e dottrinale abbiano insistito sulla piena esistenza, sui nomi e sulla suprema dignità dei Sette Principi Arcangelici dimostra che la loro venerazione non è una deviazione, ma l'adesione a una Verità Rivelata più antica e profonda, che non può essere contenuta dai rigidi schemi della scolastica. I Santi hanno agito come Custodi di questa antica Fede, restituendo al popolo di Dio i Suoi più potenti intercessori, la cui autorità è data dalla Presenza Immediata al Cospetto dell'Altissimo e della Sua Regina.

PARTE TERZA

RESOCONTO FINALE DELL'AUTORE

CON BREVI DETTAGLI MISTICI AGGIUNTIVI

Dall'esame approfondito delle documentazioni del testo sacro (Apocalisse, Tobia, Daniele, Zaccaria) e delle fonti agiografiche riguardanti i mistici e i Servitori di Dio, abbiamo tratto le seguenti conclusioni:

1. **Il settenario angelico non è una mera allegoria dello Spirito Santo, ma una realtà personale e reale, come dimostrato dall'esegesi biblica. L'Angelo, dichiarandosi a Giovanni un "servo come te" (σύνδουλος σου), stabilisce in modo inconfutabile la loro natura creata, separandola dall'Essere increato della Trinità. L'Apostolo Giovanni li menziona come gli Esecutori Primari del giudizio (Apocalisse 1,4; 8,2) e conferma che i Sette Spiriti, i Sette Occhi e i Sette Angeli sono il medesimo settenario. La loro funzione è definita sacerdotale: essi eseguono lo Yom Kippur dell'Agnello Immurato (il Giudizio Finale), intercessoria e di servizio diretto come ribadito dall'Angelo Raffaele in Tb 12,15 versione del sinaitico.**

2. La realtà dei Sette Arcangeli, a dispetto del vulnus dottrinale del 745 d.C., è stata costantemente riaffermata dai mistici. Tali testimonianze sono atti probatori che ne attestano l'esistenza come sette personalità distinte e attive.
3. L'Arcangelo custode di Santa Margherita Maria Alacoque (1647-1690) le rivelò esplicitamente di essere: **“uno dei sette spiriti che stanno più vicini al trono di Dio e che più partecipano alle fiamme del Sacro Cuore di Gesù Cristo”**. Essi sono dunque gli agenti scelti per comunicare il fuoco purificatore e santificante del Cuore di Gesù all'umanità, fungendo da custodi diretti delle anime destinate a grandi opere di carità. Essere i più "vicini al trono di Dio" e i più "partecipi delle fiamme" conferma la loro dignità e il loro rango, giustificando pienamente la loro venerazione (Dulia) al di sopra di ogni altro coro angelico, in quanto specchi della Carità divina.
4. Suor Maria Amata di Bloné (1590-1649) appartenente alla famiglia della Visitazione ricevette una triplice manifestazione dai Sette Spiriti Beati. Essi chiesero che venissero eretti sette Altari nella chiesa del monastero in loro onore, a somiglianza dei Sette Candelieri d'oro, collegando inoltre la loro funzione alle sette promesse di Gesù alle Sette Chiese dell'Apocalisse (Ap 2-3). Questo atto lega direttamente i Sette Principi a Cristo Risorto come Agenti Esecutivi preposti a guidare e giudicare le Chiese nel tempo finale. La loro opera è di protezione assoluta (non mancheranno di proteggervi in ogni bisogno) e di guida ascetica, offrendo alla suora consigli salutari di salvezza e spingendola alla vittoria spirituale ("Vincete pure generosamente").
5. Maria Lataste (Mistica delle Meraviglie, 1822-1847), ricevette una visione del Trono in cui Gesù stesso le spiegò che i sette giovani prostrati attorno al Trono di Luce erano **"i sette angeli che sono sempre davanti al Padre mio"**. Questo li lega indissolubilmente alla presenza diretta di Dio Padre, in quanto essi sono il riflesso diretto della Sua volontà, un punto di inestimabile valore teologico. Cristo identificò specificamente Gabriele come **"uno dei sette che rimangono sempre in adorazione davanti a lui e ai quali affida l'esecuzione dei suoi ordini"**. Questo passaggio stabilisce in modo esplicito che i Sette Arcangeli non sono solo contemplativi, ma sono il corpo esecutivo supremo a cui Dio affida i compiti più alti e le missioni più delicate.
6. Santa Faustina Kowalska (1905-1938), la Mistica della Divina Misericordia attestò l'esistenza del settenario angelico come i: **“sette spiriti che lo lodano senza posa”** (Diario). L'analisi estrapolata dalla documentazione fornita rivela il Ministero di Lode Incessante e di Esecuzione della Volontà Divina del settenario, confermando la loro esistenza anche nell'ambito della Rivelazione moderna, e specificamente, nel contesto della rivelazione della Divina Misericordia, un evento dottrinalmente riconosciuto e diffuso dalla Chiesa. L'accento sulla "lode senza posa" li definisce come il coro essenziale della corte celeste, il cui ruolo non è legato a un'azione terrena specifica (come nel caso di Raffaele), ma all'onore dovuto a Dio, espressione perfetta dell'obbedienza, un prerequisito per essere gli esecutori della Misericordia e del Giudizio.
7. La testimonianza di Maria Valtorta (1897-1961), inclusa nel suo vasto lavoro, rafforza la diffusione storica e la persistenza della credenza nei Sette Arcangeli nel XX secolo, pur richiedendo una riserva giuridico-dottrinale a causa della non approvazione ufficiale della

sua opera da parte della Santa Sede. **Nelle sue visioni, Maria Valtorta conferisce ai Sette Arcangeli un ruolo attivo, specialmente nella difesa della Fede e nell'esecuzione dei decreti divini. L'opera li ritrae con una funzione apocalittica esplicita, agendo come Araldi e Ministri del Giudizio, in linea con i Sette Angeli dell'Apocalisse che ricevono le trombe e le coppe.**

8. **San Michele**, il "Chi come Dio?" (Quis Ut Deus), è l'Arcistratega di Dio e Gran Principe, il cui ministero di Vittoria (simboleggiato dalla lancia con la Croce) è triplice: per Cristo, per i Martiri (la palma verdeggianti) e per Maria. **La documentazione analizzata impone una risoluzione del conflitto teologico riguardante la posizione gerarchica di San Michele Arcangelo, spesso definito membro dell'Ottavo Coro (Arcangeli) secondo la classificazione di Pseudo-Dionigi. La teologia sistematica lo pone in un coro inferiore, ma i Suoi titoli e le rivelazioni lo collocano al vertice.** La figura di Michele non è vincolata alla classificazione dell'Ottavo Coro; il titolo di Arcangelo per Lui (e per gli altri sei Spiriti) è una "qualifica funzionale" di Capo Esecutivo e non la Sua effettiva gerarchia creaturale. Egli si rivela come **"uno dei sette assistenti al Trono di Dio"** (apparizioni), un ruolo che lo rende un Principe Superiore con accesso immediato e continuo al cospetto divino. Nel: **"Liber de Apparitione S. Michaelis in Monte Gargano"** (Libro sull'apparizione di San Michele sul Monte Gargano) - comunemente citato come Apparitio - , una breve narrazione datata intorno all' VIII-IX SECOLO, durante **la prima apparizione**, quella detta **del Toro**, l'Arcangelo Michele confermò questo assunto di perenne vigilanza rivelando: **«... io sono l'Arcangelo Michele e sto sempre alla presenza di Dio...»**. La frase proferita da Michele, per spiegare la sua dignità presso il Cielo: **"Ego enim sum Michael Archangelus, qui in conspectu Domini semper assisto"**, è da mettere in diretta relazione con quella pronunciata da San Gabriele a Zaccaria nell' Evangelo di Luca 1,19 - **ἐγὼ εἰμι γαβριὴλ ὁ παρεστηκὼς ἐνώπιον τοῦ θεοῦ** - e da San Raffaele a Tobia nel medesimo libro al capitolo 12,15 - **ἐγὼ εἰμι Ραφαὴλ εἷς τῶν ἐπτὰ ἀγγέλων οἱ παρεστήκασιν καὶ εἰσπορεύονται ἐνώπιον τῆς δόξης κυρίου** (Cod. Sin) - con quanto riportato da San Giovanni nella sua Apocalisse 1,4 - **καὶ ἀπὸ τῶν ἐπτὰ πνευμάτων ᾧ ἐνώπιον τοῦ θρόνου αὐτοῦ** - ed ed infine in Ap 8,2 - **τοὺς ἐπτὰ ἀγγέλους οἱ ἐνώπιον τοῦ θεοῦ ἐστήκασιν** - dove essi "sette" Spiriti sono ancora definiti proprio come sette angeli. Proprio per questo l'antico autore della **c.d. Revelatio ecclesiae sancti Michaelis Archangeli in Monte qui dicitur Tumba**, cioè dell'apparizione di Mont-Saint-Michel a Sant'Uberto di Avranches (VIII° sec), al capitolo 1, chiaramente afferma: **«... beatus Michael archangelus, unus ex septem in conspectu Domini semper assistentibus qui etiam et paradisi praepositus salvatorum animas in pacis regione collocaturus legitur»**. Il Beato Amadeo da Sylva attesta che Michele è "per natura è il primo" e il più degno, al di sopra di ogni Angelo e Arcangelo. La Sua vittoria su Lucifero e la Sua funzione di Psicostasia dimostrano che è investito della massima Autorità Esecutiva e Giudiziaria di Dio, un potere che non può competere a un semplice membro di un coro intermedio.
9. Anche la figura di San Gabriele Arcangelo sfida la rigida classificazione teologica storica. Mentre figure come Pseudo-Dionigi e San Tommaso d'Aquino lo collocherebbero nel Coro

degli Arcangeli (l'Ottavo Coro, di rango intermedio), le Sue apparizioni e i titoli biblici ne stabiliscono inequivocabilmente una posizione di massima gerarchia e assistenza diretta al Trono. La tesi che relega Gabriele a un coro intermedio è resa insostenibile dalla grandezza del Suo Ministero (l'Annunciazione) e dalla Sua stessa identificazione. La Sua auto-proclamazione a Zaccaria — **"Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio"** (Lc 1, 19) — è la prova inconfutabile di uno status riservato alle schiere superiori. L'espressione greca (ὁ παρεστηκὼς ἐνώπιον τοῦ θεοῦ) identifica Gabriele come un "Malack Panim" (Angelo del Volto), uno spirito che vede Dio direttamente e non necessita di alcuna mediazione. Questo status annulla la subordinazione all'Ottavo Coro, ponendolo tra gli spiriti più vicini al Creatore. San Bernardo (nell'omelia Missus Est) risolve il problema teologico: la magnificenza del messaggio (l'Incarnazione) esige un messaggero della più alta dignità, uno che non fosse mandato "da qualche altro spirito più importante di lui, ma da Dio stesso." Ciò attesta che il Suo rango è pari o immediatamente inferiore al trono, non intermedio. Le rivelazioni private fornite corroborano in modo schiacciante la tesi della Supremazia Gerarchica Funzionale di San Gabriele, definendolo il "Secondo dei Sette Principi". Santa Restituta da Sora ricevette in preghiera la conferma diretta da Gabriele: "Io sono l'Arcangelo Gabriele, uno dei Sette che assistiamo sempre innanzi al Signore." Questa appartenenza, ribadita dal Beato Amodeo da Sylva che lo pone esplicitamente come "il secondo" dopo Michele, e confermata da San Francesco Saverio Maria Bianchi e Maria Lataste (E' "uno dei sette che assistono davanti al trono di Dio"), lo qualifica come un Principe Arconte, un governante dell'universo con accesso e autorità totali, ben oltre le competenze di un "Arcangelo" del Coro dionigiano. In definitiva, il titolo di Arcangelo per San Gabriele deve essere interpretato in senso funzionale (Nuncio) e non gerarchico (Coro). Le mistiche e i Santi lo elevano al rango dei Primi Spiriti, la cui autorità e vicinanza a Dio sono state dimostrate dal mistero più grande che la storia della Salvezza abbia mai conosciuto: l'Incarnazione.

10. Anche la posizione gerarchica di **San Raffaele Arcangelo** è in tensione con l'Angelologia sistematica. La dottrina tradizionale, influenzata da Pseudo-Dionigi e San Tommaso d'Aquino, lo inserisce infatti nel Coro degli Arcangeli (Ottavo Coro). La tradizionale diatriba sulla Sua custodia di Tobia, che in passato Lo aveva spinto ad essere visto come un semplice Angelo Custode, è risolta dalle rivelazioni stesse in favore della Sua supremazia. La questione se un Angelo di rango così alto (Principe Assistente) potesse essere il custode di un semplice uomo è risolta da Gabriele stesso (nella quarta estasi di Amodeo). Egli rivela che "Non infatti quel Raffaele si recò da Tobia, ma destinò un Angelo dell'ultimo Coro, in sua vece". Questo significa che Raffaele, pur essendo il Capo Funzionale e il vero "medico" e "custode", non compie sempre personalmente la missione, ma invia un Suo subordinato, pur mantenendo il nome di Raffaele (lo stesso principio applicato a Michele sul Gargano). In conclusione, il titolo di Arcangelo per San Raffaele è di natura funzionale e descrive la Sua missione di guida e guaritore. **Egli è in realtà uno dei Sette Principi Assistenti che presentano le preghiere a Dio, il cui rango, come attestato dal Beato Amodeo e dalle stesse Scritture, è tra i Primi Spiriti del Cielo.** La Sua auto-identificazione nel Libro di Tobia è categorica: "Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore" (Tb 12, 15) definendolo come un Principe Assistente o Angelo del Volto (Malack

Panim), che gode di un accesso continuo e non mediato alla "Maestà del Signore" (come confermato dai Codici Vaticano e Alessandrino).

11. Uriele Arcangelo, il cui nome ebraico significa "Luce o Fuoco di Dio" (Lux vel ignis Dei), emerge dalle fonti agiografiche e dalle rivelazioni private come il "Forte Compagno" (Ignitus Socius), il cui ministero si concentra sulla trasformazione interiore e sulla difesa spirituale. Uriele ("Fuoco di Dio") è anche il ministro della Difesa Eucaristica e della Conversione. Il Suo culto, pur subendo una parziale eclissi nella liturgia ufficiale, è stato potentemente conservato nella mistica, specialmente iberica, fungendo da testimone della Carità di Dio in azione. La sua figura è stata oggetto di censura attiva (con l'eliminazione del nome nei processi del Ven. Antonio Margil), creando nel fedele il danno esegetico del dubbio sulla Rivelazione. **Il ruolo teologico primario di Uriele è quello di agente divino di illuminazione e infiammazione, unendo la conoscenza (Luce) all'amore (Fuoco). Numerosi santi e teologi ne attestano questa funzione.** La testimonianza più diretta e commovente è quella rivolta al Servo di Dio Giovan Vincenzo Ferreri, al quale fu rivelato che Uriele era "Carità di Dio", l'Angelo di Santa Maria Maddalena, il cui compito era "scaldare il petto, e dar'ispirazioni e aiuti, per convertire le genti". Il fuoco di Uriele, dunque, è il fuoco dello Spirito Santo, che non annienta, ma purifica e muove al cambiamento. Questa Carità si traduce in zelo missionario nel Venerabile Antonio Margil de Jesús, il quale testimoniò che il suo Angelo Custode, Uriele, era inviato dal Signore per "soffiare il fuoco dell'amore divino, sul mio cuore", legando intimamente il fervore mistico all'apostolato attivo. La funzione di custodia e difesa è un altro pilastro del Suo ministero. Nelle raffigurazioni mistiche, questo ruolo è espresso dalla Sua spada nuda trattenuta per la punta, simbolo che indica non l'attacco sguainato di San Michele, ma la protezione vigile, la pazienza e la resilienza del fedele di fronte alle avversità. Questo aspetto è cruciale nella mistica femminile: la Beata Marianna di Gesù ricevette la rivelazione che era sotto la "sovrana protezione" di Uriele, assegnato per la Sua tutela personale. La Serva di Dio Maria Antonia de Jesús Tirado lo vide apparire fisicamente in Suo soccorso, difendendola dagli attacchi del demonio con l'esortazione: "Non sono il diavolo, non temere, che ciò è vero... Non verrà da te il diavolo, perché sto io in tua difesa!". Suor Maria di San Francesco, in un momento di "oppressione diabolica", sentì una voce diretta dal Santissimo Sacramento (fonte sacramentale della grazia) che affermava: "Sta qui Uriele, che ti difenda!". Queste testimonianze omologhe dimostrano che Uriele opera una Difesa Soave e Continua, intercedendo attivamente, spesso in contesti di grande spiritualità (come il sacramento o la custodia personale), per contrastare le insidie dirette del maligno. Il mantenimento della memoria di Uriele è un fatto storico e teologico significativo.
12. Sealtiele ("Preghiera di Dio") è il Principe che assiste l'uomo nell'orazione e ne è l'esecutore. Madre Maria de San José di Oaxaca lo riconobbe come il suo Angelo Custode personale, manifestatosi durante l'esercizio devozionale a lui dedicato, a riprova della piena validità della devozione al settenario. Negli Atti del Martirio di San Giorgio della tradizione copta (IV sec.), Salathiel (Sealtiele) è l'Angelo incaricato da Gesù stesso di eseguire l'atto che precede la risurrezione del martire, stabilendo la sua autorità come agente diretto del potere salvifico di Cristo sulla morte. Il suo Ministero è l'Intercessione Assoluta. La sua opera è di sostegno nella preghiera e di potere sui confini tra vita e morte.

13. Geudiele ("Confessione o Lode di Dio") è il Rimuneratore e il Custode Maggiore delle Vergini. La sua apparizione alle Fondatrici del Regio Monastero delle Signore Reali Scalze a Madrid, dove si rivelò come "Guardia maggiore delle Vergini e Spose di Cristo", portò a un atto pontificio di Papa Pio V che concesse una Messa e un Ufficio propri in suo onore, smentendo la presunta soppressione universale. La Venerabile Maria Giovanna della Croce lo descrisse come un Arcangelo a speciale servizio della Vergine Maria e come Maestro di Cappella della Musica che presiede alla coronazione delle Vergini in Cielo. Il suo ruolo di Rimuneratore delle lo definisce come l'agente divino preposto a ricompensare la fedeltà e l'onore della lode data a Dio. La sua opera è di supporto alla preghiera di lode e di riconoscimento dei meriti spirituali.
14. Barachiele ("Benedizione di Dio") è il Nunzio dello Spirito Santo e distributore di grazie. Il Beato Amadeo Francescano rivelò che Barachiele accompagnò Gabriele e Geudiele all'Annunciazione in quanto "nunzio dello Spirito Santo perché a lui si attribuisce la benedizione di quella Persona". Le mistiche lo associano ai fiori e alle palme della grazia e della benedizione (Madre Juana de Jesus Maria), un'iconografia che trova un'eco suggestiva nell'immagine della Vergine di Guadalupe e nel miracolo delle rose, suggerendo la sua presenza come l'Angelo della Benedizione mariana. Questo lo definisce come l'Arcangelo preposto a incarnare e distribuire la Benedizione di Dio e la grazia dello Spirito Santo a livello universale, in particolare nei momenti di massima santità. La sua opera è di medicina divina e di araldo della grazia fecondante.
15. Il ministero dei Sette Arcangeli è universale, riconosciuto non solo dalla Chiesa Ortodossa e Copta, ma anche da tradizioni non cristiane (Islam, Zoroastrismo), rendendo l'esclusività della dottrina romana un'anomalia storica e teologica. L'omissione della loro predicazione e della piena spiegazione del loro ministero esecutivo ha lasciato un vulnus teologico che priva il fedele della pienezza del servizio e della protezione della Corte Celeste.
16. **La verità teologica fondamentale è l'esistenza inconfutabile dei Sette Arcangeli come esseri reali e di rango supremo.** La loro posizione è di servizio diretto e ininterrotto al Trono, come dimostrato in Apocalisse, dove sono i Sette Angeli che "stanno ritti davanti a Dio" (Ap 8,2). **L'evidenza combinata delle Scritture e dell'Autorità Mistica dimostra che la censura del 745 d.C. è stata inefficace contro la verità teologica.** Si conclude che, per ristabilire l'integrità dottrinale e onorare la volontà di Dio rivelata ai Suoi Santi, **è necessaria la Proclamazione Solenne del Dogma di Fede che sancisca la reale esistenza e il culto di tutti i Sette Arcangeli, ristabilendo la Dulia Piena per tutti i Sette Principi.**

